

Berlusconi chiede la delega. Nuovo vertice lunedì

Pensioni, il governo costretto al rinvio

Meno tagli ma il sindacato non si fida

La riforma non è uno spot

BRUNO UGOLINI

IL CONIGLIO incantatore, una soluzione definitiva per le pensioni, stenta ad uscire dal cappello a cilindro del grande prestigiatore Silvio Berlusconi. E' apparso ieri mattina - dopo una discussione che ha impegnato l'intera estate, costellata da cento idee al giorno - un piccolo, deludente scheletrino, una specie di «spot» compilato con il linguaggio degli specialisti. Il desiderio di presentare al Paese, con il beneplacito dei sindacati, il progetto di una grande riforma moderna del sistema pensionistico, destinata, tra l'altro, a rassicurare l'Europa e i mercati internazionali, è rimasto, almeno per il momento, deluso. Il Capo del governo non può prendersela però con una presunta insensibilità dei propri interlocutori sociali, scommettendo in un nuovo

ROMA. Lungo braccio di ferro governo-sindacati sulla riforma della previdenza. Poi al termine di una estenuante giornata di trattative il rinvio. A lunedì prossimo, ieri mattina a Palazzo Chigi il primo incontro: Berlusconi presenta alle controparti un progetto di legge-delega. Subito critica la posizione di Cgil e Uil, più disponibile la Cisl. Mentre Mussi del Pds la bolla come «incostituzionale». Il confronto viene sospeso e aggiornato alle 19. Durante tutto il pomeriggio si susseguono contatti e mediazioni. La maggioranza, dal canto suo, convoca un vertice a metà giornata per comporre una posizione unitaria. Attorno alle 20 il confronto riprende. Il governo presenta un nuovo documento, più «morbido»: garantito il rendimento annuo del 2%, nessuna penalizzazioni a chi va in pensione prima del tempo se ha già maturato 40 anni di contributi. Non basta: i sindacati tengono duro e in tarda serata il governo è costretto a chiedere un aggiornamento del confronto.

«Le proposte del governo non garantiscono il quadro irrinunciabile richiesto da Cgil, Cisl, Uil», commenta Sergio Cofferati. Secondo il leader della Cgil, anche l'ultima proposta «lascia aperto il problema delle pensioni di anzianità e della tutela delle attuali pensioni dall'aumento dei prezzi». E per questo si rende necessaria una pausa di riflessione per dar modo al governo di individuare una possibile soluzione ai problemi e alle esigenze sollevate dai sindacati.

Ottimista il ministro del lavoro Mastella: a suo parere ci sono «un po' più del 50% di possibilità di arrivare ad un'intesa».

N. CANETTI R. GIOVANNINI R. WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 e 4

Emendamenti Lega-Pds Maggioranza divisa Sul decreto Rai chiede altro tempo

ROMA. Costretto all'angolo sulle nomine Rai da Lega e opposizioni, il governo cerca il rinvio. E vuole rafforzare il suo potere in Rai.

BRANCA GARAMBOIS MISERENDINO
ROSCANI ALLE PAGINE 5 e 6



Giovanni Paolo II durante la sua visita a Zagabria, viene aiutato dal presidente croato Tudjman a sedersi

Rai/Ansa

Il Papa è malato, niente viaggio in Usa

Timori per la sua salute: «Deve stare a riposo per riprendersi»

CITTÀ DEL VATICANO. La visita che Giovanni Paolo II avrebbe dovuto compiere all'Onu, dove il 21 ottobre avrebbe dovuto tenere un discorso in occasione dell'anno dedicato alla famiglia, è stata annullata. «Essendo stato consigliato al Papa - ha dichiarato ieri il portavoce Navarro Valls - di non aumentare troppo la sua attività in questo periodo successivo all'intervento chirurgico ortopedico per favorire un completo e più celere recupero funzionale, la visita all'Onu è stata rimandata al novembre 1995, in modo da farla

coincidere con le celebrazioni del 50° della fondazione delle Nazioni Unite». Nonostante le rassicurazioni, crescono le preoccupazioni per la salute del pontefice, apparso sofferente e affaticato anche nel corso della sua visita a Zagabria. Ma il portavoce vaticano è stato, su questo punto, molto netto: «L'unico motivo che ha fatto de-

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 11

cidere il rinvio del viaggio all'Onu è il problema della gamba, che non può articolare bene». Ha, quindi, escluso «assolutamente» che ci possano essere altri motivi connessi, come taluni hanno ipotizzato, a divergenze di vedute con l'Onu dopo la Conferenza del Cairo o per il mancato viaggio a Sarajevo, o a malattie nascoste. Il professor Fineschi, il chirurgo che ha diretto l'intervento, ha detto che il Papa sta bene e che deve solo recuperare pienamente l'uso della gamba.

SEGLIE A PAGINA 2

Bravo Clinton ma Aristide deve governare

JESSE JACKSON

ISOLDATI sono sbarcati ad Haiti. Il presidente Clinton ha fatto tutto il possibile per evitare spargimenti di sangue pur insistendo con fermezza sulla necessità di ripristinare la democrazia. Ma il vero banco di prova e gli autentici pericoli sono quelli che ci attendono in futuro.

Gli Stati Uniti sono intervenuti ad Haiti per porre fine al terrore e per ripristinare la democrazia e la

SEGLIE A PAGINA 2

Raffica di smentite dopo l'uscita del ministro che fa dietrofront: «Io voglio prevenire»

«Bimbi venduti a pezzi? Tutto falso» Guidi sconfessato dalla Procura

Università
in rivolta
L. Berlinguer
«Graduare
le tasse
negli atenei»

DELIA
VACCARELLO
A PAGINA 2

ROMA. Subissato di critiche, il ministro Antonio Guidi cerca di spegnere l'incendio divampato dopo le sue dichiarazioni in tema di traffico d'organi: «Escludo che nelle strutture sanitarie italiane siano mai stati compiuti espianti illegali. Ma credo che per l'Italia passino bambini, provenienti soprattutto dall'Est, destinati a fare da banche di organi per altri Stati. Quali? «Mica posso dichiarare guerra agli altri paesi». Nel frattempo, la procura di Roma ha emesso un comunicato per dire: dalle nostre indagini non è mai emerso niente. In subbuglio il mondo della sanità.

CLAUDIA ARLETTI DELIA VACCARELLO
A PAGINA 3

Sia responsabile, si dimetta

NUCCIO CICONTE

BIMBI ADOTTATI all'estero e venduti a pezzi; neonati fatti sparire dalle nursery; ragazzini scampati ai massacri della guerra in Bosnia e usati come pezzi di ricambio. Benvenuti nell'Italia degli orrori. Dove l'impossibile diventa possibile. Dove un ministro della Repubblica raccoglie una leggenda metropolitana, la fa propria, e la rilancia in Parlamento. Pronuncia parole che hanno l'effetto devastante di una bomba. Poi si spaventa del clamore, delle reazioni indignate di magistrati e medici, e cerca goffamente di correre ai ripari. Come se in

SEGLIE A PAGINA 3

Blitz punitivo delle Nazioni Unite a Sarajevo

Scontro a fuoco tra l'Onu e i serbi

Aerei della Nato, americani, francesi e britannici, hanno attaccato ieri a Sarajevo le forze serbo-bosniache dopo il ferimento di due caschi blu francesi. Nell'azione è stato distrutto un carro armato di fabbricazione sovietica, un T55, che era stato portato a 10 chilometri dal centro della capitale bosniaca, città, insieme a Goradze, dichiarata zona protetta dalle Nazioni Unite, e quindi ben dentro la zona di esclusione delle armi pesanti che è di 20 chilometri.

I comandi della Nato erano particolarmente vigili in questi giorni, giacché si erano registrate moltissime violazioni, ad opera di elicotteri, nella zona vietata, al punto da sospettare che le milizie di Mladic e Karadzic stessero preparando una nuova offensiva. Dopo gli incidenti di ieri mattina nei quali erano rimasti coinvolti i caschi blu, è partito immediato l'ordine di attacco e per la squadriglia della Nato è stato un gioco individuare e distruggere il tank serbo.

A PAGINA 17

Paese della Virginia sotto choc Baby teppisti in azione Cospargono di benzina e danno fuoco a un bimbo

WASHINGTON. Semplicemente, per gioco, in Virginia, due baby teppisti di nove e undici anni hanno cosparguto di benzina un amichetto di tre e lo hanno dato alle fiamme con un accendino, provocandogli gravi ustioni. L'agghiacciante episodio si è consumato in un cortile di Hopwell, una tranquilla cittadina industriale del sud, oggi in grave declino. Gli aggressori ancora non sono stati arrestati, malgrado la polizia conosca i loro nomi. Tom, la vittima, è arrivato da poco tempo a Hopwell, con la madre e cinque fratelli. L'America, di nuovo, pietrificata da suoi bambini che usano violenza su altri bambini.

A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

Un emiliano vero

LEGGO CHE il vicepresidente della Regione Emilia-Romagna, Carlo Perdomi, teme che il calo di natalità metta a repentaglio il futuro della «stripe emiliana» (e i romagnoli? che devono fare, per essere stirpe, una Regione autonoma?). Già i titoli di giornale sulla probabile «estinzione degli italiani» mi risultano oscuri: vuol dire che in Italia, tra un secolo, non abiterà più nessuno? Oppure (come è ovvio) che ci abiteranno italiani di origine diversa dalla attuale? Ma questa della «stripe emiliana», poi... Chi sono «gli emiliani»? I galli boi? Gli etruschi? I sette fratelli Cervi? Forse che gli emiliani «fanno razza», come le galline padovane, le mucche brunoalpine e i formaggi olandesi? E io, che sono nato a Roma da genitori molto mescolati, abitando in Emilia posso dirmi emiliano o devo sentirmi in visita?

Sicuramente questo dilagante neo-razzismo è involontario, magari dettato da un uso malaccorto delle parole. Ma come si si fa a parlare in termini etnici di italiani o di emiliani in un paese che, tra le tante sciagure, ha la fortuna di scaturire dai meticciati di popoli e culture più antico del mondo?

[MICHELE SERRA]

È in ristampa

Reset

«È accaduto che questa televisione sia diventata un potere politico colossale, come se fosse Dio stesso che parla. Ma una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione».

Karl Popper

CATTIVA MAESTRA TELEVISIONE

In esclusiva mondiale, con il numero di settembre, il volume che contiene l'ultimo messaggio del filosofo della «società aperta»

UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

DONZELLI EDITORE ROMA

LA MANOVRA DEL GOVERNO. Ieri lunga trattativa a Palazzo Chigi, lunedì nuovo round. Il governo chiede la delega. Il Pds: «È incostituzionale»

Mercati sempre più nervosi. Lira a scatti verso il basso

Giornata piuttosto tesa per lira, titoli di stato e Borsa. Mano mano che si avvicina l'ora X della Finanziaria, i mercati temono di restare delusi. E così le quotazioni seguono minuto per minuto l'evolversi del lungo e nervoso negoziato sulle pensioni reagendo, ieri sempre peggio, al braccio di ferro. Per tutta la giornata, da quando è stato sospeso il primo incontro tra governo e sindacati, la lira ha continuato a perdere terreno nei confronti di dollaro e marco. Alle 18 il biglietto verde è stato scambiato a 1.568 lire contro le 1.566 indicate nel pomeriggio dalla Banca d'Italia (10 lire meno rispetto a mercoledì), mentre il marco è stato quotato 1.014 lire contro le precedenti 1.011,04 (più di sette lire meno). Sulla scia dei timori di una rottura delle trattative, il contratto Btp future a dieci anni ha perso di colpo circa 40 centesimi. Nel pomeriggio e soprattutto dopo la chiusura della prima sessione di mercato si è assistito a un modesto recupero. Alle ore 17 il contratto decennale ha chiuso a quota 98,20 lire dopo aver toccato un minimo a 97,80 e contro le 98,40 di mercoledì. Intorno alle 17,30 sul mercato telematico il Btp future è stato scambiato a 98,35 lire. Anche in Piazzaffari lo spraglio di sereno che si era aperto l'altro giorno si è subito richiuso. L'indice Mibtel ha perso l'1,63% a quota 10689 e il Mib è regredito dell'1,09% a quota 1087. La seduta era cominciata all'insegna dei realzi senza danni eccessivi per i prezzi grazie alla scarsità di scambi. Verso la fine della mattinata, la speculazione al ribasso ha però trovato un facile appiglio per buttar giù i prezzi con più forza. Le dichiarazioni negative dei leader sindacali si sono ripercosse a Milano come una frustata e il vertice a Palazzo Chigi della maggioranza non ha funzionato da balsamo. Nel pomeriggio il mercato ha proseguito per inerzia mantenendosi sui livelli raggiunti e dopo qualche timido flusso di denaro è tornato a peggiorare nelle ultimissime battute. La dimensione relativamente ristretta degli scambi e la tenuta di Fiat e Generali ha impedito il diffondersi di più estesi allarmismi.

TUTTE LE VOCI DELLA FINANZIARIA. ENTRATE 20.000 - 24.000 miliardi (netti). TAGLI ALLA SPESA 24.000 - 26.000 miliardi. PENSIONI: aumento dell'età pensionabile, disincentivi per le pensioni di anzianità, scelta mobile: gli scatti saranno pagati in base all'inflazione programmata, non a quella reale, escluse pensioni minime e sociali, mercato paragevolazione pensioni d'anzianità, assegni di reversibilità agganciati al reddito del superstito, antita lo sblocco delle pensioni di anzianità. STATALI: rinvio dell'inserimento nella liquidazione della contingenza. SONDAGGI: sblocco supplenze. ALTRI TAGLI SU: sanità (ticket su prestazioni specialistiche legati a fasce di reddito); acquisto di beni e servizi nella p.a.; Anas; Poste; Aima; Fs; Mezzogiorno; Sace; aiuti ai Paesi in via di sviluppo; trasferimenti alle imprese; finanza locale; commissioni agli intermediari dei titoli di Stato.

D'Antoni: chi spera nelle nostre divisioni si sbaglia di grosso

ROMA «Qualche discussione ma niente di particolarmente grave». E Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, è pronto a giurare sulla solidità dello «stato dell'unione» fra le tre confederazioni. Anche dopo una giornata piena di tensioni come quella di ieri «lo penso» continua subito dopo il termine dell'incontro col governo «che anche quando il sindacato sarà unito e come si sa lo sono convinto che questa unità deve arrivare presto si discuterà molto. È normale. Poi si affrontano materie importanti delicate. La garanzia assoluta è che di fronte all'interlocutore governo siamo un sol uomo. Veramente mai come in questa vicenda siamo uniti nelle proposte e non c'è nessuna discrepanza di fronte all'interlocutore». Le discussioni di oggi quindi su che cosa? Sul metodo? Sono discussioni complessive. Come si va avanti, come si sostiene la nostra proposta. Discussioni che fanno parte integrante del patrimonio di chi sta insieme e non si considera soldatino di piombo ma si considera dentro una logica di pluralismo. Ma le posizioni sono chiare, esplicite, unitarie. Senza equivoci. Mentre i nodi ancora da sciogliere con il governo? Sono sostanzialmente tre. In primo luogo il governo ha accettato di discutere in termini di principio la separazione tra previdenza e assistenza. Ma poi non esplicita cosa vuole fare, usa un'impostazione troppo generica, mentre noi abbiamo bisogno di definire con chiarezza la questione. Non è un problema di principio ma di conseguenze pratiche. Il secondo nodo è quello delle pensioni di anzianità, ancora non c'è la certezza del mantenimento dei 35 anni di anzianità con la maturazione del trattamento oggi previsto. La terza questione che non è nemmeno stata discussa è come garantire il valore reale delle pensioni attuali. Ecco su queste tre questioni aspettiamo una risposta dal governo. E se lunedì questa risposta non dovesse arrivare, o fosse ancora insufficiente? Deciderete lo sciopero? Il giudizio sulla risposta sarà un giudizio complessivo. Sull'intera manovra. Perché ancora restano aperte questioni importantissime. Noi vogliamo capire se la questa sarà una finanziaria che favorirà il lavoro e l'occupazione se avrà l'equilibrio entrate e uscite effettivo (cioè se le entrate saranno la metà dell'intera manovra) e queste entrate se saranno il risultato del recupero di evasione elusione e agevolazioni fiscali o saranno altro. E se sul problema della spesa ci sarà un taglio che non colpirà i deboli di questo Paese. La trattativa prosegue fino alla fine. A seconda del risultato finale complessivo adegueremo la nostra risposta. Così D'Antoni. Ma dai lavoratori e dalla base sindacale la richiesta dello sciopero generale si fa sempre più forte. Era stato un giudizio assolutamente negativo quello della Fiom piemontese sul primo incontro fra governo e sindacati. «Un testo inaccettabile», aveva commentato il segretario regionale Giorgio Cremaschi. Come «è inaccettabile sul piano istituzionale» la proposta della legge delega, mentre sono vere e proprie «correzioni alcune idee che legano la pensione di reversibilità alla durata del matrimonio». Dello stesso parere anche un nutrito gruppo di dirigenti della Cgil per Rocchi (segretario CdL di Milano) Zappalà (segretario regionale Emilia Romagna) Galiano (Napoli) D'Iorio (Campania) Galeazzi (Cremona) e Latanzi (Novara) «va respinta ogni ipotesi di continui rinvii ad incontri successivi e va dichiarato immediatamente lo sciopero generale». E stamattina alla Camera del Lavoro di Milano saranno direttamente i delegati delle Rsu ad esprimersi sulla proposta dei delegati Italtel. Basta melina sciopero generale subito. E R

Pensioni d'anzianità: è braccio di ferro. Berlusconi prima tenta l'affondo, poi chiede un rinvio

ROMA Un altro rinvio stavolta a lunedì il braccio di ferro tra governo e sindacati sembra non avere mai fine. «Il governo ha chiesto una pausa di riflessione», ha spiegato il leader della Cgil Sergio Cofferati al termine di una giornata vissuta ad altissima tensione sia sul fronte della maggioranza - che nel pomeriggio ha dovuto convocare un vertice con i ministri economici - sia su quello sindacale. Ieri sera, dopo una nuova e lunga pausa di riflessione (il confronto era iniziato in realtà alle nove e trenta del mattino) il governo ha messo sul tavolo il suo pacchetto di proposte: meno tagli alle pensioni, separazione netta tra assistenza e previdenza, tasso di rendimento invariato al 2%, pensioni di anzianità dopo 35 anni di contributi (come oggi) introducendo però una riduzione dell'importo a seconda degli anni mancanti al lavoratore per compiere l'età pensionabile. Una riduzione che però dovrebbe cessare al compimento di questa età e che nello frattempo consentirebbe all'interessato di svolgere un lavoro (cosa attualmente non permessa). La riduzione inoltre non verrebbe applicata nel caso di pensione anticipata ma con 40 anni di contribuzione.

Lungo braccio di ferro sulle pensioni. Ieri mattina a Palazzo Chigi un primo incontro Berlusconi presenta un progetto di legge-delega. Sindacati subito critici, mentre per il Pds il piano è «incostituzionale». A metà pomeriggio vertice di maggioranza, poi attorno alle 20 il confronto riparte. I sindacati tengono duro, il governo modifica un po' i suoi piani. Per Cofferati «non basta ancora». E a tarda sera l'esecutivo chiede di rinviare tutto a lunedì.

Presentate dal governo che delineavano le caratteristiche della legge delega con cui il governo stesso si assumeva la responsabilità di riformare il sistema previdenziale. In essa erano indicati tutti i principi a lungo sollecitati dai sindacati ma in termini giudicati insoddisfacenti riguardo al «come» e al «quando» sarebbero stati attuati. Dubbi anche sullo strumento proposto: quello della legge delega.

gradito alla Cisl ma non a Cgil e Uil. Una sorta di «fiducia» richiesta da Berlusconi ai rappresentanti dei lavoratori che aveva creato forti tensioni all'interno delle stesse confederazioni. Proprio su queste divisioni sembra fare affidamento la maggioranza. «Lunedì sarà la giornata decisiva», afferma il ministro del Lavoro Mastella secondo il quale «ci sono un po' più del 50% di possibilità di arrivare ad un'intesa con il sindacato». Se qualcuno spera in una «spaccatura» rimarrà deluso. Gli ha replicato a distanza Sergio D'Antoni.

ROBERTO GIOVANNINI

Con questa soluzione si è cercato di strappare ai sindacati un sì alla riforma della previdenza evitando al tempo stesso lo sciopero generale. Una soluzione che demolisce le ipotesi di tagli più drastiche avanzate dal ministro del Tesoro Dini e con un pizzico di giallo in più il giallo deriva dal fatto che la proposta non è stata avanzata ai sindacati ufficialmente dal governo per bocca di Gianni Letta ma in via per così dire «ufficiosa» dal deputato del Ccd Giovanniardi. Grande assente al tavolo per tutta la giornata Silvio Berlusconi.

Sull'oro della rottura. Una delicatissima partita a poker dunque giocata dai protagonisti sul filo dei nervi non disdegnando diplomazie segrete colpi a sorpresa incontri al vertice ufficiali e clandestini. Una partita che si è interrotta almeno per ora quando alla fine è emerso chiaramente che i sindacati non erano disposti a fare marcia indietro in spetto alle loro posizioni. Le avanguardie del governo «non hanno il carattere richiesto da Cgil Cni e Uil e per questo il sindacato ha confermato l'impianto della propria proposta», ha detto ancora Cofferati.

Tre sono i punti critici: i 35 anni per le pensioni di anzianità senza penalizzazioni, la tutela dall'inflazione la separazione tra assistenza e previdenza. Inoltre si insisteva per conquistare un meccanismo in grado di assicurare una pensione

LE PROPOSTE DEL GOVERNO. PENSIONI DI ANZIANITÀ: Dopo 35 anni di contributi, la pensione verrà tagliata solo per gli anni che mancano all'età pensionabile. Poi, ripristino integrale. Il meccanismo non si applica a chi va in pensione con 40 anni di contributi. ETÀ PENSIONABILE: Più veloce l'innalzamento verso i 65 anni. RENDIMENTI: Resta la rivalutazione attuale del 2% annuo. REVERSIBILITÀ: «Graduazione» della pensione in base al reddito dei familiari superstiti e della durata del matrimonio. SEPARAZIONE NETTA TRA ASSISTENZA E PREVIDENZA. RAZIONALIZZAZIONE: Graduale omogeneizzazione tra pubblico e privato su: prestazioni, calcolo di anzianità contributiva, base pensionabile e rendimenti.

I criteri della delega sulla riforma illustrata ai sindacati. Ecco i tagli di Mastella

ROMA Una riforma che potrebbe essere «soft» ma anche diventare «hard». Ad esempio sul ricorso al pensionamento anticipato troppo penalizzato o su un aumento troppo pesante dei contributi alle categorie (come i coltivatori diretti) la cui cassa è in passivo strutturale. Vedremo come andrà a finire nei decreti legislativi che daranno corpo alla delega che il governo si appresta a chiedere al Parlamento per la riforma della previdenza. Infatti è uno schema di legge delega quello che il governo ha presentato a Cgil Cisl e Uil. In premessa, c'è il presupposto della riforma il freno alla dinamica della spesa previdenziale, attraverso l'equilibrio finanziario del sistema pur nella «solidarietà» interna fra le varie categorie. Equilibrio da assicurare mediante contributi «sostenibili» dal costo del lavoro, e con importi complessivi delle prestazioni («aliquota di rendimento») che siano «compatibili» con l'equilibrio

RAUL WITTENBERG

stesso. Ma quali contributi? Il 27% formale all'Inps o il 35% preso dalla busta paga per la previdenza? È un punto da chiarire. Comunque i diritti acquisiti «non garantiti». Se si penalizza la pensione di anzianità il taglio avverrebbe «pro rata» peserebbe cioè solo per gli anni di contributi successivi alla riforma. E così per i rendimenti ridotti al 2%. Omogeneità e rendimenti. La riforma deve realizzare in tempi da definire, la «graduale armonizzazione» normativa nei settori pubblico e privato nelle seguenti materie: gli anni di contribuzione necessari per avere una pensione, la contribuzione pensionabile che coincide con i contributi versati (base contributiva) l'aliquota di rendimento che a partire dal 1995 tenderanno al 2% abbassando così le aliquote superiori di circa 9 milioni di lavoratori fra i quali i dipendenti pubblici che però sarebbero in parte compensati dall'allargamen-

to della base pensionabile. Nell'elenco dei punti da armonizzare non appaiono però alcune materie come l'indicizzazione delle pensioni che in certe categorie come i magistrati crescono anche insieme agli stipendi dei pari grado in servizio. Assistenza-previdenza. I decreti attuativi della delega indicheranno gli oneri pensionistici a carico della fiscalità generale in quanto derivanti da scelte di politica economica o da esigenze di solidarietà generale. Età pensionabile. Si parla di «accelerazione» negli scatti di aumento dai 55-60 anni ai 60-65 previsti dalla riforma Amato. Sul come è da presumere che l'età pensionabile cresca di un anno ogni 18 mesi invece di 24 e quindi diventa di 62 anni già dal luglio 1995 e non dal gennaio 1996. E i 65 anni saranno necessari per la pensione di vecchiaia dal 1999 invece che dal

2002. Pensioni di anzianità. Si confermano i 35 anni di contributi per usufruire del pensionamento anticipato ma saranno disincentivate le aliquote della pensione averrebbe secondo criteri di equivalenza attuale (sui contributi versati) collegati all'età in cui si vuol lasciare il lavoro più giovane il lavoratore che se ne va, minore è l'importo della rendita. Il taglio sarebbe compensato col permesso di cumulare la pensione col reddito da lavoro di chi lascia l'azienda in traprende un'altra attività. E la penalizzazione non vale per chi prima dell'età pensionabile si colloca a riposo avendo accumulato 40 anni di contributi. Baby pensioni. Per le pensioni di anzianità nel pubblico impiego si vuole accelerare l'equiparazione col settore privato che secondo la riforma Amato viene completata in vent'anni. Contributi. La delega dovrà individuare un «meccanismo periodico

La casa dei fantasmi di Charles Dickens. Illusioni & Fantasmi. Mercoledì 28 settembre in edicola con l'Unità. I LIBRI DELL'UNITÀ.

SCONTRO SULL'INFORMAZIONE.

Il governo fa ostruzionismo in commissione Cultura «Sgarbo» a Marano. L'antitrust di progressisti e Ppi



Il cavallo alato della sede della Rai a Saxa Rubra

Marco Buso

Il Polo tenta la carta del rinvio Ma opposizioni e Lega tengono duro: via il Cda

ROMA. Primo, prendere tempo. Farà tanto prima repubblica, ma può sempre tornare utile. Ed è ormai chiaro che proprio questa è la via scelta dal governo per arginare il possibile abbraccio opposizioni-Lega sulla vicenda del decreto «salva-Rai».

Decreto Rai, il governo appronta la strategia del rinvio. An e Berlusconi fanno ostruzionismo in commissione e il governo annuncia emendamenti. Si punta a stancare la Lega, offrendo contropartite in giornali e nomine nei Tg, o a far decadere il decreto.

BRUNO MISERENDINO

decreto doveva restare così com'è, il critico-presidente ha subito dopo annunciato di aver parlato col portavoce del governo Ferrara, che gli espresse l'intenzione del governo di depositare emendamenti per cambiare il decreto.

ni e Lega non c'è dubbio che si tratti semplicemente di una manovra dilatoria per cercare la via d'uscita a una situazione che sta minando la maggioranza e mettendo in difficoltà Berlusconi.

pattisti, si capisce che la possibilità di un ribaltamento della maggioranza esiste eccome. Anche gli emendamenti progressisti, infatti, indicano la necessità di elezione da parte del parlamento di un nuovo Cda trenta giorni dopo la conversione in legge del decreto «salva-Rai».

Lo spettro dell'antitrust.

Nelle file dei berlusconiani e in An ciò che dà più fastidio è l'intesa che sembra percorrere tra D'Alema e Bossi, che si sono sentiti per telefono l'altro pomeriggio.

popolari però si, e con diversi punti di contatto nelle proposte. Insomma, come hanno detto ieri Berlinguer, Mussi, Paissan, Crucianelli, Bogi e Bonsanti, finalmente sull'argomento, accuratamente eluso per mesi da Berlusconi, si sta uscendo dal vago.

Sullo sfondo di questo interrogativo corre la strategia degli alleati del polo. Prendere tempo permette di far sbollire l'ira di Bossi che, però, come molti suoi dicono, non protesta mai a caso.

Maroni: «Torno a fare il mediatore Bossi e Silvio non si capiscono»

Il problema di Bossi e Berlusconi? -L'Incomunicabilità: si parlano ma non si capiscono. Ci vuole un interprete. E tra Bossi e Berlusconi c'è solo un interprete possibile: Roberto Maroni.



commissioni, che lo aiutavano a decidere - e fa tutto - da solo. «Tornerò a fare politica - ribadisce Maroni - questo rasserenerà il clima nella maggioranza e creerà le condizioni per un governo più forte e più stabile».



Progressisti: 1) Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, i presidenti delle Camere convocano le assemblee per la nomina dei membri del Cda.



Lega: 1) La commissione di Vigilanza dovrà nominare, entro 30 giorni dalla conversione del decreto, un nuovo cda.



Ppi-Patto Segni: 1) la decadenza dell'attuale cda non è automatica, ma deriva dall'eventuale bocciatura del piano triennale da parte della commissione di vigilanza.

I rilevamenti sui giornalisti in sciopero? «Servizi resi all'Istat». Interrogazioni parlamentari Il questore di Cagliari: «Nessuna schedatura»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Ha fatto un balzo sulla sedia, il questore Emilio Pazzi, ieri mattina alla lettura dei giornali. Indagini di polizia sui giornalisti della Rai sarda in sciopero? «No, non è così».

Nel modo più assoluto, non capisco proprio come si siano potute diffondere notizie di questo tipo... Forse per la situazione particolare che si è determinata attorno a questo sciopero. Ammetterà che in un clima del genere ogni dubbio è lecito...

costruzione dei fatti, su richiesta dell'«Unità», da una breve nota dell'ufficio stampa dell'Istat: «Per la rilevazione congiunturale sui conflitti di lavoro - è scritto - l'Istat raccoglie sistematicamente dalle Questure dati aggregati e quantitativi relativi agli scioperi».

tempi del primo Cavaliere: le questure d'Italia si interessano agli scioperi e chiedono informazioni sui giornalisti Rai. Ma il ministero degli Interni non era stato oggetto di una rivoluzione democratica?.

Advertisement for 'GOLPE-RAI' featuring a protest card with the text 'con AVVENIMENTI in edicola GOLPE-RAI' and 'Le cartoline-protesta da firmare e spedire a Scalfaro'.

BOSS E POTERE.

Avrebbero ottenuto appalti per alcune opere eseguite in occasione del Vertice. Arrestato un imprenditore

Emanuele Macaluso

«Il caso Cirillo un delitto di Stato»

Emanuele Macaluso ricorda gli anni del caso Cirillo e le battaglie de *L'Unità* «Il caso Cirillo è uno dei grandi delitti di Stato, come per la strage di Portella delle Ginestre, interi apparati statali furono piegati agli interessi di un partito» E oggi? «Si stanno riproponendo gli stessi vizi della Prima repubblica. Una maggioranza blindata che occupa tutti gli spazi istituzionali. Così c'è il rischio di una nuova subalterità dello Stato ad interessi politici»

ENRICO FIERRO

ROMA «Delitto di Stato. Si questo è stato il caso Cirillo. Un delitto di stato in piena regola» Emanuele Macaluso per anni dirigente del Pci e oggi esponente del Pds legge le notizie sull'arresto di Gava e sorride. «Era già tutto scritto nel patto inconfessabile tra politica-br e camorra per la liberazione di Ciri Cirillo» Direttore de *L'Unità* dal 15 aprile '82 al 30 aprile '86 vive gli anni della bufera del dopo-Cirillo. Dopo il falso (ma a questo punto non tanto) scoop del giornale impegna *L'Unità* in una lunga e difficile opera di contro-informazione sulla trattativa pubblicando i passaggi più significativi del lavoro istruttorio del giudice Carlo Alemi.

Cirillo per la Prima Repubblica? Spesso hai paragonato questa vicenda alla strage di Portella delle Ginestre.

Si tratta di due delitti di Stato resi possibili dalla complicità di interi apparati statali con il potere politico. Inter ministeri l'Interno la Giustizia, servizi segreti, questure, direzioni di carcere furono subalterni agli interessi della Dc. Di questo si tratta. Ecco perché riteniamo imitative alcune descrizioni della vicenda Cirillo che leggo sui giornali e che si fermano al folklore. Gava col sigaro in bocca don Antonio la napoletanità quel macchietismo partenopeo che non ci aiuta a capire come una parte significativa della Dc (penso alle responsabilità politiche e morali del trentino Piccoli) fosse coinvolta in quella vicenda.

E oggi, qual è la situazione? Qualcuno dice che con l'avvento della «Seconda repubblica» viene come quella Cirillo non si ripeteranno più, ne sei convinto?

Proprio no, anzi sono preoccupatissimo perché si sta riproponendo la stessa logica che ha generato storicamente di questo tipo. Questa maggioranza sempre più blindata in un rapporto di potere tra Alleanza nazionale e Berlusconi ha la stessa identica concezione dello Stato come proprietà privata che era propria della Dc e del pentapartito. Quando si sostituisce un direttore di Tg come Volpic perché non omogeneo e si attacca un uomo come il conservatore Ciampi definendolo «comunista» quindi da cacciare solo perché non funzionale al nuovo regime allora siamo ben oltre i vizi della prima repubblica. In una situazione resa ancora più grave dal sistema maggioritario.

Che effetto ti fa leggere dell'arresto di Gava?

La prima cosa che mi viene in mente è che questa vicenda la cadere come pere marce tutte le discussioni sul cosiddetto consociativismo nella «Prima repubblica» presentato come una sorta di patto oneroso tra maggioranza e opposizione. Sul caso Cirillo noi abbiamo fatto una durissima battaglia ed eravamo quasi isolati come partito e come giornale.

Isolati come il giudice Carlo Alemi?

Certo. Io ricordo che iniziai questa battaglia dopo l'incidente del falso scoop pubblicato da *L'Unità*. Prima ancora di diventare direttore scrissi un editoriale nel quale richiamavo l'attenzione sul nocciolo duro di tutta la questione la trattativa tra Dc camorra e Br per la liberazione di Cirillo e sulle complicità di interi apparati dello Stato.

Parlando di consociativismo, non si possono dimenticare le «attenzioni» che il Pci di quegli anni rivolgeva a De Mita che attaccò Alemi definendolo un magistrato fuori dalla Costituzione. C'è un'autocritica da fare?

Sinceramente non credo perché io ricordo perfettamente l'attacco che feci a De Mita per quel discorso contro Alemi. Ti voglio ricordare le cose che scrissi nel libro *L'Affare Cirillo*. «La nomina di Gava a ministro dell'Interno è un segnale di arroganza ma anche di incapacità a fare i conti con gli anni passati per uscire. La presidenza socialista non è servita a rompere il sistema di potere che la Dc ha ricostituito e rafforzato. Il discorso di De Mita ha questo senso: Non facemmo sconti a De Mita altro che consociativismo».

Cosa ha rappresentato il caso

Qualcuno in questi giorni ha scritto che la «Prima repubblica» è una repubblica criminale...

Giudizio che respingo nettamente. In quegli anni ci furono uomini partiti e giornali che si batterono per la verità. E la stessa democrazia cristiana non era fatta tutta di uomini come Gava. Questa è una polemica dell'onorevole Mussolini alla quale però ricordo che uno dei primi grandi delitti di stato fu l'omicidio Matteotti. C'è una cosa che voglio dire: l'opera dei magistrati di Napoli è straordinaria ma non mi è piaciuto quell'arresto spettacolare alle prime luci dell'alba. Ci vuole più rispetto più umanità per Gava e per tutti gli imputati. E questo serve a rafforzare il prestigio della magistratura.



Il pentito della camorra Pasquale Galasso. Accanto, i lavori di ristrutturazione in piazza del Plebiscito a Napoli, presidiati dai militari, in occasione del G7



Le mani della camorra sul G7
Si allarga l'inchiesta dei magistrati napoletani

Parla don Riboldi «Dobbiamo estirpare le radici mafiose»

«Se i giudici non si fermano e vanno in fondo scavando nel passato credo che le teste a cadere saranno molte, perché era una abitudine questo modo di imparentarsi per avere voti. Una democrazia molte volte sostenuta da voti che non dovevano essere voti dati. Quindi se scavano troveranno ancora di più e a ogni livello». Don Riboldi commenta così l'arresto di Antonio Gava. «La Dc dell'epoca era veramente così vicina alla camorra?». «Che ci siano state complicità politiche questa è vecchia - risponde il vescovo di Acerra -. Perché è un sussurro e un sospetto, è quasi una certezza che si respirava stando lì da anni, sono lì da 16 anni, lo si diceva nel corridoio, tra la gente. Una cattiva storia, parlarci di costume. Io vi faccio un favore, tu mi dai i voti, anche questo era accettato. Come la tangente, accettata come un costume, che sembrava dovesse durare all'infinito, ora però è venuta a galla. Adesso bisognerà fare riscontri, vedere se è vero o no, perché il pentito parla, dice, se dice, se afferma, evidentemente queste cose ci sono state e quindi bisogna strappare fino in fondo le radici».

Alcune ditte legate alla camorra si sarebbero infiltrate nell'aggiudicazione dei lavori per il G7. Eludendo i controlli della commissione prefettizia sarebbero riuscite ad ottenere gli appalti per alcune delle opere eseguite a Napoli in occasione del vertice di luglio. È quanto sospettano i giudici partenopei dopo l'arresto di un imprenditore coinvolto nell'inchiesta che martedì ha aperto le porte del carcere anche ad Antonio Gava.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Sembrava impossibile superare quella fittissima rete di controlli che le istituzioni napoletane avevano messo a protezione degli appalti per il G7: certificati antimafia, indagini patrimoniali, controlli incrociati. Le imprese da scegliere venivano passate ai ragazzi X. Ma non è bastato. La camorra sarebbe riuscita comunque ad infiltrarsi, sfidando una città che finalmente sta cambiando volto e che sicuramente si è lasciata alle spalle intrighi e ruberie degli ultimi anni.

Si ci sarebbe stata una ditta legata alla Malanapoli tra quelle che da marzo ai primi di luglio hanno lavorato al nuovo volto della città. Ma stavolta non ci sono tangenti, non ci sono collusioni. Sono tutti vittime i napoletani ma prima di

tutto le istituzioni. Perché la malavita organizzata è riuscita ad inscrivere imprese «pulite» in grado di superare indenni qualsiasi indagine. Adesso invece si è capito che le cose stavano diversamente. Perché un imprenditore tra quelli finiti in carcere martedì insieme all'ex ministro degli Interni Antonio Gava risulta essere stato titolare fino a due anni fa di un'azienda poi passata al figlio Antonino che ha svolto lavori per il G7. Si tratta di Giuseppe Aprenda. Il suo nome compare in una informativa che la Guardia di finanza ha inviato alla magistratura nel marzo scorso quando cioè gli appalti erano già stati assegnati ed i lavori appena cominciati. Eppure nella speciale commissione coordinata dal prefetto di Napoli Umberto Improta

oltre ai rappresentanti della presidenza del consiglio dei ministri del comune e delle altre istituzioni cittadine c'erano esponenti di tutte le forze dell'ordine: carabinieri, polizia e la stessa guardia di finanza. Cosa non ha funzionato?

Per cercare di trovare una spiegazione bisogna tornare indietro a circa sei mesi fa quando il Gico (un nucleo speciale delle fiamme gialle) avviò un'indagine sul conto di Aprenda, evidentemente già all'epoca sospettato di collusioni con la camorra. Quando a maggio i finanziari ottennero i riscontri che cercavano e appurarono che l'azienda stava lavorando per il G7, informarono la magistratura e chiesero anche l'autonizzazione ad avvertire il prefetto. Ma in procura sembra preferirono non compromettere la delicata indagine sul costruttore. La commissione quindi rimase all'oscuro di tutto.

Comprensibili la sorpresa e il disappunto di Improta quando la notizia ha cominciato a diffondersi. In serata il prefetto ha diffuso un comunicato in cui spiega che fu proprio lui a volere l'inserimento nell'organismo chiamato a garantire sulla trasparenza degli appalti della guardia di finanza e delle altre forze di polizia. «Le imprese che

hanno svolto i lavori sono state individuate con sorteggio dopo che l'elenco delle ditte era stato reso pubblico con i mezzi di mio Comune» - ha precisato il prefetto - laddove emersero situazioni dubbie per comportamenti antecedenti fu informata l'autorità giudiziaria al fine di avere eventuali indicazioni connesse all'affidamento delle opere».

Intanto ieri nel carcere di Poggioreale sono continuati gli interrogatori dei camorristi e degli imprenditori arrestati durante il blitz di martedì scorso. Ma un'altra novità viene fuori dalle carte dell'inchiesta. Il boss Pasquale Galasso nel corso delle sue rivelazioni ha parlato anche di Bettino Craxi spiegando che l'aggiudicazione di un appalto miliardario per lavori stradali sulla penisola Sorrentina ai quali era interessata un'impresa legata alla camorra saltò all'ultimo momento. Secondo il racconto del pentito su quella operazione aveva già messo le mani l'ex segretario del Psi intascando una tangente da un'altra ditta. Infine, le accuse di Cutolo a Vincenzo Scotti per il caso Cirillo. Ieri l'ex ministro ha presentato la preannunciata querela per clunna contro il boss di Ottaviano.



l'Unità

Vacanze

MILANO

Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810-844

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

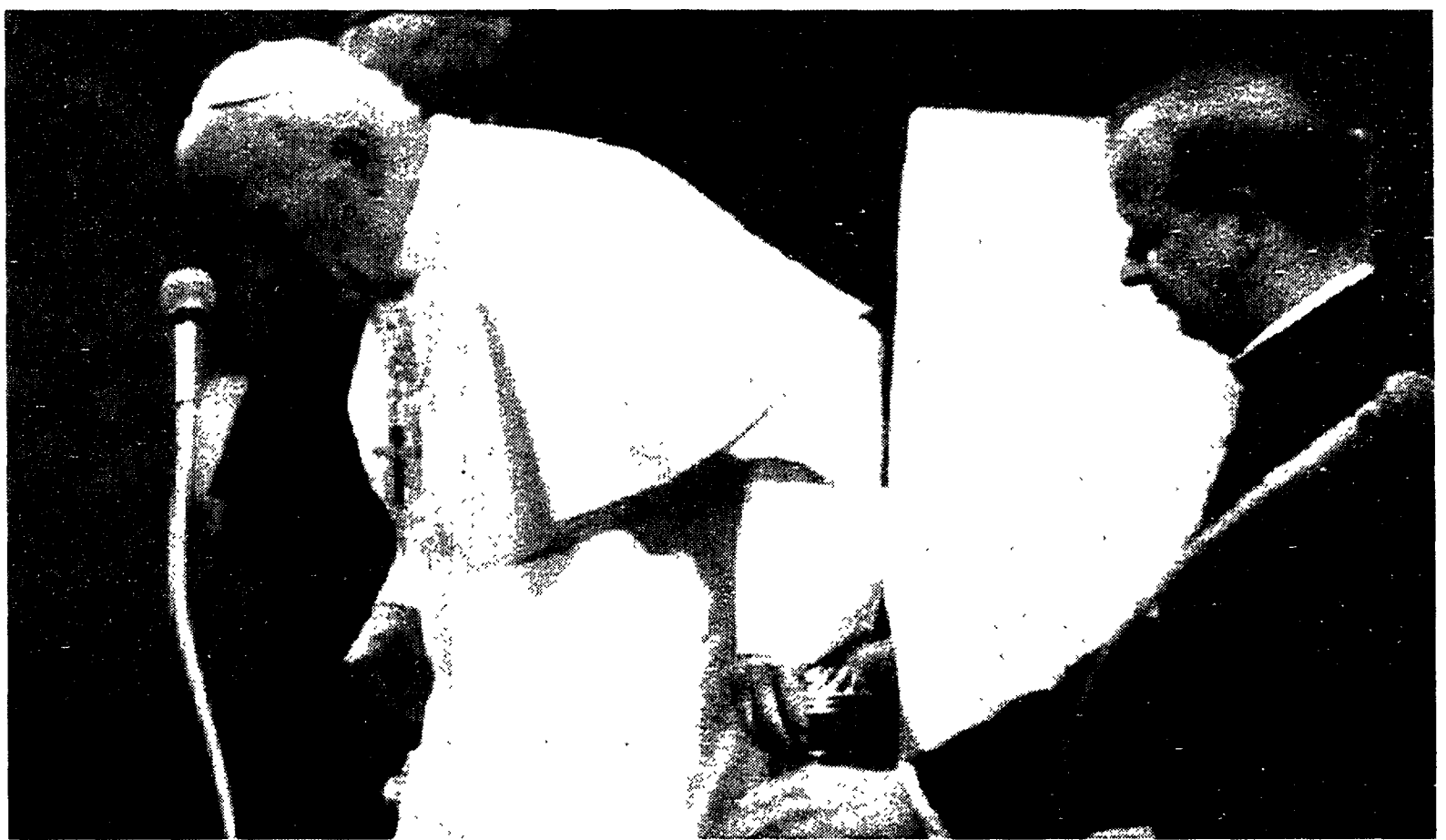
L'amarezza di Wojtyla Cinque mesi di rinvii e rinunce

La più grande sofferenza di Papa Wojtyla, che ha posto al centro della sua azione pastorale i viaggi per le vie del mondo, è di dovervi rinunciare. In cinque mesi ne ha dovuti già rinviare alcuni, con grande amarezza: a Catania e Siracusa, in Belgio, in Libano ed all'Onu. Se non potesse, per sfortuna, più viaggiare vedrebbe tramontare il suo intenso pontificato. A gennaio dovrebbe andare nelle Filippine, Australia, Papua, Nuova Guinea e Sri Lanka.

■ CITTÀ DEL VATICANO. Ipotesi ed illusioni sulla salute del Papa sono tornate ad intrecciarsi sin da quando, dopo la rottura del femore in seguito alla caduta alle 23 del 28 aprile scorso, fu costretto a sottoporsi ad un nuovo e delicato intervento chirurgico per l'innesto di una protesi. E, dopo l'annuncio del rinvio del viaggio all'Onu previsto per il 20-21 ottobre prossimo, si sono moltiplicate nuove congetture. Apprensioni si erano diffuse anche in seguito al rinvio forzato del viaggio a Catania ed a Siracusa previsto dal 29 aprile al 1 maggio scorsi, con grave rammarico per quelle popolazioni. Inoltre, il 10 maggio, per la chiusura del Sinodo africano, Giovanni Paolo II dovette delegare il cardinale africano, Francis Arinze, e l'immagine di un nero seduto sulla cattedra di Pietro, che fece il giro del mondo, indusse a pensare ad un conclave prossimo. Ma Papa Wojtyla, costretto a letto nell'ospedale Gemelli, dovette rinunciare anche al viaggio in Belgio, programmato per il 13 e 14 maggio, creando molti problemi

all'episcopato belga già in una fase avanzata di organizzazione. E quando venne rinviato il viaggio in Libano, fissato per la fine di maggio, a seguito di gravi attentati in una chiesa di Beirut, fu dato in Vaticano un sospiro di sollievo perché almeno la ragione non era riconducibile al Papa che soffre, non solo, per la gamba ingessata, ma anche perché vedeva venir meno proprio il tratto caratteristico del suo pontificato, i viaggi per le vie del mondo.

Il 2 giugno, quando lo incontrammo, per la prima volta dopo la degenza in ospedale, nell'anticamera del suo studio nel momento in cui riceveva il presidente americano, Bill Clinton, scorgemmo nel suo volto l'ansia di chi, operato ad un arto inferiore, teme di cadere. Un vero blocco psicologico, oltre che una difficoltà fisica, non ancora superata a tutt'oggi. Il 29 giugno, nella ricorrenza dei santi Pietro e Paolo, volle presiedere una lunga celebrazione eucaristica, ma la fatica non giovò alla sua gamba. Ecco perché il 17 agosto lo vedemmo per la prima volta con il bastone durante un'udienza generale. E, partito subito dopo per le vacanze, il 21 agosto, mentre celebrava a Cogne in Val d'Aosta una messa, i fotografi ed i cineoperatori fissarono per la prima volta una sua «smorfia di dolore» sul viso che fece il giro del mondo. Poi c'è stato il rinvio del viaggio a Sarajevo previsto per l'8 settembre, ma questa volta non a causa della gamba. Però a Zagabria il 10 settembre il volto del Papa mostrò un'altra contrazione di dolore mentre scendeva dalla scaletta dell'aereo. E, soprattutto, Papa Wojtyla, che soleva chinarsi fino a terra per baciarla in omaggio al Paese visitato, dovette accontentarsi di quella offertagli su una ciotola di legno da due giovani in costume nazionale. Una vera sofferenza che è sembrato fosse superata a Lecce, dove è tornato ad improvvisare ed a cantare con i giovani come segno di ripresa fisica e morale, ma così non è stato. Deve curarsi per riacquistare le forze e la funzionalità piena della gamba e, così, è saltato l'importante appuntamento con l'Onu. In Vaticano dicono che «nelle sue stanze cammina abbastanza bene», mentre «in pubblico ha un certo blocco». Se, per sfortuna, non potesse più viaggiare, Papa Wojtyla vedrebbe davvero tramontare il suo intenso pontificato. □A.L.S.



Giovanni Paolo II visibilmente affaticato, durante l'udienza dell'altro ieri

Luciano Mellace/Ansa

Il Papa sta male, non va all'Onu

Giovanni Paolo II ha ancora problemi alla gamba

L'annullamento del viaggio del Papa all'Onu, previsto per il 20 ottobre, ha suscitato apprensione per la sua salute. Il portavoce del Vaticano ha spiegato che il rinvio al 1995 è stato deciso per consentirgli il pieno «recupero funzionale» della gamba.

stante una piccola smorfia di dolore mentre si sforzava di salire sul palco.

«Non articola bene la gamba»

Ma il portavoce vaticano è stato, su questo punto, molto netto: «L'unico motivo che ha fatto decidere il rinvio del viaggio all'Onu è il problema della gamba, che non può articolare bene». Di qui la necessità che egli accetti di sottoporsi alla fisioterapia prescrittagli dai medici. Ha, quindi, escluso «assolutamente» che ci possano essere altri motivi connessi, come taluni hanno ipotizzato, a divergenze di vedute con l'Onu dopo la Conferenza del Cairo o per il mancato viaggio a Sarajevo, o a malattie nascoste. Per esempio, è stato scritto da alcuni che sarebbe riesplso il tumore per il quale era stato operato al colon con diffusione di metastasi fino alle ossa da rendergli difficoltosa la deambulazione.

Escluse altre ipotesi

Navarro Valls ha negato «nella maniera più assoluta» queste ipotesi. «I medici - ha spiegato - avevano consigliato, dopo la sua dimissione dall'ospedale alla fine di maggio, sei mesi di rieducazione motoria; ne mancano due e si ritiene necessario non interrompere questo ciclo». Il portavoce ha, inoltre, rilevato che «finora il Pontefice, ha avuto un recupero fisiologico,

ma per il programma impegnativo di ottobre è stato deciso il rinvio del viaggio all'Onu per favorire il recupero che avverrà comunque, anche se più lungo». Insomma, non si dovrebbe appesantire il programma già intenso. Il 2 ottobre prossimo Giovanni Paolo II deve presiedere l'apertura del Sinodo mondiale dei vescovi sui problemi della vita consacrata e degli istituti religiosi e seguire i lavori per tutto il mese fino alla chiusura. Va ricordato che, nel maggio scorso, il Sinodo africano fu presieduto, su sua delega, dal cardinale africano Francis Arinze. L'8 e 9 ottobre deve presiedere, in piazza S. Pietro, l'incontro mondiale con le famiglie di cui, proprio ieri, il card. Lopez Trujillo e mons. Elio Sgreccia hanno presentato il programma. Il 16 deve presiedere la cerimonia per alcune beatificazioni.

«Si deve ancora vedere» - ha detto il portavoce - il programma di novembre. Per esempio, si dovrebbe definire la visita a Catania e a Siracusa rinviata al 5 e 6 novembre perché, dovendosi svolgere dal 29 aprile al 1 maggio scorso, fu rinviata in seguito alla caduta avvenuta alle 23 del 28 aprile. Né è stata presa ancora una decisione per la ripresa ai primi di novembre delle visite che il Papa, quando non ha altri impegni all'estero, compie nelle parrocchie romane.

Fisioterapia e nuoto

Si spera, piuttosto che Giovanni Paolo II possa recuperare nei prossimi due mesi, con fisioterapia e con il nuoto nella piscina di Castelgandolfo, le forze per poter affrontare nel gennaio 1995 il lungo viaggio di dieci giorni nelle Filippine - a Manila è in programma l'incontro mondiale della gioventù - l'Australia, Papua, Nuova Guinea e Sri Lanka. Navarro Valls ha detto che questo viaggio «resta in programma», anche se è tutto da verificare perché richiede notevoli sforzi fisici.

Interpellato, intanto, il prof. Corrado Manti, che come primario del Gemelli di anestesologia è stato presente a tutti gli interventi che Giovanni Paolo II ha subito da quel 13 maggio 1981 al 29 aprile 1994, ci ha detto ieri: «Se il precedente intervento al colon avesse dato metastasi, a distanza di tanti mesi sarebbero state presenti nelle ossa e non si sarebbe potuto procedere a mettere la protesi nel femore. Le radiografie hanno, invece, mostrato un osso in stato di assoluta integrità». Il prof. Fineschi, che ha diretto l'intervento, ha detto che «il Papa sta bene anche se non ha raggiunto ancora, per la gamba, la perfezione del risultato prefissato per quel tipo di intervento». Insomma, si tratta solo di «illusioni», anche se della «malattia del Papa» si continuerà a parlare.

«Signori, si parte» Ma il conducente dell'autobus era un ladro

«Signori, si parte». Al capolinea si è messo alla guida dell'autobus della linea «12», è partito puntuale da Caricamento, in faccia all'Acquario di Genova, ha fatto diligentemente una parte del percorso previsto in piena tabella oraria e rispettando tutte le fermate. Soltanto che non era un autista dell'Amf, l'azienda municipalizzata genovese ma un ladro occasionale di autobus. Il conducente vero, quello rimasto a terra, tornato alla fermata dopo la pausa, non ha trovato il mezzo di trasporto. Lanciato l'allarme, i controllori si sono messi alla ricerca del bus e non ci hanno messo molto a individuare il mezzo dal quale, nel frattempo, scendevano e salivano decine e decine di passeggeri, ignari di quanto stava avvenendo, visto che il falso conducente era regolarmente vestito da dipendente Amf. All'altezza di Via Tortosa i controllori sono riusciti a fermare il mezzo e si è messo a correre facendo perdere le sue tracce.

L'uomo fu operato ai testicoli in seguito ad una diagnosi sbagliata

Torino, evirato per un errore Chiede due miliardi di risarcimento

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Un anno e mezzo fa, durante un'operazione per bloccare un sospetto carcinoma alla prostata, fu privato dei testicoli, ma l'operazione non era necessaria perché l'esame istologico rilevò solo una gravissima infezione. Per questo ha chiesto al medico che lo operò il risarcimento di un miliardo di lire per danno biologico e altrettanto ha preteso la moglie, per «danno indiretto». Adesso, dopo la richiesta di risarcimento danni, i legali delle parti stanno trattando per trovare un'intesa. Se essa andrà in porto il «caso» potrà dirsi chiuso, anche penalmente.

Dell'episodio si sta occupando la Procura presso la Pretura di Torino. Protagonista della vicenda, un sottufficiale in pensione dei vigili

urbani di Torino, Francesco B., 61 anni.

Un'operazione sbagliata

L'uomo soffriva da tempo di problemi alla prostata: all'ospedale Molinette di Torino gli era stato diagnosticato un tumore, tesi che sembrava suffragata da analisi e biopsie. «Il paziente era stato sottoposto a castrazione farmacologica per bloccare lo sviluppo del presunto carcinoma e, poco prima dell'intervento, era andato in blocco urinario - ricorda il primario di Urologia, Ugo Ferrando, che però non si è occupato direttamente del caso - in sala operatoria il chirurgo si trovò di fronte ad una situazione gravissima e, senza attendere l'esito dell'esame istologico, decise di

estrarre i testicoli e di sostituirli con protesi».

Secondo l'attuale primario di Urologia «l'unica cosa imputabile al collega, un medico di provata esperienza, può essere quella di un impulso chirurgico un po' azzardato, sebbene sulla base della diagnostica clinica. Oltretutto il chirurgo si è trovato davanti ad una sintomatologia clinica grave che doveva essere risolta».

L'evirazione

Il primario Ferrando ha anche dichiarato che la moglie del paziente era al corrente del tipo di intervento e che si era impegnata a non rivelare l'avvenuta evirazione per non provocargli possibili contraccolpi psicologici. Secondo quanto si è appreso è

stato, più tardi, lo stesso Francesco B., a rendersi conto di quanto gli era accaduto, scoprendosi impotente. L'avvocato Liliana Longhetto, legale della parte lesa, ha dichiarato che il chirurgo, raggiunto da un avviso di garanzia nell'ambito dell'indagine penale, «non ha negato l'errore». «Il medico - ha proseguito il difensore - ha dichiarato di aver agito sulla base di una diagnosi di tumore. In realtà c'erano esami che, invece, escludevano il carcinoma. Una perizia medico-legale ha già confermato che non si trattava di carcinoma maligno. Ora, come detto, la vicenda ha avuto un risvolto giudiziario. Che potrà terminare se i medici accetteranno di pagare il risarcimento. Due miliardi. Trattabili, naturalmente».

Messina, identificato dai passanti ora è in carcere

Pesta a sangue un ragazzino Gli aveva toccato l'auto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ MESSINA. Per vendicarsi di poche gocce d'acque spruzzate sulla sua auto ha inseguito e pestato a sangue un bambino di sette anni. Uno scoppio di rabbia cieca e immotivata che ha lasciato in gravi condizioni sul selciato un bimbo convegnolo solo di stare a giocare per la strada in un quartiere dove non ci sono altre alternative. È accaduto a Messina nel rione Santo Stefano Medio, uno dei quartieri degradati della città dello Stretto.

Martedì pomeriggio un bambino di sette anni, la cui identità non è stata resa nota, stava giocando con un amichetto nella piazza del quartiere. Avevano avuto in regalo delle pistole ad acqua e con quelle avevano cominciato a giocare rincorrendosi e schizzandosi nella piazzetta, tra i passanti e le auto. Proprio in quel momento nella piazzetta è arrivato Antonino Santagati, 44 anni alla guida della sua

vecchia fiat 127. Uno spruzzo d'acqua è finito accidentale sul parabrezza della sua auto e un altro lo ha colpito in pieno. È bastato questo per far uscire di senno l'automobilista. Ha bloccato la vettura, ha spalancato lo sportello e ha cominciato ad inveire contro il ragazzino che lo aveva spruzzato. Quando il bimbo impaurito ha cercato di allontanarsi Santagati è balzato giù dall'auto deciso a non farselo sfuggire e a dargli una lezione. Il ragazzino ha provato a scappare, ma la sua fuga è durata poco. In breve l'uomo lo ha raggiunto e ha lasciato libero sfogo alla sua ira. Una scarica violentissima di schiaffi, pugni e calci che hanno ridotto il bambino in un cenicio sanguinante.

Una volta sfogata la sua furia, Santagati è risalito sulla sua auto ed è ripartito a tutto gas. La scena però è stata notata da alcuni pas-

santi che hanno annotato il numero di targa, mentre altri andavano ad avvertire la madre del piccolo che abita a pochi isolati. Il bambino è stato immediatamente soccorso e accompagnato al policlinico di Messina, dove i medici si sono riservati la prognosi, anche se pare che non vi siano pericoli per la sua vita. È stato proprio al posto di polizia del policlinico che la madre del piccolo ha denunciato l'accaduto, fornendo agli agenti anche il numero di targa e la descrizione dell'autore di questo gesto di ordinaria follia. Per arrestarlo non c'è stato bisogno di attendere molto. È bastato un semplice controllo per arrivare alla sua identificazione. Ieri mattina a casa di Antonino Santagati si sono presentati gli uomini della polizia che lo hanno ammanettato. Adesso è rinchiuso in carcere in attesa di essere interrogato dal magistrato che gli contesterà l'accusa di lesioni aggravate.

S'allarga a macchia d'olio l'indagine sulla Finanza

Inchiesta sulla moda Spunta il nome Basile

Anche Basile tra le «firme» della gran moda care ai magistrati di Mani Pulite. E un ricercato, Luciano De Camillo, coinvolto nel «caso Krizia», potrebbe rivelarsi un anello importante dell'inchiesta. Dall'indagine sulla corruzione nella Finanza spunta la Fiat: Ulrico Bianco, ex amministratore delegato della Fiat Ital-Impret, ha ammesso di aver versato nel 1987 una mazzetta di 80 milioni. Si è costituito Guido Alberto Vitale, ex amministratore di Euromobiliare.

MARCO BRANDO

MILANO. Dal cilindro di Mani Pulite, sul fronte dell'inchiesta Gdf, ieri è saltato fuori un altro gran nome della moda, Basile. È spuntato pure Luciano De Camillo, ricercato, che potrebbe portare lontano nell'inchiesta sulle bustarelle «firmate» dagli stilisti. Però gli inquirenti si sono imbattuti anche in una vecchia conoscenza, la Fiat. Secondo l'accusa, Ulrico Bianco, ex amministratore delegato della Fiat-Italimpret - società edile poi fusa con la Cogefar, acquistata da corso Marconi - nel 1987 pagò 80 milioni ad uomini delle Fiamme gialle.

Luciano De Camillo, ora ricercato, è un funzionario della Tamol ma a quanto pare usava il suo ufficio anche per fare l'«ambasciatore» di coloro che erano incaricati di svolgere verifiche fiscali. Per ora si conosce un solo episodio: Krizia, o meglio i suoi consulenti, nel 1990 furono interpellati da De Camillo. Questi spiegò che avrebbero potuto evitare le verifiche versando 260 mila dollari, attraverso false fatture, sui conti di un paio di società-ombra costituite a Gibilterra.

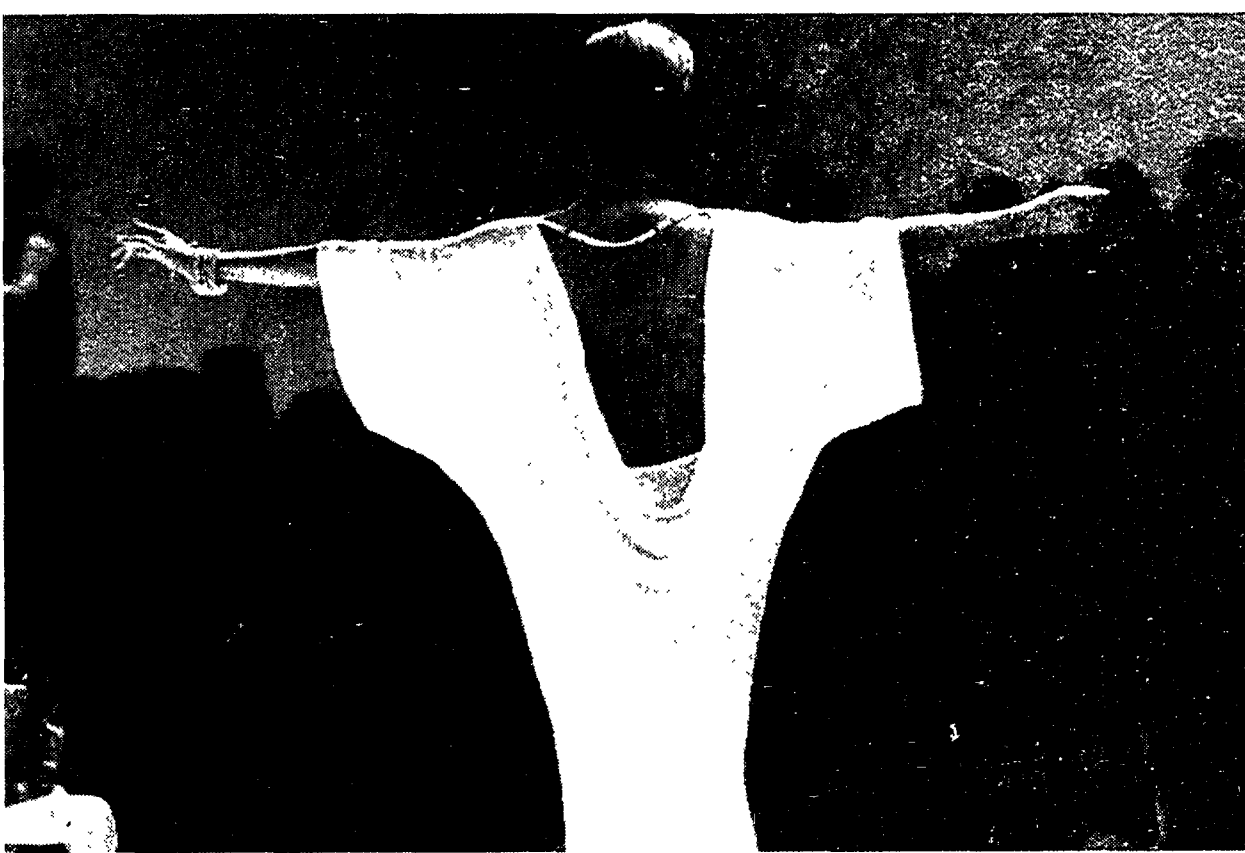
Moda e mazzette si intrecciano anche nelle deposizioni rese all'al-

tra sera dall'ex presidente della «Basile», Nicola Di Luccio. Di Luccio ha presieduto la società, ora in crisi, dal 1982 al 1992. Ex tesoriere della Dc di Varese, nel 1992 era già stato coinvolto, come politico, nella storia di mazzette fiorite intorno alla Ferrovie Nord. L'altro giorno ha dovuto presentarsi a Di Pietro. «È andato in procura come testimone - ha spiegato il suo avvocato, Raffaele Di Palma - dichiarando di essere stato vittima di una concussione». Il fattaccio risale al periodo compreso tra gennaio e giugno 1990, quando il Secit svolse una serie di verifiche fiscali tra gli stilisti.

L'incursione degli inquirenti negli affari della Fiat-Italimpret presenta invece lati oscuri. Non si spiega il trattamento molto morbido riservato ad Ulrico Bianco, ex amministratore delegato della società. Anche lui è una vecchia conoscenza: coinvolto nelle inchieste su Intermetro (Roma) e Metropolitana milanese, è stato poi prosciolto, mentre resta indagato a Torino e Savona. Il suo nome era stato fatto nei giorni scorsi da un brigadiere della Finanza, Mauro Ansalone, che aveva detto anche di aver avu-

to 2 milioni dal collega Sforza. Convocato in procura, Bianco se n'è andato in libertà, dopo aver tirato in ballo a sua volta l'ex maresciallo Giuseppe Sforza, definito il destinatario nel 1987 di 80 milioni. Con Sforza i magistrati non sono stati morbidi: è stato arrestato l'altra sera, dopo che si era presentato spontaneamente in procura. Eppure, malgrado le mazzette, Sforza non era mai visto in casa Fiat: una volta congedatosi, nel 1988 aveva preso servizio come esperto tributario negli uffici milanesi della Italimpret.

Sono stati finora eseguiti sette degli ultimi 14 ordini di custodia firmati dal gip Andrea Padalino. L'imprenditore Antonio Gatelli, accusato di aver versato pochi milioni ad alcuni agenti della Finanza, ha ottenuto subito la remissione in libertà. Arrestato il maresciallo Giacomo Giaminardi, che avrebbe incassato i 150 milioni da Santo Versace, amministratore della società che fa capo al fratello Gianni. Quattro gli ordini di custodia cautelare notificati a persone già inquisite: l'ex tenente colonnello Manlio Berte, il colonnello Vincenzo Tripodi, il tenente colonnello Carlo Capitanucci, l'ex ufficiale Roberto Bonutti. Intanto ieri sera l'ex amministratore delegato dell'Euromobiliare, Guido Roberto Vitale, si è costituito e dopo l'interrogatorio davanti al gip Andrea Padalino ha ottenuto gli arresti domiciliari. Vitale, colpito da mandato di cattura per aver autorizzato una tangente da 130 milioni pagata alla guardia di finanza, si era reso irreperibile due giorni fa, dopo aver chiesto invano di parlare con i magistrati.



Una modella ad una sfilata di moda

Ansa

Craxi operato ad un piede in Tunisia

ROMA. Bettino Craxi ha subito ieri mattina una operazione ad un piede in una clinica di Tunisi. La notizia, contenuta in poche righe di un dispaccio di agenzia, è stata resa nota nel primo pomeriggio dall'assistente dell'ex segretario del Partito socialista, Michele Lippi, con un fax inviato in Italia dalla villa di Hammamet. Poche i particolari sull'intervento chirurgico che è stato effettuato dal dottor Ben Amid, professore di ortopedia e traumatologia della facoltà di medicina di Tunisi. Alla decisione di

procedere all'intervento si è giunti dopo l'esito dei risultati degli esami radiologici effettuati negli ultimi giorni. Le analisi avevano evidenziato complicazioni che avevano convinto i medici ad intervenire al più presto. Secondo il comunicato diffuso dal suo assistente, Bettino Craxi, dopo l'intervento, è stato sottoposto a stretta assistenza medica. Ai di là delle poche righe del comunicato diffuso via agenzia, non si sono appresi altri particolari a proposito dell'operazione subita

dall'ex presidente del Consiglio. Al telefono della villa di Hammamet, un collaboratore di Craxi, con cortesia ha ripetuto ai giornalisti che telefonavano dall'Italia, che non poteva fornire altre notizie «sullo stato di salute del presidente» e che «se si è deciso di procedere all'intervento significa che non sta bene». Bobo, il figlio dell'ex leader socialista, ha ripetuto di non sapere nulla dell'operazione subita dal padre e che oggi volerà dall'Italia in Tunisia per stare vicino al resto della famiglia. Bettino Craxi, come si rcor-

derà, soffre di una grave forma di diabete ed è stato sottoposto a cure mediche negli ospedali tunisini dove è stato ricoverato più volte. Queste cure, aveva più volte fatto sapere Craxi ai magistrati che in diverse procure d'Italia lo hanno messo sotto inchiesta, gli impedivano di lasciare la Tunisia per rispondere delle accuse che gli venivano mosse. L'ex leader socialista si era fatto vedere in Italia, per l'ultima volta, poco prima dell'inizio della campagna elettorale per presentare ai magistrati romani il suo dossier-denuncia contro il Pds.

Libro bianco di Legambiente sul legame cemento-criminalità

La mano della mafia sull'abusivismo edilizio

Una città di grandi dimensioni. È quella che è cresciuta - abusivamente - negli ultimi dieci anni facendo a pezzi il territorio italiano. Oltre mezzo milione di costruzioni abusive - valore: 80.000 miliardi - che con il condono tanto fortemente voluto dal governo verranno legalizzate. Costruzioni - la denuncia è contenuta in un documentatissimo libro bianco elaborato da Legambiente - dietro le quali c'è sempre più spesso la criminalità organizzata.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un patrimonio da 80.000 miliardi. È la stima - prudenziale - del valore dei 570.000 edifici abusivi - l'equivalente di una grande città - costruiti in Italia negli ultimi dieci anni, tra il condono («l'ultimo», era stato assicurato) di Nicolazzi del 1985 e il condono («l'ultimo», assicura senza nemmeno arrossire l'attuale ministro dei Lavori pubblici, il berlusconiano Radice) deciso dal governo Berlusconi con un decreto che, non ancora approvato dalle Camere e ormai in scadenza, dovrebbe essere reterato oggi dal Consiglio dei ministri. A dare una dimensione al fenomeno dell'abusivismo edilizio - basandosi sui dati forniti in questi anni da Cresme, Censis, Enidata, Italeco, ministero dei Lavori pubblici, Nucleo operativo ecologico dei carabinieri - è Legambiente, che ha presentato ieri il suo nutrito e per tanti versi preoccupante dossier «La mafia del cemento» curato da Enrico Fontana, coordinatore del gruppo di lavoro su ambiente e legalità dell'associazione.

I dati, innanzitutto: il 45% delle costruzioni abusive - la stessa percentuale delle abitazioni autocostruite - è costituito da villette monofamiliari, mentre il 53% è rappresentato da edifici di non più di 12 appartamenti. La distribuzione sul territorio è tutt'altro che omogenea: tre quarti delle case illegali sono concentrate nelle regioni meridionali, dove si concentra anche il massimo di presenza della criminalità organizzata non solo nel settore delle costruzioni vere e proprie, ma anche nell'indotto, dalle cave alla produzione di materiali per l'edilizia. Un affare colossale,

tanto più se si pensa che con il condono tutti gli edifici abusivi diventerebbero perfettamente legali e quindi commerciabili: un mercato che nel complesso potrebbe fruttare qualcosa come 160.000 miliardi. Un affare che ha già comportato un'evasione fiscale che si aggira sui 18.500 miliardi, molto più dei 7.500 che il governo preve-

Frosinone Stuprata bambina handicappata

Un commerciante di cinquantadue anni, abitante in un piccolo paese vicino a Frosinone, è stato arrestato ieri dai carabinieri per violenza sessuale ai danni di una bambina di dodici anni con problemi psichici. A denunciare lo stupro sarebbero stati i vicini di casa e non i genitori della bambina, che tra l'altro sono anche imparentati con il commerciante. Sull'episodio sono in corso indagini da parte dei carabinieri. Il commerciante la settimana scorsa avrebbe attirato in un garage la bambina e l'avrebbe violentata. Nel negozio dell'uomo la bambina entrava spesso e quasi sempre per chiedere soldi (la madre è alcolizzata, il padre è disoccupato) e il commerciante più volte le avrebbe dato qualche biglietto da mille lire. Dopo l'arresto, l'uomo è stato rinchiuso nel carcere di Frosinone e sarà interrogato oggi dal magistrato titolare dell'inchiesta.

de di incassare con la sanatoria, peraltro scontata del 50%, per la prima casa (pur sempre abusiva). Previsione truffaldina: il precedente condono - che quello attuale ricalca praticamente punto per punto - fruttò il primo anno poco più di 200 miliardi, e non molto di più in quelli successivi. Mentre proprio quell'esperienza insegna che i costi di urbanizzazione per gli enti locali sono di gran lunga superiori al gettito effettivo, che peraltro va in buona misura allo Stato. E intanto - sottolinea il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - il solo annuncio del condono ha provocato un forte aumento dell'attività abusiva». Come ha potuto constatare il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, che durante lo scorso mese di agosto ha inviato più volte le ruspe ad abbattere le costruzioni che stavano sorgendo in gran fretta nella speranza di rientrare poi nella grande sanatoria.

Una furia, quella degli abusivi del cemento, che non risparmia nulla, nemmeno le aree di maggior pregio storico e ambientale, dal parco romano dell'Appia Antica alla Valle dei templi di Agrigento. E in cui la criminalità la fa spesso da padrona. Di casi, nel dossier di Legambiente - i cui curatori hanno tra l'altro spulciato le relazioni dell'Antimafia nel corso delle due ultime legislature -, ce ne sono parecchi, e non di poco conto. Ci sono interi comuni in Campania in cui negli ultimi anni non è stata costruita nemmeno una casa con regolare licenza, così come l'intero quartiere napoletano di Pianura. Molti Comuni del Mezzogiorno non hanno mai adottato alcuno strumento di programmazione urbanistica: «È un vero e proprio racket dei piani regolatori - dice Fontana - Quando le amministrazioni tentano di adottarli, sindaci e assessori sono sottoposti a ricatti, minacce e attentati». E a volte dove i piani regolatori erano stati adottati - negli anni scorsi l'Antimafia aveva segnalato i casi di Catania, Benevento, Caserta, Salerno e altri centri minori - sono state addirittura le grandi famiglie criminali a decidere le linee guida.

Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.

Claudio Berlingiero alle prese con la sua città «aperta» dalle nuove norme comunitarie

Vita di frontiera, gente di frontiera. Barriere che si alzano, barriere che si abbassano. Con l'Europa unita, Ventimiglia perde molti dei suoi misteri...



Il centro storico di Ventimiglia

Traffici leciti e illeciti Per anni chiusa in se stessa, abituata a sfruttare i venti della crisi, ora di levante ora di ponente, vota anima a corpo al commercio...

Sindaco di frontiera dove i «muri» sono caduti per legge

I «passeurs», quelli che aiutano i clandestini a varcare i confini, sono spariti o quasi. Via i doganieri, gli speditzionieri. L'avventuroso confine non c'è più.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

espansionistiche del principe di Monaco che qui possiede ricchi appezzamenti di costa, senza contare i traffici di merci e di uomini...

luppate occupazione qualificata attorno alla floricultura, alla botanica, ai nostri giardini - dice il sindaco - per dare alla città un volto nuovo.

dallo sviluppo urbanistico di Montecarlo e dalla costruzione dell'autostrada. E hanno finito per edificare un loro ghetto andando a popolare il borgo di Ventimiglia Alta.

La nuova Europa

Accanto alla città reale esiste poi la città della frontiera. E' vero, non ci sono più molti doganieri come un tempo, non ci sono speditzionieri e anche i ferrovieri sono diminuiti.

Si chiude, dopo 25 anni, la pratica giudiziaria di Alberto Trevisan, obiettore

Riabilitazione per il costruttore di pace

È stato uno dei primi obiettori al servizio di leva. Uno di quello sparuto gruppetto di incredolabili che, facendosi incarcerare e condannare a ripetizione, avevano facilitato, nel 1972, l'approvazione della legge tuttora in vigore sull'obiezione di coscienza.

dell'Aquila. Lui, non violento convinto, seguace di Aldo Capitini, don Milani, Ernesto Balducci, padre Turolfo, s'era rifiutato. Arresto, processo al tribunale militare di Roma e condanna a 4 mesi, scontati nel carcere militare di Forte Boccea.

L'obiezione diventa legge Sarebbe andata avanti così, tra chiamate, obiezioni e condanne, fino al compimento dei 45 anni d'età.

Potenza della burocrazia: solo lo scorso febbraio, in base a nuove norme - si può rinunciare ad un credito quando il suo importo è inferiore alle spese di riscossione - la cancelleria del tribunale militare di Roma ha messo una pietra sopra...

Obituaries for Renato Cebrelli and Oliviero Maggi, including details of their lives and deaths.

Informazioni parlamentari: Le senatrici e i senatori del gruppo «Progressisti-federativo» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute della settimana.

FESTA NAZIONALE DI MODENA: Questi i numeri estratti della sottoscrizione di premi della FESTA NAZIONALE DE L'Unità.

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA (min. 15 partecipanti). Partenza da Roma il 29 dicembre.

PIACERE SICURO I risultati di un rigoroso test europeo su sedici marche di preservativi. Questa settimana su IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 22 settembre.

**Fuga da Rabaul
l'isola sommersa
da lava e cenere**

Una macchina coperta di cenere e pomice e dentro Lucille Thurgood e la piccola Tama. Un fotografo le ha riprese mentre aspettano di essere evacuate da Rabaul, cittadina portuale di Papua Nuova Guinea. Il piccolo centro del Pacifico è stato sconvolto dall'eruzione del due vulcani, Tavurur e Vulcan, che da tre giorni continuano a riversare lapilli e lava. Secondo gli inviati del media australiani l'80% della cittadina è sotto la cenere e le pietre roventi; la pista dell'aeroporto si è curvata e spaccata ed è sotto un metro di acqua, il cielo è coperto da una nuvola che impedisce agli aerei di sorvolare l'isola. Secondo i dati forniti dalle autorità i 45mila residenti sono riusciti tutti a fuggire. A Rabaul sono rimasti solamente gli «sciacalli» che saccheggiano case e negozi nonostante l'eruzione del vulcano non accenni a cessare.



Rick Stevens/Ap

**VOLONTARIATO. Dante Pace, medico in pensione, e il suo centro trasfusionale
L'Africa del «dottore di Cibitoke»**

Dante Pace, medico e docente universitario in pensione, vive da solo nel cuore dell'Africa, in una sperduta regione a cavallo tra Burundi, Zaire e Rwanda. Cura l'attività di un piccolo, ma efficiente centro trasfusionale realizzato nel villaggio di Cibitoke da un'organizzazione umanitaria italiana. «Volevo tornare a fare il medico di base, molti giovani potrebbero fare questa esperienza e ricavarne un valido insegnamento».

Dante Primo Pace vive lì da solo, è l'unico bianco in quella remota regione dell'Africa. «Se non fosse per mia figlia Stefania non sarei qui», racconta Dante, il dottore - lei mi ha trasmesso questa passione, questo interesse per l'Africa. Nel 1988 mia figlia è andata in Somalia ad ha iniziato a lavorare come medico per un'organizzazione non governativa. Quando tornava da Mogadiscio ascoltava i suoi racconti, mi parlava delle sofferenze di quella popolazione. Avevo compiuto alcuni viaggi all'estero, negli Stati Uniti, per partecipare ai congressi medici. Ma non ero mai stato in Africa».

Nel 1988 Dante Pace era in pensione da tre anni. Dopo una carriera come medico di base aveva insegnato Genetica all'Università di Ancona, e nell'1985 appunto, era andato in pensione. «Quelle discussioni in famiglia mi avevano appassionato. Ascoltavo mia figlia parlare dei grandi problemi dell'Africa, desideravo tornare alle origini, cioè ricominciare a fare il medico di base. Andai in Somalia e cominciai a lavorare per un'organizzazione non governativa».

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

È una domenica come le altre, di tensione e di paura. In Burundi non c'è pace; uccisioni, sparatorie, granate lanciate tra la folla del mercato della capitale Bujumbura. Ma è sempre domenica anche nell'Africa sconvolta dall'odio etnico, nel Burundi che vive col fiato sospeso dopo l'immenso genocidio nel vicino Rwanda.

Dante, il «dottore di Cibitoke» ha promesso una spaghettata all'italiana, lì nel cuore dell'Africa. Si forma l'equipaggio della jeep, con tre volontari italiani, e si parte. Dalle sponde del lago Tanganica la strada prosegue attraversando la pianura. Il fiume Ruzizi separa il Burundi dallo Zaire e, più su verso le montagne, lo Zaire dal Rwanda, costeggiando la strada. È una regione attraversata dalle violenze. Ogni dieci chilometri un posto di blocco, controlli ossessivi, e discussioni con soldati barcollanti, carichi di birra.

Un bianco tutto solo
La strada prosegue nella pianura per altri quaranta chilometri e sbucca nell'abitato di Cibitoke, affollatissimo come tutti i villaggi del Burundi. Una mulattiera polverosa porta fin davanti ad una palizzata di canna. Lo Zuma, la guardia, apre il cancelletto e Dante, il dottore di Cibitoke, apre le porte della villetta che dista poche decine di metri dall'ambulatorio.

Nel 1988 Dante Pace era in pensione da tre anni. Dopo una carriera come medico di base aveva insegnato Genetica all'Università di Ancona, e nell'1985 appunto, era andato in pensione. «Quelle discussioni in famiglia mi avevano appassionato. Ascoltavo mia figlia parlare dei grandi problemi dell'Africa, desideravo tornare alle origini, cioè ricominciare a fare il medico di base. Andai in Somalia e cominciai a lavorare per un'organizzazione non governativa».

L'impatto positivo
È questo il Burundi che Dante Pace trovò nel luglio dello scorso anno al suo arrivo. «Il primo impatto fu tuttavia positivo; le autorità governative erano molto disponibili. Grazie ad una donazione il Ccm aveva già allestito il centro trasfusionale di Cibitoke». Un'immane compito calò all'italiana e via verso il centro trasfusionale ospitato in una villetta circondata da edifici scolastici e ambulatori. Ci sono alcune donne sedute all'ombra, e alcuni soldati che badano alle vacche. Il bestiame, in Burundi come in molti paesi africani, rappresenta una

grande ricchezza e attorno alle caserme ci sono le vacche allevate dai soldati-pastori.

«Qui in Africa le anemie gravi sono molto diffuse», spiega Dante - la perdita di globuli rossi danneggia i tessuti, non arriva ossigeno e le cellule muoiono. Da queste parti malarie, parassitosi intestinali, malnutrizione sono molto diffuse. Per cominciare abbiamo cercato i donatori organizzando quattro gruppi che andavano nei villaggi e portavano al centro volontari periferici. Nell'ottobre dello scorso anno ci fu il golpe, ci furono uccisioni e violenze in tutto il paese. Ed anche molte energie impegnate nelle nostre attività andarono disperse. Ebbi fiducia, restai, sperando nella ripresa della vita. Ed oggi la nostra attività è ripresa».

Il centro è ben attrezzato. C'è una saletta dove i donatori vengono registrati, ci sono apparecchiature di prim'ordine come una friggemoteca, strumenti per separare il plasma, laboratori. «Qualche risultato l'abbiamo ottenuto», spiega Dante - la mortalità, nei casi di anemia grave, è diminuita dal 50 al 20 per cento. Abbiamo formato tecnici africani che proseguiranno la nostra attività. Per me questa è un'esperienza professionale molto importante, ho tentato e sto tentando di capire, per quel che è possibile, la realtà africana, i gravi problemi di questo ed altri paesi. Molti giovani medici potrebbero arricchire questa esperienza e professionalmente ed umanamente».

**Bacia la fidanzata
Arrestato**



In Gran Bretagna un bacio alla fidanzata può costare caro: addirittura la galera. Ne sa qualcosa John Rady, un giovane di ventidue anni sorpreso da un cancelliere tra il pubblico di un'aula giudiziaria di Blackpool mentre baciava la sua ragazza. Niente di particolarmente scabroso, soltanto un tenero bacio tra innamorati. Non è stato della stessa opinione il severo cancelliere, Brian Reeves che ha fatto interrompere il processo e si è messo a gridare: «Che cosa fate voi là in fondo?». «Stavo soltanto dandole un bacio», ha risposto John Rady. Sarebbe forse finita lì, con una pubblica ramanzina, ma il ragazzo, nel frattempo, si era anche innervosito un po'. Quindi, rivolto a cancelliere, invece di chiedergli scusa, gli ha dato dell'idiota.

Una vera e propria sceneggiata bloccata dal giudice presente in aula. Interruzione del processo e arresto dell'innamorato impaziente e furioso. L'accusa: vilipendio alla corte.

Ma la galera non è stata dura né lunga. Dopo qualche ora di cella il giovane è stato portato davanti ad un magistrato, forse più giovane e tollerante che lo ha rimesso in libertà ma soltanto dopo una severa ramanzina: «In futuro - lo ha ammonito - dovete trattare il tribunale con più rispetto. Non è un posto per amoreggiare». «Quel tipo di comportamento non è tollerabile. È proprio quel modo di fare teppistico che il primo ministro John Major ha di recente condannato», ha spiegato il severo cancelliere. «Teppisti per un bacio? Difficile dirlo. Certo che se il marito arriva da così alto pulpito...».

**Ferroviera licenziata
per molestie**

Attrazione fatale nelle ferrovie britanniche: una donna controllore, madre di due figli, è stata licenziata in tronco per l'assillante corte fatta a un aitante macchinista. La «British Rail» ha proceduto ad una misura così drastica perché nel comportamento ossessivo della donna ha ravvisato gli estremi del «sexual harassment», le molestie sessuali sul luogo di lavoro. Janette Hustwit è una bionda un po' corpulenta di 37 anni; si è messa nei guai quando si è perduto innamorate di Richard Gula e ha incominciato a tempestarlo con lettere d'amore. Il bel Richard è uno scapolo di 32 anni, vive a Leeds con la mamma e non ha ceduto alle profferte d'amore, benché la vittima dell'attrazione fatale gli scrivesse cose tipo: «Posso dirti che sei magnifico, una visione di bellezza e maledettamente sexy? Io sono sola e per te sono molto disponibile. Ti ecciterò fino alle lacrime... Voglio esplorare ogni contorno nudo del tuo corpo». Stanco del pressante corteggiamento epistolare, il macchinista ha informato i superiori ed è scattata l'azione disciplinare. La donna non ha però accettato il licenziamento in tronco deciso dalla «British Rail» e si è rivolta alla magistratura. «È vero, gli ho scritto in modo troppo esplicito ma l'ho fatto dopo aver alzato un po' il gomito e non conoscevo le regole della ferrovia in materia di «sexual harassment», si è difesa la donna implorando la riassunzione. Richard Gula ha spiegato ai giudici che il corteggiamento della collega è stato un'esperienza davvero spiacevole: «Non la trovavo attraente. Non desideravo proprio le sue attenzioni».

SEMINARIO CNEL-ANCI

«Il ruolo del Consiglio Comunale tra rappresentatività funzioni di indirizzo e di controllo»

ROMA, 26 settembre 1994
CNEL - Via David Lubin 2
PROGRAMMA DEI LAVORI

Ore 9.30 Apertura dei lavori. **Armando Sarti** Presidente V Commissione CNEL. Saluto di **Pietro Padula** Presidente ANCI.

Ore 9.45 Introduzione di **Fabrizio Clementi**. Responsabile Affari Istituzionali ANCI

Ore 10.00 Relazione introduttiva di **Massimo Villone** «Il ruolo del Consiglio comunale tra rappresentatività e funzioni di controllo»

Interventi

Ore 10.30 **Carlo Paolini**, Segretario Generale Comune di Cecina. «Il consiglio comunale dopo la legge 81: incongruenze e proposte di riforma»

Ore 10.45 **Andrea Pirano**, Segretario ANCI Sicilia. «Il consiglio comunale nell'ordinamento siciliano»

Ore 11.00 **Elena Gazzola**, Presidente Consiglio Comunale di Milano. «Compiti e poteri del Presidente del consiglio comunale»

Ore 11.15 **Dibattito**

Interventi

Ore 12.15 **Giuseppe De Rita**, presidente del Cnel. «Riflessioni sulla rappresentanza sul e del territorio»

Ore 12.30 **Silvano Moffa**, sindaco di Colleferrro. «I rapporti tra sindaco e consiglio»

Ore 13.00 **Domenico Lo Jucco**, sottosegretario al Ministero dell'Interno.

Ore 13.30 **Colazione di lavoro.**

Ore 14.25 **Riapertura dei lavori.**

Ore 14.30 **Fiorenzo Narducci**, consulente ANCI. «Lineamenti per un regolamento del nuovo consiglio comunale»

Ore 15.00 **Dibattito**

Ore 15.30 **Conclusioni**. **Gianfranco Ciaurro**, sindaco di Terni e Direttore ANCI. Coordina **Lucio D'Ubaldo**, segretario Generale ANCI.

A Milano un imbianchino coi numeri

Da gennaio a oggi ha «restaurato» più di 2500 numeri civici di Milano, su incarico di un sedicente architetto del Comune che avrebbe preteso anche una tangente di 2 milioni. Raffaele Zazzera, imbianchino disoccupato napoletano, l'ha raccontata così anche al sindaco Formentini e al «Maurizio Costanzo show». Resta il fatto che ha accumulato un credito di parecchi milioni e non ha nessuna intenzione di smettere di dipingere numeri.

Raffaele Zazzera è un disoccupato, ma non è mica nato ieri. La sera prima con la moglie ha preparato a tavolino un piano anti-truffa: «Io all'appuntamento vado con i soldi in tasca, quando l'architetto mi offre il lavoro faccio finta di darglieli. Se lui li accetta significa che mi sta imbrogliando: nessuno affida un lavoro a uno sconosciuto senza vedere prima cosa sa fare». Ma l'ingenua trappola non scatta e Ceccaroni non ci casca: prima deve fare la prova. E così dopo altri due giorni Raffaele è convocato a viale Certosa. Si è dovuto comprare la scala, i pennelli e la vernice adatti, ma è sicuro e tranquillo perché conosce il suo mestiere e si mette all'opera. Lavora tutta la giornata e mette a posto 12-13 numeri. L'architetto Ceccaroni è molto soddisfatto e gli dice di andare pure avanti, intasca i due milioni e lo lascia in cima alla scala, non prima di avergli raccomandato di evitare di farsi vivo in Comune, se non sono passati un paio di mesi.

E l'imbianchino Zazzera di buona lena comincia: tutti i numeri di viale Certosa, di via Gallarate, di via Mac-Mahon. Ogni mattina si arrampica sulla scala, scartavetra, dà la prima mano di bianco, poi la seconda, rifinisce il numero in nero fra lo stupore e la soddisfazione dei vari condomini che vedono in

ANNA MORELLI

Potrebbe tranquillamente essere la sprovveduta e tenera vittima di una delle tante truffe messe a segno dal grande Totò in un film degli anni '60. Sono passati 30 anni, è mutato il quadro politico e sociale dell'Italia di allora, tangenti e truffe hanno fatto scuola ed ecco allora la triste e beffarda storia di Raffaele Zazzera, di mestiere imbianchino, nella Milano degli anni '90. Lui la racconta così. C'è un povero uomo napoletano con nove figli, alla disperata ricerca di un lavoro, c'è il furbo inventore della truffa e c'è la «spalla» con il compito di agganciare il malcapitato. Certo, in gioco non c'è la vendita della Fontana di Trevi, come nel film «Totòtruffa '62», ma più modestamente... il «restauro» di tutti i nu-

meri civici di Milano. Un «affare» di decine di milioni che il disoccupato Raffaele Zazzera non può lasciarsi sfuggire e capitogli quasi per caso un giorno dello scorso gennaio mentre girovaga per la città, in cerca di lavoro. Ha girato l'Italia, Raffaele, sempre con la sua numerosa famiglia al seguito, dopo aver lasciato tanti anni fa la natia Napoli, in cerca di fortuna. Per qualche tempo si è sistemato a Domodossola, dove i suoi primi tre figli per fortuna si sono sposati, ma sono rimaste altre sei bocche da sfamare e a Milano si sa girano i soldi, si fanno affari anche dopo che è arrivato Di Pietro. Per l'alloggio basta arrangiarsi in 30 metri quadri e poi via a battere strada per strada, colorarla per colorarla: «Qualcuno ha bisogno di un im-

**Mini-rimpasto alla Casa Bianca
La Myers rimossa da portavoce**

La «cura-Panetta» si abbatte sulla Casa Bianca. L'energico capo di Gabinetto di Clinton ha messo a punto la sua «terapia» per rendere funzionale, credibile ed efficiente il caotico staff del presidente: basta con i consiglieri tutt'altro che si muovono da battitori liberi senza precise competenze; basta con le riunioni sovraffollate ed il libero accesso per tutti all'ufficio ovale, che rischia di diventare la cucina di interminabili dibattiti e farruginosi processi decisionali; basta con una strategia di comunicazione con i mass-media che spesso ha prodotto informazioni poco aggiornate, seguite da imbarazzanti dietrofront, e che non ha giovato all'immagine di Clinton. E allora...basta anche con Dee Dee Myers, la criticata portavoce della Casa Bianca. Con lei, il «rude-Panetta» ha messo in campo la vecchia strategia del «promuovere per rimuovere». Ecco dunque la trovata: la Myers non sarà più portavoce di nessuno, in compenso riceverà un ruolo di maggior responsabilità come consigliere politico. Allo stesso tempo Mike McCurry, apprezzato portavoce al Dipartimento di Stato, si sposa alla Casa Bianca. Lo attende un compito non certo agevole.



Un marine statunitense si intrattiene con dei ragazzi haitiani

Celano / Ansa

**I marines disarmano le milizie
Blitz sicurezza a Haiti in attesa dell'addio di Cedras**

Ad Haiti i marines cominciano a disarmare l'esercito di Cedras, ma il generale golpista gioca con gli accordi e dice: «Il 15 ottobre lascerò il potere, ma non l'isola». La polizia del generale avrebbe ucciso un bambino di 9 anni.

Washington - o non beneficerebbe dell'amnistia. C'è, insomma, ancora molto da capire sulla via d'uscita che gli americani hanno concesso a quanti, per tre anni, hanno gestito spesso da sanguinari il potere ad Haiti. Clinton sostiene, spargendo ottimismo: «Non cambierà tutto d'un tratto, ma oggi è meglio di ieri e ieri era già meglio del giorno prima. Stiamo facendo dei progressi, restaureremo la democrazia». Intanto, però, sembra che l'accesso ad una uscita di scena onorevole stia per essere data anche agli altri capi del triumvirato che ha guidato l'isola fino a ieri. Il colonnello Joseph François, appunto uno dei tre membri della giunta militare, è emerso da giorni di clandestinità per incontrarsi con due alti ufficiali delle forze americane sbarcate sull'isola. François, capo della polizia di Haiti, era scomparso dalla circolazione da diversi giorni. Contrario ad ogni accordo con gli americani si ipotizzava che potesse tentare di organizzare una resistenza armata dalla clandestinità. Funzionari del Pentagono hanno invece rivelato che François ha accettato ieri di incontrarsi ad Haiti con rappresentanti delle forze americane per discutere i rapporti tra le forze dell'ordine haitiane e le truppe statunitensi. Il capo della polizia di Haiti non ha firmato l'accordo di domenica, come del resto altri due

membri della giunta militare, ma la sua decisione di incontrare gli americani verrebbe interpretata come una accettazione dei termini dell'intesa. L'accordo haitiano non trova detrattori solo tra gli americani. Ieri è arrivata una condanna senza appello dei vescovi cattolici dell'America latina di tutta l'operazione intrapresa dagli Usa. L'intervento militare dell'esercito americano viene definito «moralmente ingiustificato». «Noi crediamo che l'invasione di Haiti è moralmente ingiustificabile perché non esistono motivi che permettano a un paese di intervenire militarmente negli affari di un altro - ha detto in un'acconferenza stampa il cardinale Nicolas de Jesus Rodriguez, presidente della conferenza episcopale latinoamericana e arcivescovo di Santo Domingo -. Nessuno ha costituito gli Stati Uniti gendarme del mondo e tanto meno si può riconoscere il potere o il diritto di ignorare norme elementari del diritto internazionale, calpestando la sovranità dei popoli. Tra le perplessità si fa spazio una buona notizia. Cominceranno a tornare ad Haiti i profughi che hanno lasciato l'isola e hanno trovato riparo nella base americana a Cuba di Guantanamo. Sono 14mila persone: il primo successo tangibile dell'operazione «Sostegno alla democrazia».

Clonato il cellulare del sindaco di New York

È proprio il caso di dirlo: per l'alta tecnologia «truffaldina» non esistono ormai barriere né personaggi illustri da risparmiare. Una riprova viene dal cuore della «Grande Mela»: i telefoni cellulari del sindaco di New York Rudolph Giuliani e dell'assessore alla polizia sono stati violati con un procedimento di clonazione e i «pirati» hanno impunemente effettuato chiamate in mezzo mondo facendo caricare le spese sulla bolletta del municipio. «Ormai è un dilagare a macchia d'olio», ha affermato Stewart Mahoney, direttore della «Nynex mobile communications», la compagnia telefonica che gestisce i cellulari a New York. Il Daily News, che ha sbattuto la notizia in copertina, scrive che quando il cellulare del presidente del consiglio municipale Peter Vallone venne clonato lo scorso gennaio, la bolletta salì subito a 4.700 dollari (7,3 milioni di lire). Con i telefoni del sindaco e dell'assessore alla polizia sono state effettuate 12 chiamate internazionali in località lontane come l'India e il Bangladesh.

NOSTRO SERVIZIO

PORT AU PRINCE. C'è forse un altro morto da contare ad Haiti. Un bambino di nove anni: sua madre dice che lo hanno ucciso gli ausiliari della polizia. Secondo alcuni testimoni sarebbe stato centrato da un colpo di arma da fuoco e portato via, ma non sarebbe morto. Una bambina, invece, è rimasta colpita da un proiettile vagante, mentre un giovane ha riportato ferite e ustioni quando alcuni miliziani gli hanno sparato e poi hanno cercato di bruciarlo vivo nello stesso modo in cui i sostenitori del presidente in esilio, Jean Bertrande Aristide si vendicavano dei tonton macoutes. Il fragile compromesso raggiunto dagli Usa con il golpista Cedras, si dice, tiene. I militari americani vigilano sulla transizione e procedono a disarmare l'esercito. Ciò nonostante il generale golpista continua ad interpretare a modo suo l'accordo raggiunto con Carter e

Clinton. E punta i piedi. Il 15 ottobre (data in cui dovrà avvenire il passaggio di consegne con Aristide, ndr) lascerà la guida dell'esercito, ma resterà nel mio paese. La questione dell'abbandono del paese da parte mia, non è stata mai sollevata nel corso dei negoziati - ha detto Cedras in un'intervista data al canale americano Cbs -. La costituzione haitiana vieta l'esilio». Sparate da gradasso. L'uomo forte dell'isola caraibica gioca con la lettera dell'accordo raggiunto domenica sera e aggiunge: «I soldati americani e haitiani hanno cominciato a fraternizzare, tuttavia ho l'impressione che vi sia parecchia gente che non vuole che l'accordo funzioni». La Casa Bianca fa intendere i 15mila uomini sbarcati ad Haiti stanno il anche affiancati Cedras non possa permettersi colpi di mano o di teatro: o lascia il paese - questo il messaggio partito

**Washington
Via libera al parco di Disney**

NEW YORK. Il progetto della Walt Disney per costruire un parco dedicato alla rievocazione della guerra civile americana nei dintorni di Washington ha ricevuto i primi due via libera ufficiali. La Commissione urbanistica della Contea di Prince William in Virginia, dove dovrebbe sorgere il nuovo parco, ha sollecitato l'approvazione delle modifiche al piano regolatore necessarie a far partire il progetto, che ha un valore stimato di oltre 650 milioni di dollari. E la Commissione regionale per la pianificazione dei trasporti, dal canto suo, ha varato un allargamento della superstrada che collega la capitale Usa alla Contea, nonché la costruzione di uno svincolo per il parco Disney, ad un costo stimato di 130 milioni di dollari. Il progetto, che ha suscitato vivrate proteste degli abitanti della zona, dovrebbe estendersi su oltre 1.200 ettari.

Se la Chiesa ha paura delle donne

Alice OXMAN

peccato all'uomo forte e integro? Ti dicono che abbracciare una donna è come abbracciare un sacco di concime. San Tommaso d'Aquino ha detto che le donne sono maschi mal concepiti. Naturalmente i leader della Chiesa di oggi non direbbero mai queste cose. Non in pubblico almeno. Ma sono pensieri che vivono, ben nascosti, ben radicati, dentro la psiche celibe. Gli uomini della Chiesa, nella loro vita, non hanno niente a che fare con le donne. Non hanno rapporti personali e anzi li temono. Non vivono con le donne. Le donne abitano un mondo diverso dal loro. Non le capiscono, le vedono come un pericolo nei pensieri, non solo nelle azioni. Le temono. Hanno imparato, inoltre, che il potere maschile è una cosa santa e sacra. Perché è il riflesso del potere di Dio. Perciò è un dovere tenere le donne lontane dal potere, soprattutto dal potere nella Chiesa. Ciò che è santo tocca agli uomini, non alle donne. Bisogna tenere le donne fuori dal sacerdozio. Per questa decisione non c'è una spiegazione. C'è una persuasione assoluta. Attraverso i secoli la Chiesa ha

dovuto confrontarsi con molti gravi problemi morali, la guerra, la povertà, la pena di morte. Sono argomenti tipicamente maschili, visto che sono esclusivamente nelle mani degli uomini. Prendiamo guerra e pace. Ci sono, e ci sono state, infinite sfumature nella posizione della Chiesa sulla guerra, e sul valore della vita umana. Nasce il concetto di «guerra giusta». Ecco le condizioni: Ecco i limiti, gli adattamenti, i compromessi. Persino di fronte all'incubo della guerra nucleare si sono fatte distinzioni, indicando territori interdetti fra il possibile (o accettabile) e l'impossibile. È un discorso tra uomini che si conoscono, si capiscono e cercano modi di accettare, entro certi limiti, le ragioni degli altri. Provo a dirlo in un altro modo. Gli uomini sono gli adulti. Possono prendersi la responsabilità di esaminare i testi, l'insegnamento morale e teologico della Chiesa e stabilire che la guerra o la pena di morte in certi casi si possono accettare. Ciò avviene perché c'è un dialogo fra poteri, uomini con uo-

mini. Adesso arriviamo alle decisioni che riguardano tipicamente il mondo delle donne. Prima di tutto le decisioni che hanno a che fare con la riproduzione della vita. Qui manca un interlocutore del dialogo perché le donne non sono adulte. Dunque non si sente il bisogno di venire a patti, di spiegare un po' le regole come si fa tra uomini secondo i momenti della storia, dello sviluppo sociale e di quello scientifico. E allora si afferma senza discutere che non si possono usare gli anticoncezionali. Si decreta che non si può mai abortire. Mai. In nessuna circostanza. E così, e basta. Noi siamo trattate come bambine. C'è il giusto e c'è lo sbagliato. E non ci può essere discussione, che sarebbe mancanza di rispetto per gli adulti, gli uomini. In altre parole, per noi donne non vale il faticoso dialogo che porta a un continuo adattamento e assestamento delle regole morali fra uomini (si può uccidere?) e lecite donne (la pena di morte?). Per noi donne non ci sono ripensamenti. Vale,

Cosa avreste fatto al posto di Clinton?

GIANLUIGI MELEGA

INTERVISTATO dalla Stampa sull'intervento americano ad Haiti, il poeta Derek Walcott, premio Nobel originario delle Antille, ha dichiarato: «L'occupazione americana di Haiti potrebbe essere un'azione sbagliata tuttavia necessaria». Furio Colombo, su Repubblica di martedì 20, scrive un articolo che il giornale riassume col titolo: «Ma quanti errori alla Casa Bianca», e due giorni dopo ne firma un altro intitolato «L'ultimo errore di Clinton». Ora, potrebbe sembrar strano che sia proprio l'Unità a entrare in polemica con questi due commentatori (che sono su posizioni loro molto diverse, tuttavia, e spiegheremo perché), portando argomenti a favore di Clinton. Ma sembrerebbe strano soltanto a chi volesse confinare l'Unità a un ruolo dogmatico e zdanoviano da guerra fredda. Come ha scritto ieri su l'Unità Piero Sansonetti «...tutti i sondaggi dimostrano che le scelte di Clinton sono state sostenute dai neri, dai lavoratori poveri, da settori liberal. Cioè esattamente dai nemici giurati di tutti i presidenti che scelsero la guerra, o comunque l'interventismo, come via maestra per la politica estera».

litico immediato, è andato contro importanti settori di opinione pubblica interna, tutti marcati da un desiderio egoistico di isolazionismo (ora che, scomparsa la superpotenza nemica dell'Urss, non c'è più bisogno di cercare alleati in tutto il mondo). Dove sono gli errori, almeno sinora? E qui veniamo ai commenti di Colombo, che stimo molto ma con cui, su questo argomento, sono in netto dissenso (come anche ci è capitato di constatare a un dibattito alla Festa dell'Unità a Modena. Nel primo commento a sbarco avvenuto pacificamente, Colombo dice: «Non è successo niente. Più avanti aggiunge: «C'è un aspetto confortante in questo "niente". Non c'è stata guerra, ma la guerra si poteva evitare, ha osservato Henry Kissinger, semplicemente evitando di mandare contro Haiti un'armata». Trovo sintomatico che a sorreggere le proprie argomentazioni Colombo citi Kissinger, il segretario di Stato Nixon, un personaggio emblematico di ogni genere di politica imperialista, pronto a negoziare soltanto quando non si poteva abbattere l'avversario.

Cominciamo allora col premettere che, come ogni azione di politica estera, soprattutto se accompagnata dai carri armati, anche l'occupazione americana di Haiti andrà giudicata dai risultati: le intenzioni potrebbero essere eccellenti, ma in politica conta ciò che riesce, non ciò che si spera. Se errori ci sono, lo si vedrà da qui a qualche tempo e non saremo certo noi a tacere eventuali critiche. Il commento di Walcott è l'esempio perfetto di quel che sostiene una categoria di critici del presidente americano: che vuol dire «un'azione sbagliata tuttavia necessaria?».

PERCHÉ non riconoscere che, senza l'armata schierata, i golpisti non se ne sarebbero mai andati? Era questo che si voleva? E se si ottengono i risultati di una guerra vinta senza fare la guerra guerreggiata, non è meglio per tutti? Dov'è l'errore? Sostiene Colombo nel secondo articolo: «L'errore di Clinton è stato affidarsi a Carter... Carter si è comportato come quei poliziotti, che promettono l'immunità al rapinatore pur di evitare il conflitto a fuoco... La conclusione è che l'autorità internazionale di Clinton è diminuita, che i militari di Haiti che finora si sono dedicati alla tortura e allo stupro hanno avuto un riconoscimento internazionale di onorabilità, e che il decesso presidente Aristide resta depresso».

Dice più avanti lo stesso Walcott: «L'azione americana non è stata brutale. Non si è trattato di imperialismo. Qualcosa doveva essere fatto comunque. Ciò che davvero conta in questo caso non è la presunta sovranità nazionale difesa dai golpisti, ma l'intensità della sofferenza della gente e la possibilità che le truppe Usa riescano ad alleviarla...» Allora, dopo una risoluzione unanime dell'Onu, ottenuta la partecipazione simbolica ma diretta di 20 altri paesi, tentate tutte le strade negoziali precedenti (e si ricorderà che i generali golpisti, dopo aver firmato un accordo a dimettersi a Governors' Island lo avevano tranquillamente disatteso), che cosa avrebbe dovuto fare un presidente degli Stati Uniti che si era impegnato, anche sul piano morale, a por fine a una delle più sanguinarie dittature esistenti? Ha mandato le truppe ed è pure riuscito a non fare una guerra, che sicuramente avrebbe avuto un costo di vite umane. Per questo, senza nessun tomanconto po-

Se abbia o no ragione Colombo si vedrà tra poche settimane. Se per allora i golpisti saranno messi in condizione di non nuocere, se Aristide sarà tornato, come il Pentagono gli ha promesso («speriamo che sia un buon presidente democratico, giudizio su cui alcuni avanzano dubbi»), se Haiti con qualche forma di piano Marshall potrà cominciare a uscire dal baratro di miseria e di illegalità in cui giace, credo sarà molto difficile per chiunque sostenere che il comportamento bellico-pacifista di Clinton possa essere definito «amletico». Sarà un modello di politica estera che la sinistra di tutto il mondo non potrà non approvare. Speriamo che il successo ad Haiti induca Clinton a cancellare il solo importante errore di politica estera che, secondo me, gli si può imputare: il mantenimento dell'embargo contro Cuba. Ma questo merita altro spazio.

Baby criminali in Usa Dato alle fiamme un bimbo di tre anni

L'America torna a fare i conti con agghiacciati atti di violenza della sua gioventù. In Virginia, due bambini di nove e undici anni hanno cosperso di benzina un amichetto di tre e lo hanno dato alle fiamme con un accendino, provocandogli gravi ustioni. Tom, la vittima, non è morto, ma è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale. Stavano giocando con fuoco e benzina come si fa qualsiasi altro gioco innocente. Ed è nata la «bravata»

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. America violenta, ennesimo atto. In Virginia due bambini di nove e undici anni hanno cosperso di benzina un amichetto di tre e lo hanno dato alle fiamme con un accendino, provocandogli gravi ustioni.

L'agghiacciante violenza è stata consumata in un poverissimo quartiere di Hopewell, una piccola cittadina industriale a pochi chilometri dalla capitale della Virginia, Richmond. «Tutto d'un tratto l'ho visto in una palla di fuoco», ha testimoniato ancora sotto choc Kenny Dillhoff, il fratello di Tom, la piccola vittima. Tredici anni, Kenny non ha perso tempo: si è buttato addosso al bambino facendolo rotolare sulla ghiaia mentre i suoi due giovani aggressori se la davano a gambe.

La polizia conosce le identità degli aggressori, ma ancora non si è mossi. «Non capisco che cosa aspettino», ha dichiarato Teresa Parrick, una vicina. Per le autorità di Hopewell, un centro di 23 mila abitanti un tempo conosciuto co-

me la «capitale chimica» del sud, ma adesso in declino, il falò del piccolo Tom è stato una raggelante sorpresa. La cittadina è il tipico posto della provincia americana dove la gente tiene la porta di casa aperta e i clamorosi delitti che affliggono i ghetti urbani fino ad ora non erano arrivati: meno che mai i baby killer.

Mentre Tom giace coperto di ustioni in un letto di ospedale, investigatori e gente comune si interrogano invano sulle ragioni dell'orribile crimine. «Non capisco proprio come uno possa essere stato così crudele», ha commentato un parente. Per Kim Dillhoff, la madre di Tom, il momento non poteva essere peggiore; tre settimane fa si era trasferita a Hopewell in casa di una zia. Ha sei figli a carico, ma è senza marito, lavoro, risparmi e uno straccio di mutua.

Alcuni testimoni, coperti dall'anonimato, hanno rievocato i drammatici attimi prima dell'incidente. Un gruppo di ragazzi si era radunato in un cortile poco prima del tramonto. Alcuni a giocare innocentemente a pallavolo, altri a giocare con accendini e benzina (chiamiamolo gioco!). Tom, un bambino vivace e senza paura di niente, si era avvicinato a questi ultimi. Pochi istanti dopo era diventato una palla di fuoco.

La bravata ha messo i brividi all'opinione pubblica americana che appena tre settimane fa ha assistito impotente alla folle «fuga» di Robert Sandifer, undici anni, baby killer di Chicago giustiziato con un colpo di pistola alla nuca dalla sua stessa gang dopo aver a sua volta fatto fuori una ragazza di 14 anni. Ma la provincia americana era entrata nella tragedia di questi allucinati atti di violenza quando un bambino, in una piccola città del nord, per punire un suo coetaneo che non aveva voluto scusarsi per una frase detta ad un altro suo compagno di giochi, ha preso la pistola, che insieme avevano rubato, gliel'ha puntata alla fronte ed ha sparato.

All'indomani del varo del piano anti-crimine di Bill Clinton, da Hopewell è arrivato un altro campanello d'allarme: la piaga della gioventù violenta non è più soltanto confinata ai ghetti urbani, ma è sempre più diffusa. L'America sconvolta dai frutti che sta producendo per ora resta pietrificata.



Il blindato delle Nazioni Unite colpito dai serbi

Lama / Ap

Aerei della Nato sui serbi Distretto un tank dopo un attacco ai caschi blu

Caccia Nato hanno bombardato un carro armato serbo-bosniaco che era dentro la «zona di esclusione» sulle alture di Sarajevo. Il blitz dopo che caschi blu francesi erano stati colpiti. Gli uomini di Mladic minacciano ritorsioni.

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Tornano a sparare i jet della Nato contro le postazioni serbo-bosniache. È successo ieri a Sarajevo. Ai velivoli da guerra occidentali, in permanente perquisizione sui cieli bosniaci, è stato dato l'ordine, nel primo pomeriggio, di attaccare, distruggendo un carro armato della milizia del generale Mladic, ubicato sulle alture che dominano la sfortunatissima città, e ben dentro la «zona d'esclusione». L'ordine di aprire il fuoco è arrivato, su sollecitazione dei comandi dei caschi blu dell'Onu, dopo una serie di incidenti, avvenuti sempre ieri, nel corso dei quali le forze di protezione delle Nazioni Unite (Unprofor) sono state prese a bersaglio. In questi incidenti, come hanno riferito le fonti Onu di Sarajevo, erano stati feriti due caschi blu francesi. Un primo scontro era avvenuto a nord est di Sarajevo. A

un mezzo blindato che cercava di fare interposizione tra serbo-bosniaci e la difesa territoriale musulmana era stato intornato, da parte degli uomini di Karadzic, di andarsene al più presto dalla zona. Ma subito dopo sono arrivate una serie di granate: le prime sono esplose a qualche decina di metri dal mezzo. L'ultima, però, ha centrato il blindato ferendo un soldato francese ad una mano. Il secondo incidente è avvenuto nel centro di Sarajevo: un militare, anch'egli francese, di pattuglia contro i cecchini è stato ferito ad una gamba. Una vendetta perché i francesi, almeno nei mesi scorsi, si sono distinti nell'invidiare e colpire decine di franchi tiratori? Può darsi. Comunque un altro segnale di tensione. Da qui la richiesta dell'Onu alla Nato di colpire qualche postazione serba.

Detto e fatto: un Mirage francese, proveniente dalla base di Cer-

pher, ha detto che la Nato risponderà ancora se i serbi continueranno a violare le zone d'esclusione o ad attaccare i militari delle Nazioni Unite. Il capo della diplomazia Usa ha definito «positiva» l'azione di ieri: «La richiesta è stata avanzata dall'Unprofor - ha detto - e la risposta è stata rapida e decisa».

Radovan Karadzic, intanto, manda a dire che i serbo-bosniaci sarebbero disposti a «firmare immediatamente la pace» e quindi «in condizioni normali iniziare a ridisegnare le mappe di divisioni della Bosnia». Ma poi minaccia: «se ci saranno sanzioni contro di noi, ciò significa che le Nazioni Unite non sono più neutrali ma schierate contro di noi». Insomma, chiacchiere e basta, al momento.

Infine va segnalato che il generale francese Hervé Gobillard è il nuovo comandante dei caschi blu a Sarajevo. Lo hanno reso noto fonti dell'Unprofor di Zagabria che hanno precisato che l'alto ufficiale ha assunto fin da ieri le sue funzioni. Gobillard, 52 anni, che avrà ai suoi ordini 6.700 caschi blu dispiegati nella capitale bosniaca e nei dintorni, in maggioranza francesi ma con unità anche egiziane, russe e ucraine, sostituisce il generale André Soubirou che ha concluso dopo un anno la sua missione nella ex Jugoslavia. Gobillard era capo di una divisione di paracadutisti dell'esercito francese.

In Francia un altro ministro sott'accusa per mazzette

La ministra francese della Gioventù e dello Sport, Michèle Alliot-Marie (Rpr), rischia di allungare la lista dei ministri presunti «tangenziali» coinvolti nelle inchieste della magistratura francese sulla corruzione politica in Francia. Si tratta del ministro delle Comunicazioni, Alain Carignon e del suo collega Gerard Longuet (Industria). Del presunto nuovo «affaire» parla oggi il quotidiano «Le Parisien», secondo il quale Alliot-Marie avrebbe ricevuto da una casa farmaceutica, insieme con altri quattro esponenti del suo partito, compensi per consulenze mai fornite, nel periodo in cui era componente della commissione ministeriale che autorizza la messa in commercio dei medicinali. Al centro della vicenda ci sarebbe la società farmaceutica Squibb da una parte, e una società di consulenza (Mediconsell) che fa capo ad un altro esponente neogollista, Philippe Most. La ministra Alliot-Marie, interpellata dopo la pubblicazione delle indiscrezioni ha ammesso di aver lavorato per Mediconsell, ma ha negato di aver mai ricevuto compensi illeciti.

Mercato libero a Cuba per alcuni beni alimentari

Il governo cubano ha compiuto un altro passo verso l'economia di mercato. Per incrementare la disponibilità di generi alimentari, le autorità dell'Avana hanno dato agli agricoltori la possibilità di vendere i loro prodotti a prezzi liberi pur continuando a cedere una quota allo Stato. Il decreto, che entrerà in vigore il 2 ottobre prossimo, riguarda le aziende agricole di Stato, le cooperative e i privati. Dalla lista dei prodotti commerciabili liberamente rimangono comunque esclusi carne, patate, latte e derivati, tabacco, caffè, cioccolata e riso. Questa è l'ultima di una serie di riforme tramite le quali il governo di Fidel Castro spera di fronteggiare la gravissima crisi che attanaglia Cuba da quando sono venuti a mancare gli aiuti economici dall'Urss. In precedenza erano stati adottati provvedimenti che autorizzavano le transazioni commerciali in dollari, incoraggiavano gli investimenti stranieri, trasformavano parecchie aziende agricole statali in cooperative e legalizzavano tutta una serie di piccole imprese private.

Accusato di contrabbando di droga, respinte le richieste di clemenza di tutti gli ambasciatori europei

007 olandese sulla forca a Singapore

NOSTRO SERVIZIO

È stato impiccato, nel corso della notte, nel carcere di Changi a Singapore, Johannes van Damme, un uomo d'affari olandese condannato alla pena capitale per possesso di eroina. Fino all'ultimo minuto il governo olandese e la regina Beatrix hanno tentato di ottenere la grazia: «Faremo tutto il possibile» aveva detto Frank De Bruin, portavoce del ministero degli Esteri. Ma la speranza di salvare l'ingegnere di 59 anni, che si è sempre proclamato innocente, erano pochissime. Ieri le autorità di Singapore hanno respinto la seconda domanda di clemenza. Il ministro degli Esteri olandese, Hans van Mierlo, aveva lanciato un appello al suo collega di Singapore, Shanmugan Jayakumar, al quale non è stata data risposta. Van Damme è il primo occidentale condannato a morte a Singapore. Ieri migliaia di cittadini olandesi hanno tempestato di telefonate la sede olandese di

Amnesty International chiedendo una sospensione della sentenza. Van Damme, che da vent'anni risiedeva in Nigeria, era stato arrestato all'aeroporto di Changi nel 1991. Nel doppiopondo della sua valigia la polizia aveva trovato circa 4 chilogrammi di eroina ma lui ha sempre giurato di essere caduto in una trappola tesa da un ingegnere nigeriano. Ieri, l'uomo ha potuto vedere per l'ultima volta sua moglie, una donna nigeriana di nome Eliana. Il colloquio è durato due ore. Le guardie hanno persino permesso che la coppia si stringesse la mano. «Sono venuta a sostenere mio marito nelle ultime ore - ha detto la donna lasciando il carcere di Changi - L'ho trovato calmo, attende la morte con serenità sostenuto dalla sua fede in Dio. Dopo aver appreso la data della sua esecuzione si è rassegnato». Il pastore protestante olandese che ha confortato Van Damme nelle ultime ore di vita si era detto fiducioso in

«un miracolo all'ultimo momento». Secondo l'assistente sociale, Guus van Bladel, la televisione è stata l'unico passatempo del condannato nella sua cella d'isolamento. Negli ultimi due giorni a van Damme è stato concesso di scegliere il menu per i pasti.

L'odissea dell'ingegnere olandese è cominciata nel 1991 quando è stato arrestato. Per due anni ha atteso in carcere di essere giudicato. Poi il 26 aprile 1993 la sentenza di condanna alla pena capitale dopo tre settimane di processo. Davanti ai giudici dell'Alta Corte di Giustizia van Damme ha sostenuto di essere stato utilizzato da un ingegnere nigeriano, John Obeifuna, con cui avrebbe dovuto concludere degli affari. Quest'ultimo gli avrebbe chiesto di recarsi a Bangkok e di cercare una valigia a suo nome pagando la somma di cinquemila dollari. Secondo van Damme la valigia gli era stata consegnata vuota da uno sconosciuto e lui l'aveva riempita di effetti personali prima

di riprendere il suo viaggio verso Lagos via Singapore. La scoperta dell'eroina da parte dei poliziotti, ha assicurato il condannato, lo aveva profondamente stupito. Questa la versione del cittadino olandese cui i giudici non hanno creduto. Impossibile evitare la condanna: le leggi in vigore a Singapore sul possesso e sul traffico di stupefacenti sono severissime. La condanna all'impiccagione è obbligatoria per chiunque sia trovato in possesso di più di 15 grammi di eroina o di 500 grammi di marijuana. L'avvertimento è stampato in caratteri rossi sul modulo che tutti i visitatori devono riempire prima di entrare nello Stato.

Dopo la condanna, van Damme ha chiesto la grazia per due volte al presidente singaporiano, Ong Teng Cheong, e lo scorso luglio la regina Beatrix ha scritto al presidente per ottenere clemenza nei confronti del suo suddito. Tutti gli sforzi sono stati vani. L'avvocato del condannato ha cercato di ottenere la riapertura del processo so-

stenendo la tesi del complotto attuato da criminali nigeriani desiderosi di vendetta. Una tesi che trova le sue fondamenta nel fatto che van Damme aveva lavorato come agente segreto per i servizi di sicurezza olandesi in occasione di una storia di frode finanziaria in Nigeria. Anche il ministro degli Esteri, van Mierlo ha confermato i contatti di van Damme con gli 007 olandesi. Il condannato, fra l'altro, era già stato vittima di un tentativo di avvelenamento a Lagos. Secondo i servizi antidroga di Singapore, da quando la legge sugli stupefacenti è in vigore, cioè dal 1975, sono state 78 le persone impiccate.

Lo scorso maggio lo Stato di Singapore aveva fatto notizia per la sentenza nei confronti di un ragazzo americano condannato a quattro frustate per atti di vandalismo. Anche in quell'occasione nessun appello, neanche quello del presidente Clinton, alla sospensione della pena aveva sortito il suo effetto.

Microspie nei telefoni in redazione

Guerra a colpi di «cimici» fra i due maggiori quotidiani di Gerusalemme

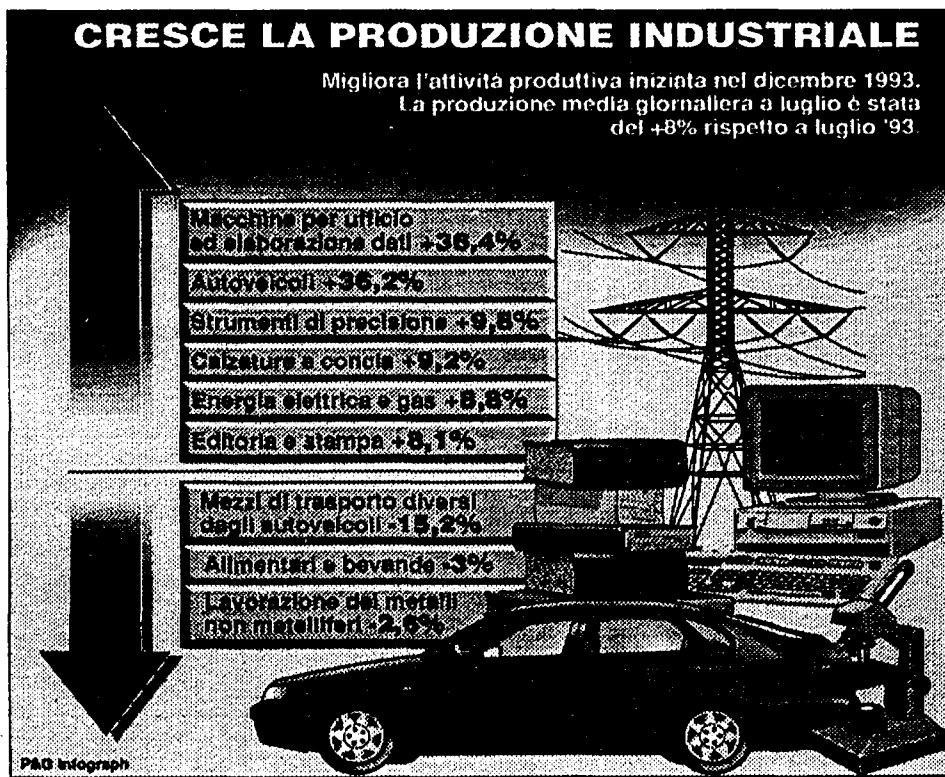
TEL AVIV. Il più diffuso quotidiano israeliano, Yediot Aharonot, è stato oggetto di un tentativo di spionaggio. La televisione commerciale ha infatti mandato in onda l'altra sera le foto di ignoti che hanno cercato, senza riuscirci, di inserirsi nel sistema telefonico del giornale, per tenerlo continuamente sotto controllo. Le sequenze diffuse dalla televisione mostrano dei tecnici che a Tel Aviv cercano di inserire microspie nelle linee telefoniche degli uffici del giornale. Una operazione totalmente illegale. Il problema, adesso, è di stabilire chi avesse interesse a spiare lo Yediot Aharonot. Il sospetto della direzione del giornale si appunta, manco a dirlo, sugli acerrimi avversari del Paese, anche se questa

accusa non è suffragata da prove. D'altro canto, la storia dei tumultuosi rapporti tra i due giornali viene da lontano: ed è una storia fatta anche di «colpi proibiti», di reciproche accuse di «concorrenza sleale» e di «spionaggio industriale». Spionaggio a parte, il Maariv sta conducendo un'aspra battaglia commerciale al concorrente, per cercare di togliergli l'ambito primato. Lo Yediot Aharonot tira circa trecentomila copie al giorno, una quota altissima se rapportata alla popolazione complessiva d'Israele (5,2 milioni di abitanti, di cui un milione di arabi). Tra le cose che dividono i due giornali, vi è anche l'uso delle foto: lo Yediot pubblica con evidenza le foto diffuse dalla televisione, mentre il Maariv non ne offre oggi ai suoi lettori nemmeno una.

Economia lavoro

Ma per l'Isco continua il declino dell'occupazione

L'attività produttiva dell'industria continuerà a crescere anche nei mesi autunnali, ma questo andamento non riuscirà, almeno per ora, ad interrompere il declino dell'occupazione. A formulare queste previsioni è l'Isco che, in uno studio sulla congiuntura italiana, condiziona però il futuro buon andamento della produzione industriale «ad efficaci misure di aggiustamento fiscale» che «riportino la fiducia sui mercati finanziari» e che «rendano possibile una nuova fase di discesa dei tassi d'interesse». L'analisi condotta dall'Isco (Istituto per lo studio della congiuntura) indica che «l'attività produttiva ha segnato nei mesi recenti un robusto recupero che dovrebbe proseguire anche nei mesi autunnali». Questo andamento rischia comunque di non aver riflessi immediati sul versante dell'occupazione. «Nell'industria è visibile un aumento della domanda di lavoro che non è ancora riuscito a interrompere il declino dell'occupazione».



«Indulgenza per l'Italia» L'appello di Agnelli alla City di Londra

■ Pace fatta tra Berlusconi e i grandi industriali italiani? È abbastanza improbabile, visto l'ampio ventaglio dei conflitti e delle diffidenze che si sono accumulate negli ultimi mesi. Ma un armistizio forse, sì. Anche perché, volere o no, la barca è la stessa e visto che sembra essersi messa in carreggiata, almeno per certi aspetti, sarebbe un peccato sprecare le buone occasioni che si profilano. Il capo carismatico del nostro ceto imprenditoriale, l'avvocato Giovanni Agnelli, si è così prodotto ieri, alla City di Londra, in un accorto appello al mondo economico internazionale perché, nonostante tutto, accordi fiducia all'Italia evitando di infliggerle quelle continue, periodiche punizioni che potrebbero pregiudicare definitivamente il futuro.

Agnelli, per la verità, non è stato molto tenero con il governo guidato dal padrone della Fininvest. Ai finanziari e uomini d'affari che lo ascoltavano in occasione del conferimento del premio «Venture of the year», il presidente della Fiat ha in sostanza chiesto indulgenza. Per «qualche confusione e ritardo» nell'azione del nuovo ese-

cutivo italiano, ha detto. Le «incertezze» che produce e alle quali i mercati internazionali sono sempre più sensibili, bisogna cercare di capirle. È cambiato tutto troppo rapidamente, è la tesi dell'avvocato, il sistema politico è stato rinnovato in modo virtualmente completo ed è quindi «inevitabile un periodo di rodaggio in seguito al necessario movimento di persone e partiti dentro una nuova cornice». Agnelli non dice che «pregiudizi» formati a proposito della natura e delle intenzioni del governo Berlusconi siano del tutto infondate. Invita però a una realistica concretezza. Gli affari sono affari, dice l'avvocato, e non si può permettere che siano turbati da stati d'animo. Non ci si deve abbandonare a «reazioni emotive», ma bisogna «analizzare la situazione con calma e chiarezza». Così, facendo si arriverà alla conclusione, sostiene Agnelli, che «a parte giustificabili ragioni di preoccupazione» ci sono anche «grandi opportunità». I parametri economici di base «stanno definitivamente muovendo nella direzione giusta», l'inflazione è calata in modo drastico, la bilancia com-



Gianni Agnelli

merciale è molto positiva, la capacità concorrenziale è nettamente migliorata. Tutte considerazioni che dovrebbero spingere affaristi avveduti a «nuotare anche controcorrente» se lo considerano utile.

La mezza lancia spezzata così a favore di quell'operazione di conquista di credito nella quale il nuovo governo italiano è ancora impegnato, non è sfuggita al ministro Ferrara, portavoce dell'esecutivo. Il quale tuttavia non ha man-

Incrementi rilevanti secondo Istat e Confindustria
Stentano i consumi privati: retribuzioni stagnanti

L'industria vola A guidare la corsa le piccole imprese

Continua a crescere la produzione industriale. Secondo i dati forniti ieri dall'Istat in luglio l'indice è cresciuto del 3,8 per cento. La Confindustria fornisce per settembre un dato ancora più consistente: più 5,3. A trainare la ripresa sono state soprattutto le piccole e medie imprese, i cui indici produttivi negli ultimi mesi sono ancora più rilevanti. Stentano ancora i consumi delle famiglie: le retribuzioni aumentano meno dell'inflazione.

(11-50 addetti) che nel primo trimestre '94 hanno fatto registrare gli incrementi più marcati. Successivamente sono entrate progressivamente in campo prima le imprese medio-piccole (51-250 addetti) e infine le medie (251-500). Nel secondo trimestre sono questi ultimi due raggruppamenti che hanno visto realizzare mediamente gli aumenti maggiori, sia nella produzione che negli ordini.

■ ROMA. La piccola e media impresa si conferma ancora una volta protagonista della ripresa economica, anche se il circolo virtuoso che si è innescato ormai da parecchi mesi sembra dover ancora fare i conti con lo scarso contributo che viene dalla domanda di beni di consumo.

Ieri l'Istat ha fatto conoscere i dati dell'andamento della produzione industriale fino a luglio. In luglio l'indice è salito del 3,8% rispetto allo stesso mese del '93 (con riferimento però solo a 22 giorni lavorativi). L'incremento della produzione media giornaliera del mese è stato dell'8% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. In maggio e giugno la crescita era stata superiore. Ma tenuto conto delle oscillazioni dovute a fattori stagionali, si può affermare che il processo di sviluppo ha assunto un ritmo stabile e sostenuto. Nel periodo gennaio-luglio l'incremento rispetto allo stesso periodo del '93 è stato complessivamente del 2,9%.

Il carattere trainante del comparto delle piccole e medie imprese è messo in rilievo dall'indagine condotta dal Mediocredito centrale sui dati relativi a 652 imprese industriali medie e piccole nei 18 mesi precedenti il giugno scorso. Risulta per quel periodo una crescita rispettivamente degli ordini e della produzione del 7,3 e del 6,4%, che diventano 11,6 e 11,1 per le aziende esportatrici. Fatto ancor più significativo: la ripresa è stata tirata all'inizio dalle unità più piccole

A proposito del modesto contributo fornito alla ripresa dal recupero dei consumi privati, l'indagine del Mediocredito e di Data Bank sottolinea che la causa è da ricercare «nell'andamento delle retribuzioni nominali, che da tempo mostrano profili di crescita inferiori al tasso di inflazione, nelle preoccupazioni in materia di occupazione e nei contenuti aumenti del reddito disponibile delle famiglie». Lo studio rileva peraltro il carattere non inflazionistico della ripresa ed un lieve miglioramento dell'occupazione, ad eccezione del Sud, (leggera accelerazione nel secondo trimestre '94 con un aumento complessivo dello 0,5% rispetto al '93).

La forbice Nord-Sud
Una ripresa «senza strappi», dunque, che ha mostrato incrementi di produzione finanziati senza ricorso ad ulteriore indebitamento con il sistema bancario. Ma lo slancio avvertito i relatori dell'indagine potrebbe essere condizionato da perduranti difficoltà di accesso al credito di cui tenere conto nella politica monetaria, industriale e fiscale. Non manca poi la forbice fra Nord e Sud in termini di ordini: nei 18 mesi presi in esame quelli relativi alle imprese del Centro Nord (+9,4%), mentre non si registrano incrementi significativi per il Sud (+1,9%). Per gli ordini relativi all'estero, invece, l'incremento delle imprese del Sud è del 16,8% contro il 12,8% del Centro-Nord. Sempre più competitive le imprese medio-piccole che producono beni intermedi, così come elevata è la variazione di competitività sull'estero delle aziende appartenenti al settore dei beni d'investimento.

Cifre più confortanti
Dati ancora più confortanti sono stati forniti dalla Confindustria. In settembre la crescita della produzione manifatturiera è stata del 5,3 per cento rispetto al settembre del '93. L'incremento medio registrato nei primi nove mesi dell'anno si è attestato così al 3,5. La previsione parla di un '94 che si dovrebbe chiudere con una crescita intorno al 4 per cento.

Analizzando i singoli settori economici si registrano, secondo l'Istat, variazioni positive nei settori delle macchine per ufficio ed elaborazione dati (più 36,4%), degli

Il ruolo delle esportazioni
Il carattere trainante del comparto delle piccole e medie imprese è messo in rilievo dall'indagine condotta dal Mediocredito centrale sui dati relativi a 652 imprese industriali medie e piccole nei 18 mesi precedenti il giugno scorso. Risulta per quel periodo una crescita rispettivamente degli ordini e della produzione del 7,3 e del 6,4%, che diventano 11,6 e 11,1 per le aziende esportatrici. Fatto ancor più significativo: la ripresa è stata tirata all'inizio dalle unità più piccole

Non succedeva da tre anni. Cresce il fatturato, perdite a quota 280 miliardi Pareggio operativo per Olivetti

■ MILANO. La Olivetti ha chiuso il primo semestre con un sostanziale pareggio della gestione operativa, per la prima volta da tre anni a questa parte. Questo risultato, però, è sostanzialmente vanificato dai disastrosi risultati della gestione finanziaria: in seguito a investimenti finanziari errati la società di Ivrea ha accusato nel periodo minusvalenze per ben 103 miliardi. A queste perdite vanno sommati i costi della ristrutturazione (si pensi solo alla liquidazione di 2.562 persone uscite nel semestre dal gruppo), che portano le perdite della gestione straordinaria a ben 231 miliardi, contro i 5 del corrispondente periodo dell'anno scorso.

Vendite in crescita
In sintesi, il risultato ante imposte del gruppo di Ivrea riesce persino a peggiorare rispetto a quello dello scorso anno (si passa da una perdita di 168,1 miliardi a ben 280,7), nonostante gli ottimi risultati delle divisioni operative. Prodotti, sistemi e servizi chiudono il semestre infatti in forte crescita, sia per fatturato che per redditività. Sono questi i dati essenziali del bilancio al 30 giugno approvato dal consiglio di amministrazione della società, riunito sotto la presidenza di Carlo De Benedetti. Un

bilancio amaro che conferma nella sostanza, se non nella misura, le pessimistiche previsioni della Borsa. E che tuttavia lascia intatte le possibilità di ripresa del gruppo all'inizio di una fase di generale accelerazione dell'economia europea. Il comunicato diffuso da Ivrea nel pomeriggio annuncia infatti che «per effetto delle operazioni e delle coperture messe in atto, le ulteriori minusvalenze non potranno essere superiori ai 30 miliardi circa».

Perdite col futures?
In piazza degli Affari si parla di investimenti sui futures Btp che hanno generato perdite colossali. Da Ivrea non si ottengono maggiori dettagli né conferme formali. Si parla genericamente di perdite dovute all'impatto dell'andamento dei tassi di interesse, una dizione che non smentisce l'interpretazione corrente. Il risultato è che dopo i bilanci salvati dalla finanza siamo ora ai bilanci zavorrati dalle operazioni straordinarie.

L'Olivetti perde così l'occasione storica di tornare in attivo già quest'anno. Un risultato che era alla sua portata, stando alle indicazioni della relazione approvata ieri. Il fatturato consolidato del gruppo è salito del 7,8% a 4.146 miliardi; gli ordini sono cresciuti dell'11%. Il



Carlo De Benedetti

Nonostante la flessione dei prezzi il margine lordo è rimasto sostanzialmente stabile, mentre le spese generali, amministrative e commerciali, anche per l'effetto della riduzione del personale, sono diminuite dell'11,5%. Stabili le spese per ricerca e sviluppo, che hanno assorbito nel semestre quasi 194 miliardi. E peggiorato, invece, a causa delle perdite, l'indebitamento, passato da quasi 800 miliardi a oltre 965. Al termine della riunione del consiglio Carlo De Benedetti ha confermato per quest'anno l'obiettivo del ritorno al pareggio operativo. «Il gruppo - ha aggiunto - è ora pronto a cogliere tutte le opportunità di sviluppo offerte dal nuovo ciclo dell'informatica e della ripresa economica che in più paesi europei si va consolidando». Il sindacato, invece, per niente entusiasta dei risultati, ha chiesto all'azienda di anticipare al massimo l'incontro previsto per ottobre, e all'amministratore delegato Corrado Passera di illustrare personalmente lo stato del gruppo e le sue prospettive.

Utile a quota 422 miliardi. Cerchiai nuovo direttore generale Generali, raccolto ricco

■ MILANO. Dalla sontuosa sede di piazza San Marco a Venezia il consiglio di amministrazione delle Generali manda alla Borsa un segnale che è ottimistico. La maggiore compagnia di assicurazioni italiana viaggia con tranquillità macinando utili e accumulando risorse sempre più rilevanti. I conti del primo semestre sono in crescita e autorizzano il consiglio a prevedere «un risultato finale di bilancio lievemente migliore di quello del precedente esercizio».

Era quello che la Borsa sperava di sentirsi dire. E che per la verità aveva da giorni previsto. Gli oltre centomila soci del Leone di Trieste possono stare tranquilli: già nei primi sei mesi di quest'anno la compagnia ha realizzato utili lordi (prima delle imposte, in altre parole) per ben 422 miliardi, quasi il 3% in più rispetto al corrispondente periodo del '93. E quello che più conta, migliora nettamente la gestione ordinaria.

Gli anni in cui a Trieste per rimediare alle perdite della gestione corrente si ricorreva alla liquidazione di pezzi dell'immenso patrimonio immobiliare sono alle spalle. Adesso gli utili si fanno con il mestiere dell'assicurazione, che è poi quello che le Generali fanno meglio da oltre 160 anni.

La crescita interessa tutti i settori di attività: la raccolta del ramo danni è cresciuta del 4,6% e quella del ramo vita di quasi il 9. Il lavoro italiano (+7,6) è cresciuto più di quello estero (+4,6).

A livello aggregato il gruppo ha raccolto premi per quasi 15.700 miliardi, con un incremento di ben il 15,3 per cento. Sono cifre che confermano le Generali ai primissimi posti tra le maggiori compagnie di assicurazione del mondo.

Il consiglio di amministrazione ha infine provveduto a sostituire il direttore generale Luigi Molinari, passato nelle settimane scorse al vertice operativo della Fondiaria. Molinari, un manager da tutti considerato in ascesa a Trieste, in qualche misura assicurerà un raccordo tra la compagnia fiorentina e il colosso triestino, realizzando un vecchio sogno del presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia.

Al posto di Molinari è stato chiamato Fabio Cerchiai, fino ad oggi vice direttore. Una nomina interna, nella migliore tradizione della compagnia, che in definitiva conferma il ruolo centrale assunto nell'ultimo anno dall'amministratore delegato Gianfranco Guty, il vero uomo forte a Trieste.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.087	- 1,09
MIBTEL	10.689	- 1,83
COMIT30	156,3	- 1,15
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM-AGR		0,48
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB TESSILI		- 2,25
TITOLO MIGLIORE		
SOPAF W		20,97
TITOLO PEGGIORE		
ACO MARCIA		- 9,53
LIRA		
DOLLARO	1.566,10	9,88
MARCO	1.011,04	7,22
YEN	15.969	0,07
STERLINA	2.469,27	15,73
FRANCO FR.	295,77	1,95
FRANCO SV.	1.217,05	5,96
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
AZIONARI ITALIANI		0,46
AZIONARI ESTERI		- 0,57
BILANCIATI ITALIANI		0,22
BILANCIATI ESTERI		- 0,47
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,21
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,32
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		7,55
6 MESI		8,06
1 ANNO		8,84

FINANZA E IMPRESA

SAL. La Sai, compagnia di assicurazioni presieduta da Salvatore Ligresti, ha chiuso il primo semestre '94 con un risultato ordinario di 78,5 miliardi (+50% rispetto allo stesso periodo del '93). I premi hanno superato i 1.500 miliardi (+8,8%); +8,44% nel ramo danni e +11,1% nel ramo vita.

AUTOSTRADE. Utile e traffico in crescita per Autostrade nel primo semestre del '94. La società del gruppo Im-Fintecra ha reso noti i dati della semifinale, che evidenziano un utile netto di 76 miliardi, in forte crescita (+51 miliardi) rispetto a quello conseguito nello stesso periodo del '93. Anche il traffico ha registrato un aumento, pari al 3,5%, rispetto al primo semestre dello scorso anno (+3,2% per i veicoli leggeri e -4,3% per i veicoli pesanti).

RCS. Sono in crescita nel primo semestre '94 i risultati economici del gruppo Rizzoli: i ricavi netti consolidati sono stati di 1.328 miliardi (+6,2% in termini

omogenei», ovvero senza considerare nello stesso periodo '93 i rapporti di distribuzione con la Sbe e di raccolta pubblicitaria con Rusconi non più in essere), mentre l'utile operativo ha raggiunto 36,3 miliardi (22,4 a fine giugno '93).

MAGNETI MARELLI. Magneti Marelli (gruppo Fiat) che opera nel settore dei sistemi e componenti autoveicoli, e la società statunitense Trw hanno raggiunto un accordo per produrre insieme elettronica per sistemi a bag.

COMIT. Grande successo per l'aumento di capitale Comit: è stato sottoscritto il 99,91% delle azioni offerte, con un inopinato irrisorio pari al 0,089%. E quanto si legge in un avviso distribuito ieri in Borsa.

BANCO SICILIA. Anche il Senato, dopo la Camera, ha detto sì alla nomina del prof. Carlo Dominici a presidente della Fondazione Banco di Sicilia. Il parere favorevole è stato espresso ieri all'unanimità dalla commissione Finanze.

Mercato nervoso, attesa per la manovra Mibtel -1,63%. Assenti gli investitori esteri

MILANO. Brusca correzione dei prezzi e scambi in calo alla Borsa di Milano. Un mercato incerto e nervoso è in attesa dell'esito delle trattative tra Governo e sindacati sulla riforma previdenziale. Alla notizia dell'aggiornamento della riunione e dopo le dichiarazioni critiche degli esponenti sindacali sui contenuti della proposta governativa, la flessione del mercato si è accentuata. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un calo dell'1,63%, contro una perdita dello 0,90 segnata nella mattinata. L'indice Mib ha chiuso con un arretramento dell'1,09% a quota 1.087 (+8,7% dall'inizio dell'anno), gli scambi sono scesi a 563,7 miliardi di

controvalore. Tutti i titoli guida hanno chiuso in flessione. Quasi totale l'assenza degli investitori esteri che nei giorni scorsi si erano invece fatti notare con qualche acquisto selettivo. Gli operatori hanno valutato positivamente l'intervento di Gianni Agnelli alla City di Londra, in cui il presidente della Fiat ha chiesto di dar fiducia all'azienda Italia. I mercati, secondo Agnelli, sono stati finora penalizzati da qualche confusione e ritardo dovuti al rodaggio del nuovo apparato politico. Nella giornata di sabato ha avuto scarsi effetti sul mercato anche un'altra notizia positiva: la crescita a settembre della produzione industriale manifatturiera (+5,3%).

Tra i titoli guida, la Fiat hanno ceduto lo 0,76% a 6.643 lire, le Generali sono arretrate dello 0,55 a 39.663. Negative anche le Mediobanca a 13.759 (-1,61) e le Montedison (-1,98 a 1.386), flessione più contenuta per gli Olivetti a 2.013 (-0,69). Sul fronte bancario il Comit, dopo i recenti progressi e nonostante il successo dell'aumento di capitale, hanno subito una limatura dell'1,27 a 3.969, le Credito italiano hanno lasciato sul terreno il 3,03 a 2.143. Per i telefonici, le Stet si sono portate a 4.589 (-1,27), le Telecom a 4.282 (-1,11). Nel resto della quota, in controtendenza le Autostrade private a 1.760 (-0,46), in rialzo le Banco di Chiavari a 3.629 (+3,83).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for Name, Price, and Variation. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and ESTERI.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for Name, Price, and Variation. Includes sections for CR LOMBARDO, ITALMOBR, CR LIGURIA, and CR PIEMONTE.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market instruments with columns for Name, Price, and Variation.

CAMBI

Table showing exchange rates for various international currencies like DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table showing the performance of various indices including INDICE MIB, INDICE MISTEL, and various sectoral indices.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and treasury securities with columns for Name, Price, and Variation.

TERZO MERCATO

Table listing instruments from the third market with columns for Name, Price, and Variation.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for Name, Price, and Variation.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for Name, Price, and Variation.

Caos privatizzazioni Authority Enel Troppa polemica Gnutti rinvia

GILDO CAMPESATO

ROMA. Gnutti non ce l'ha fatta. L'authority per l'energia non vedrà la luce entro la fine del mese come pure il ministro dell'Industria si era ripromesso. Troppe discussioni, troppi contrasti nel governo e tra le forze politiche di maggioranza. E così Palazzo Chigi sarà costretto a chiedere al Parlamento una proroga della delega. Quella vecchia scadrà infatti il 30 settembre: è ormai impossibile che il consiglio dei ministri, bloccato dai problemi della Finanziaria, possa procedere in tempo utile. Lo stesso Gnutti ha dovuto prendersela con i parlamentari intervenendo alla commissione Industria del Senato. Ma anche nel caso di un improbabile rush finale (per lunedì è stato fissato a palazzo Chigi un incontro Chigi dei ministri interessati coordinato da Letta), l'authority non potrà vedere la luce prima della fine dell'anno. Una volta varato il decreto da parte del consiglio dei ministri, infatti, il documento dovrà passare al vaglio delle commissioni parlamentari per eventuali modifiche. Sul'authority per l'energia è tornato ieri il sindacato per bocca del segretario generale della Fnlc Cgil, Andrea Amaro, secondo il quale l'istituto di controllo «deve precedere e garantire la collocazione in Borsa delle azioni Enel e la realizzazione di una public company».

Se l'authority dell'elettricità e del gas è ancora in altro mare nonostante le varie bozze circolate in questi mesi, la privatizzazione dell'Enel brancola nel buio più pesto. Tanto che il governo non ha ancora saputo esprimere una propria politica. Che a Palazzo Chigi non si sappia che pesci pigliare, lo ha ammesso lo stesso ministro dell'Industria: «Il dibattito è ancora in corso - ha confessato ieri ai senatori - Se il governo avesse preso decisioni in materia, le avrebbe comunicate. Invece, il governo prima sente le osservazioni, poi decide».

Gnutti a Fort Apache

A dire il vero, le cose che Gnutti si sente ripetere in questi giorni non devono suonare troppo dolci alle sue orecchie. L'idea del ministro di frantumare l'Enel in tre gruppi diversi non piace per nulla, in primo luogo ai suoi alleati di governo. Le critiche sono state ribadite ieri da Alleanza nazionale che, tra l'altro, insiste nella necessità di affiancare propri esponenti al comitato di tre ministri (Gnutti, Pagliarini e Dini) sul cui tavolo è finita la patata bollente dell'Enel. Ed anche Forza Italia, per bocca dei responsabili politico Antonio D'Alì ed economico Antonio Marzano, ha ribadito la propria contrarietà al progetto di scissione. Di fronte alle critiche, comunque, Gnutti non pare scomporsi: «Non sono come il generale Custer a Fort Apache: non ho ricevuto nessun tipo di pressione da nessuno. Se poi sui giornali emergono posizioni diverse dalle mie non è una novità di oggi. Più sale la temperatura delle critiche, più io divento refrattario».

Cessioni, un sì dall'estero

Nonostante il balbettio degli ultimi tempi, le privatizzazioni made in Italy continuano a suscitare interesse da parte degli operatori finanziari stranieri. Ieri i rappresentanti di tre grandi gruppi che stanno facendo parecchi affari in Italia hanno espresso il loro apprezzamento per l'operato in materia di Ciampi ma anche di Berlusconi. Secondo Lehman Brothers, Goldman Sachs e Salomon Brothers, comunque, bisognerebbe rendere più flessibili le opv, in particolare prevedendo la possibilità di modificare «in corsa» dimensioni dell'offerta e prezzo. L'Iri, intanto, ha avviato la trattativa privata per la cessione di Gs ed Autogrill. Entro martedì gli interessati dovranno «prenotarsi» per partecipare alla selezione finale. Cgil-Cisl-Uil della Campania hanno ribadito però che la privatizzazione deve avvenire «con trasparenza, con una chiara politica industriale, rispettando il ruolo della Sme e la sua localizzazione a Napoli».



Roberto Cane

Cgil, Cisl e Uil: astensione dal lavoro il 15 ottobre

Contratto statali: trattative rotte, è sciopero

Domani a Carpi il 50° della Resistenza nelle campagne

Sarà Sergio Cofferati a concludere domani la manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Carpi (Modena) sulla lotta di Liberazione nelle campagne, cui parteciperanno anche il sindaco di Carpi e Arrigo Boldrini (presidente dell'Anpi e medaglia d'oro della Resistenza). In mattinata Sergio D'Antoni concluderà il convegno, presieduto dal segretario federale Uil Franco Lottio, cui prenderanno parte, fra gli altri, gli storici Luigi Arbizani, Ermanno Gorteri, Renato Zangheri e Guido Crainz. Nel pomeriggio, festa animata da Patrizio Roversi.

EMANUELA RISARI

ROMA. È rottura tra i sindacati e l'Agenzia per la contrattazione sul rinnovo del contratto dei lavoratori ministeriali. E la categoria, quindi, conferma lo sciopero nazionale della categoria (circa 280.000 addetti), che sarà attuato entro il 15 ottobre.

I sindacati hanno preso questa decisione al termine della riunione che si è svolta ieri con l'Aran. Per Cgil, Cisl e Uil di categoria, infatti, la posizione della controparte non si è affatto ammorbidita e, mentre «non viene garantito il 6% di aumento retributivo, si sopprime il salario accessorio prevedendo una sua successiva redistribuzione al 50% del personale». Non c'è quindi «una volontà chiara di rinnovare il contratto con le regole che le parti sociali ed il governo si erano responsabilmente date con l'accordo di luglio». «Se venisse attuata la linea così come ci è stata presentata - aggiungono i sindacati - i lavoratori avrebbero un contratto in perdita, dopo quattro anni di mancato rinnovo. E questo non lo consentiamo». Le iniziative di mobilitazione saranno discusse nella riunione dei direttivi unitari convocati con urgenza per il 27 settembre.

«Nonostante le buone intenzioni manifestate dall'Agenzia - afferma il segretario generale della Cisl-Stato, Maurino Ledda - ci siamo tro-

vati ancora di fronte all'assenza di precise garanzie da parte del governo sia sulle disponibilità economiche sia sull'autonomia negoziale della stessa Agenzia». «Ci auguriamo - ha aggiunto il segretario generale della Uilstat, Salvatore Bosco - che il governo riveda immediatamente questo assurdo atteggiamento, così da evitare un'immotivata mortificazione della categoria ed i disagi conseguenti alle azioni di lotta». Per Michele Gentile, segretario della Funzione Pubblica, Cgil, a questo punto ci sono solo due sbocchi possibili: «O si parte dalle piattaforme che le singole categorie hanno presentato, e si fanno i contratti, o il governo deve sapere che prenderà il via una stagione di lotta che interesserà tutte le categorie del pubblico impiego».

È probabile, infatti, che già la prossima settimana si arrivi alla rottura delle trattative anche per il «tavolo» degli Enti Locali (685.000 addetti circa). Lo prevede il segretario generale della Uil di categoria, Fabrizio Lucarini, che conferma lo sciopero già in calendario per il 7 ottobre. Lucarini si spinge oltre: «Il governo - dice - non solo non dà risposte concrete, ma dimostra di non voler tener fede all'intesa di luglio. Se il ministro Urbani pensa che fare i contratti pubblici sia co-

me giocare a Monopoli, ha proprio capito male. Visto, fra l'altro, che nessuno può scordarsi che i lavoratori pubblici hanno già accettato di fare la loro parte, cambiando il rapporto di lavoro e accettando una moderazione salariale».

Intanto ancora ieri Piero Casciani, per la Funzione Pubblica Cgil, ha denunciato la situazione venutasi a creare al ministero delle Finanze. L'amministrazione ha comunicato ai sindacati la decisione di dare corso ad un accordo sulla mobilità, firmato il 20 luglio scorso con Cisl, Uil e sindacati autonomi e non sottoscritto dalla Cgil perché - sostiene Casciani - «ripropone una consistente mobilità del personale senza alcun carattere di trasparenza». Trasferimenti «in deroga» per motivi di salute dal Nord al Sud (bloccati due anni fa); «scambi di sede» senza verifica dei diritti di ciascuno; sanatoria dei «distaccati», che «consentirà il consolidamento dei privilegi ottenuti da tutti i più raccomandati, vecchi e nuovi, della prima e della seconda Repubblica».

«Sotanzialmente - afferma Casciani - si applicheranno anche alla mobilità del personale i criteri ispiratori del ministro Tremonti sul fronte fiscale, vale a dire il concordato ed il condono tombale. Anche alle Finanze - conclude seccamente il sindacalista - è tornato Cirino Pomicino».

Melfi nel '95 produrrà la nuova «Y 11» Fiat in allarme: in ritardo opere e contratto di programma

MELFI (Potenza). Partirà entro la fine del '95 la produzione della Y11 nello stabilimento Fiat di Melfi, ma non è comunque stata fissata ancora la data della presentazione del nuovo modello che sostituirà la Y10. Lo ha annunciato, parlando con i giornalisti, il responsabile delle relazioni esterne e comunicazioni della Fiat, Cesare Annibaldi intervenuto ieri ad un convegno sulla riforma pensionistica promosso dall'Inps nel castello di Melfi. Annibaldi ha sottolineato come siano di fatto pienamente rispettati i tempi di massima per la messa a regime della produzione nello stabilimento lucano. Per quanto riguarda la Fiat, ha detto Annibaldi, «tutto sta procedendo perché si possa fare nei tempi e nei modi giusti; d'altra parte abbiamo alcune situazioni molto critiche come per esempio tutta la parte relativa ad alcune infrastrutture strettamente legate allo stabilimento per le quali si registrano ritardi anche ad un anno».

Il dirigente del gruppo di corso Marconi ha ricordato come ultimamente siano state comunque fissate date precise per la ultimazione certa di tali infrastrutture al punto che, «se non fossero rispettate, avremmo dei problemi gravissimi». In particolare si prevede per la fine di novembre la realizzazione del raccordo ferroviario, entro ottobre l'apertura definitiva della strada statale 48 mentre immediatamente dovrebbero essere riavviati i lavori per la 111 («purtroppo - dicono i dirigenti Fiat - non sono ancora partiti»).

Infine c'è un grande ritardo per il sistema delle fognature che non dovrebbe essere pronto prima del marzo '95, un tempo, secondo la Fiat, «impensabile». Si tratta quest'ultimo, per la Fiat, di un problema per il quale va trovata comunque una soluzione in tempi stretti. «Per la produzione just in time - ha concluso Annibaldi - stiamo andando bene e male, sono già dodici le imprese dell'indotto che hanno avviato l'attività mentre le altre si stanno muovendo; invece non è

stato ancora definito, anche se i tempi sono ormai stretti, tutto il problema dell'accordo di programma».

«Non solo non sono ancora arrivati i soldi - ha aggiunto Annibaldi - ma ad ieri non abbiamo ancora completato la pratica, non è finita ancora l'istruttoria». L'iter burocratico dell'accordo di programma che prevede finanziamenti per oltre tremila miliardi per i nuovi insediamenti Fiat nel mezzogiorno (Melfi, Pratola Serra, Termoli Imereze) non è ancora arrivato a conclusione, ha proseguito l'esponente di corso Marconi rilevando come anche con il nuovo governo «le pratiche procedono con la stessa velocità». «La situazione - ha detto - è grave perché entro il 31 dicembre vogliamo assolutamente che venga definita, ormai l'istruttoria sta durando...». Annibaldi ha assicurato che questo non avrà contraccolpi sul piano produttivo o occupazionale rilevando però come l'accordo, un impegno pubblico, debba essere rispettato.



Cesare Annibaldi M. Pione / Sintesi

Edili Pronta la piattaforma contrattuale

ROMA. È pronta la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 1.300.000 lavoratori edili. Il 27 settembre sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea dei delegati (circa 1.500), dopo una consultazione che ha toccato il 70% della categoria. Tra i punti qualificanti della piattaforma, aumenti salariali che recuperino il potere d'acquisto dei salari, esigibilità della contrattazione decentrata, costituzione di un Fondo nazionale per la previdenza complementare.

A proposito di pensioni i sindacati del settore hanno reso noto di aver raccolto già 100 mila firme per una petizione popolare che salvaguardi, garantisca e migliori il percorso pensionistico dei lavoratori edili. E il 27, alla fine dei lavori dell'assemblea, una delegazione di edili manifesterà davanti a palazzo Chigi.

Partito Democratico della Sinistra
Federazione di Torino
P.zza della Repubblica, 6 - 10122 Torino
Tel. 011/4360205 - Fax 011/4363372

I numeri dell'estrazione della Festa de l'Unità di Torino del 1 - 19 settembre 1994

1 - Fiat 500	6.001	6 - Radio Registratore	20.980
2 - Tv	29.951	7 - Affettatrice	24.755
3 - Abb. l'Unità	26.843	8 - Bilancia	5.483
4 - Bici	9.660	9 - Ferro da stiro	27.625
5 - Abb. Il Salvagente	29.874	10 - Asciugacapelli	6.249

Liberazione

GIORNALE COMUNISTA

- IN EDICOLA**
- **Gnam! Il governo delle destre si è mangiato anche la Rai**
 - **Pensioni Scioperare: un gesto di rottura per ridare credibilità al sindacato**
 - **Il comizio di Fausto Bertinotti a Livorno L'opposizione che con-vince**
 - **Viaggio nell'ex Jugoslavia Mostar Belgrado Sarajevo**
 - **Due nuovi libri di Paolo Volponi «L'inverno brutto non è ancora finito»**

LA SOLIDARIETÀ NON È UN LUSO

Il «Terzo Settore» per nuove politiche sociali

Le associazioni, i movimenti, le organizzazioni e i gruppi del volontariato e della cittadinanza attiva, le organizzazioni della cooperazione sociale e della mutualità vogliono essere protagonisti della riforma dello sociale e dello sviluppo dell'economia sociale. Queste realtà e il loro lavoro vanno riconosciute, valorizzate e sostenute come risorsa economica e morale di una nuova fase costituente della vita democratica del nostro paese.

- Per una legge finanziaria fondata su criteri di equità, solidarietà, efficienza e di lotta agli sprechi e ad ogni forma di assistenzialismo e di clientelismo;
- Per tutelare i diritti di tutti, promuovere la partecipazione attiva e la responsabilità dei cittadini, rinnovare lo Stato e la Pubblica Amministrazione e garantire una efficace attuazione delle leggi;
- Per il lavoro e per uno sviluppo economico sostenibile per la società e l'ambiente;
- Per un nuovo impegno di pace, per la riduzione delle spese militari, per nuove politiche di solidarietà e cooperazione internazionale, per affermare ovunque il valore della convivenza attraverso la lotta all'esclusione sociale e la promozione dello sviluppo umano.

FORUM DEL TERZO SETTORE - ROMA 28 OTTOBRE 1994

CORTEO MANIFESTAZIONE - ROMA 29 OTTOBRE 1994

Promuovono l'iniziativa: ACLI, ARCI, AUSER, MFD, ANPAS, CNCA, AUP-TEL, Associazione per la Pace, Ass. Naz. Coop. Sociali aderenti alla Lega, LILA, ARCI NOVA, ARCI Solidarietà, Tempi Moderni, Legambiente, UISP, FIMIV, COCIS, CIPSI, CSI, Vento di pace, CTM, CTM-MAG, Associazione BDM, Servizi Civili Sociali, MOVIMONDO, Federsolidarietà, Federconsumatori, Associazioni Consumatori Utenti, Unione degli Studenti, Nero e non Solo, Ora d'Aria, Federazione Acil Pensionati, Gioventù Acliata.

Per informazioni e ulteriori adesioni al comitato promotore: tel. 06/44481298 - fax 06/44481247; tel. 06/5840615; tel. 06/3722704 - fax 06/3722726; tel. 055/374887 - fax 055/375002; tel. 06/4465455 - fax 06/4465934.

Questa settimana

PRESERVATIVI: quali sono i superaffidabili

Sedici marche
a confronto
per evitare gli autogol

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 22 settembre

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Roma

l'Unità - Venerdì 23 settembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

UNIVERSITÀ. In lizza il rettore uscente Tecce e i professori Misiti, Docci e Fidanza

I sindacati: «L'ateneo è in stato di coma»

Mentre i docenti della Sapienza si avviano, soli, o a piccoli gruppi, verso l'appuntamento all'Aula Magna, dove assisteranno alla presentazione delle candidature, un gruppetto di rappresentanti sindacali distribuisce volantini: «Caro professore, le organizzazioni sindacali del personale docente, tecnico, amministrativo della Università «La Sapienza» hanno indetto lo stato di agitazione del personale. Siamo stati costretti a questa iniziativa dal completo disinteresse del rettore Tecce per i problemi del personale docente, tecnico, amministrativo e dalla grave preoccupazione che ci deriva dallo stato di confusione e di paralisi dell'Amministrazione». E il testo prosegue, spiegando che in diciotto mesi, si

sono succeduti sei direttori amministrativi: le dimissioni della dottoressa Semplici, (che a quanto si dice, inaspettatamente non è più rientrata al lavoro dalle ferie), sono state rese note solo attraverso la stampa; gli arretrati relativi al periodo 1988-1990 sono stati infinite volte promessi, e puntualmente rinvii; persino la creazione dell'Azienda Policlinica rischia di aggravare i problemi, per l'incapacità del Direttore generale che anziché presentare un piano di ristrutturazione e di riorganizzazione, propone invece tagli alle retribuzioni del personale docente e tecnico amministrativo all'ordine del 20%. Quello che non c'è sul volante, Cgil, Cisl, Uil e Cispunilo spiegano in una veloce conferenza stampa: «Non abbiamo più potuto reggere le mancate decisioni: non si potevano più procrastinare i problemi, perché siamo alla cancrena». Così, per lunedì mattina alle 10 è fissata una assemblea davanti al rettorato.

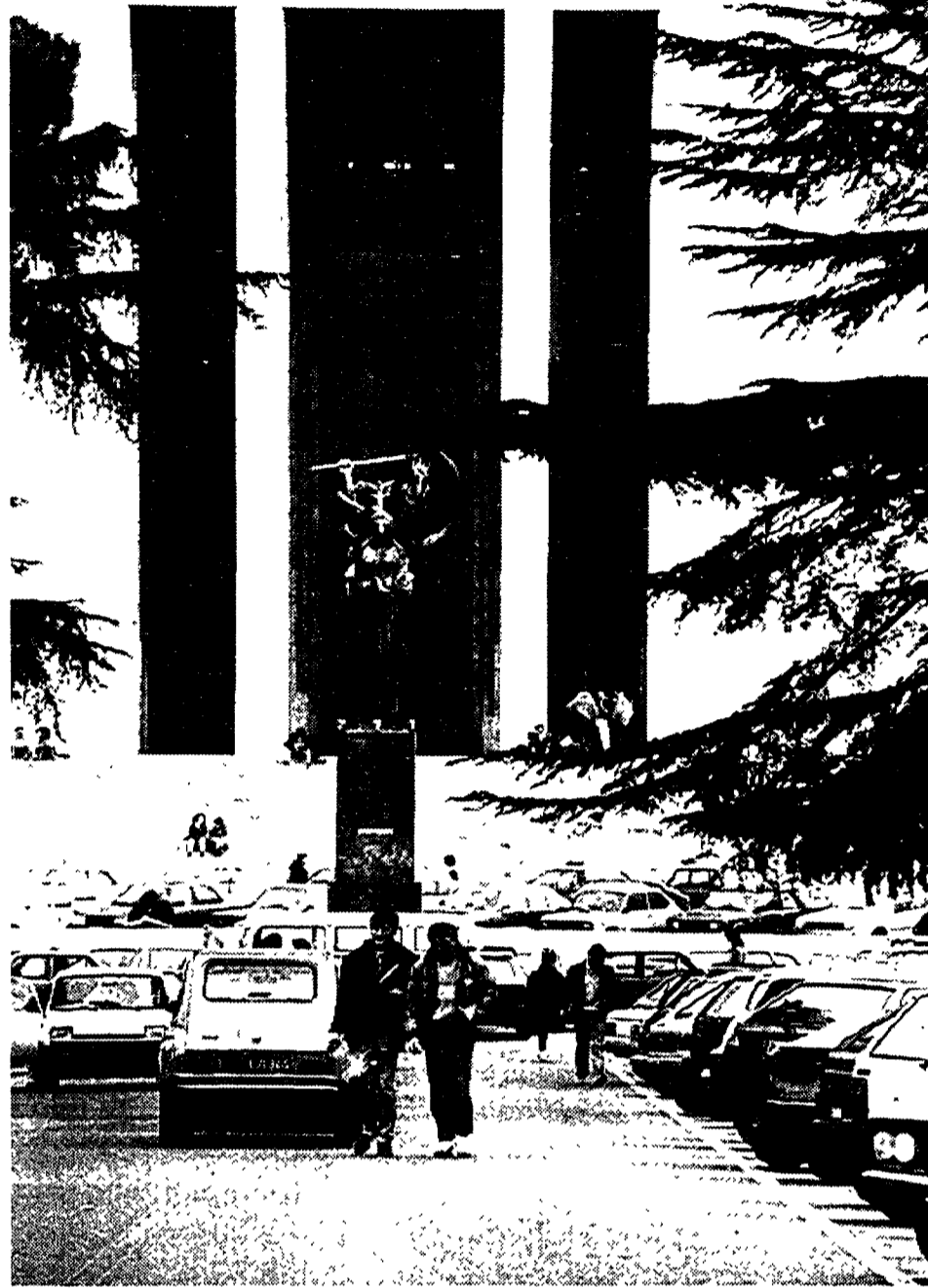
I magnifici quattro: partono le elezioni per «La Sapienza»

Si sono presentati ufficialmente ieri al corpo accademico i quattro candidati alle elezioni per il rettorato dell'università «La Sapienza», la più grande d'Europa: sono Giorgio Tecce, che «corre» per il terzo mandato consecutivo, Aurelio Misiti, perdente al ballottaggio nelle precedenti votazioni, Alberto Fidanza, più volte sconfitto, un grande fair play. Per la prima volta si candida Mario Docci, architetto. Primo appuntamento alle urne, il 5 e 6 ottobre.

de importanza alla ricerca scientifica, alla organizzazione gestionale, alla attività didattica e alle iniziative per gli studenti.

E la parola passa ad Alberto Fidanza, candidato storico, e storico sconfitto, che, con grande fair play, spiega che il suo è in realtà più un contributo, offerto sfruttando questa unica occasione di incontro dell'intero corpo accademico, che una vera candidatura: come già Docci, invita tutti a meditare, a riflettere; e sottolinea alcuni punti: necessità di un allargamento del governo dell'Ateneo, con la costituzione di una giunta esecutiva ad affiancare il rettore; esigenza che il ruolo dei docenti sia unico, più spazi e strutture per gli studenti, più mezzi per la ricerca scientifica.

Tocca a Aurelio Misiti, preside uscente della facoltà di ingegneria, sconfitto al ballottaggio nelle ultime elezioni per il rettorato; che inizia sottolineando che «La Sapienza» sta dimostrando anche in questa occasione una vitalità, che si manifesta anche nel coraggio che più d'uno manifesta nell'affrontare «l'immane groviglio di nodi che immobilizzano l'ateneo, tanto che esso non può oggi considerarsi un sistema efficiente». E precisa, la responsabilità non ricade sul rettore; solo, «nel passato periodo, la sua azione non ha avuto efficacia in questa direzione». Punti centrali, per Misiti, la necessità di adeguare il governo dell'Ateneo alla complessità del sistema universitario, l'autonomia della didattica, la circolazione dell'informazione, l'internazionalizzazione della ricerca scientifica, le strutture di supporto per gli studenti, l'adeguato utilizzo delle risorse: umane, finanziarie, informative e di spazio. Molte schede allegate, ad illustrare nel merito le articolazioni del suo programma. Da tutti i candidati, ovviamente, grande attenzione per il Policlinico. Primo appuntamento per il voto, il 5 e 6 ottobre, con un quorum dei due terzi, che, a quanto si dice, non sarà raggiunto.



L'università «La Sapienza»

Francesco Garuli / Contrasto

Centro prevenzione tumori Sospesa l'attività del Regina Elena

Al Regina Elena non esiste più il «Centro prevenzione tumori». L'amministrazione dell'ospedale ha sospeso l'attività della struttura dirottando i pazienti presso gli ambulatori generali. Lo denuncia il Coordinamento per i diritti dei cittadini. «Il motivo di questa scelta è semplice - spiega Ivano Giacomelli segretario nazionale del Cidi - la prevenzione garantisce i pazienti ma non produce grandi consumi ospedalieri. La diagnosi precoce invece poiché interviene su un male che già si è manifestato, movimentata merci, produce ricchezza».

Il risultato di questa chiusura, per altro sempre negata dall'amministrazione del Regina Elena, crea notevoli disagi. Secondo Giacomelli, ora le pazienti de-

vanno aspettare anche un anno per poter fare la visita ginecologica. Molte donne avrebbero deciso così di seguire la procedura normale pagando il ticket per non attendere a lungo. E non finisce qui. Il Regina Elena, infatti, non accetta più pazienti provenienti dal centro e li rimanda alle Usl di provenienza. «È una situazione assurda. Il centro non deve essere chiuso ma invece potenziato», ha spiegato il Cidi. La strada scelta dagli amministratori del nosocomio invece sembra sia quella di creare centri specialistici per singole parti del corpo creando così nuovi posti di comando. «Questa soluzione è ottimale per i primari - conclude il Cidi - ma per i cittadini che per prevenire l'insorgere del tumore hanno bisogno di un ricambio d'insieme e non del giro delle sette chiese».

Riunione in XII sul campo nomadi di Tor de' Cenci

La presidente della XII Circoscrizione, Gemma Azuni, ha convocato per oggi alle tre del pomeriggio un consiglio straordinario sul campo sosta previsto dal Comune per i nomadi. Il campo, dove, lunedì scorso, il deputato di An Gramazio ed un gruppo dei suoi hanno fatto irruzione, sfasciando il travertino delle piazzole in costruzione. Alla riunione di oggi andrà l'assessore Piva. Gramazio intanto afferma che «la Circoscrizione deve confermare il netto rifiuto alla collocazione del campo sosta nell'area Acea per dare soddisfazione agli 8 mila cittadini che hanno firmato contro». Intanto Pds, Rc, Ad, Rete, Verdi e Cristiano socialisti stanno organizzando una manifestazione antirazzista in zona per rispondere al raid di Gramazio.

Salari bloccati per un ospedale a rischio di chiusura

Salari bloccati, all'altezza del chilometro 150, da circa mille persone da mercoledì pomeriggio fino a ieri mattina, negozi e scuole chiusi, e il reparto dialisi occupato: così i cittadini di Amatrice hanno risposto alla diminuzione dei posti letto nel reparto emodialisi dell'ospedale locale, decisa dalla Usl di Rieti, a cui ha fatto seguito anche una voce sulla possibile chiusura dell'intera struttura sanitaria. Il primo agosto scorso, infatti, a causa della mancanza di copertura 24 ore su 24 degli anestesisti fu sospesa l'attività di chirurgia e urgenza su disposizione del direttore sanitario Iarossi. Al nosocomio di Amatrice insomma non è più possibile operare. I malati devono essere trasferiti a Rieti e in quattro casi si è rischiata la vita dei pazienti. Ieri pomeriggio la protesta è scoppiata quando un furgone dell'Unità sanitaria di Rieti è arrivato all'ospedale di Amatrice per prelevare due dei quattro letti del reparto di emodialisi. Alcune donne hanno subito occupato i posti letto.

Seimila nuove abitazioni nel Lazio

In arrivo seimila nuove abitazioni nel Lazio: con una delibera regionale che verrà portata in giunta venerdì prossimo, e un finanziamento di mille e 112 miliardi destinati a Iacp e comuni laziali. Si tratta della «boccata di ossigeno» che l'assessore regionale all'urbanistica, Candido Socciarelli, ha preparato per l'emergenza casa. «Il 70 per cento dei finanziamenti - ha detto - riguarda proprio la capitale». Le due delibere, (il programma quadriennale di interventi di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata, già approvato, e quello di edilizia agevolata) cammineranno di pari passo, secondo Socciarelli, in modo da essere approvate dal consiglio entro la metà del mese di ottobre. L'investimento per l'edilizia agevolata, destinata a cooperative e imprese, sarà di circa mille miliardi.

Lo avrebbe fatto per intascare i soldi dell'assicurazione. Ordine di custodia in carcere per Salvatore Santorelli

Ostia, è stato il gommista a far esplodere il palazzo

Ordine di custodia cautelare in carcere per Salvatore Santorelli, il gommista di Ostia accusato di essere il responsabile dell'incendio doloso che lunedì notte ha rischiato di distruggere un'intera palazzina. Gli indizi raccolti dagli inquirenti hanno convinto il gip che l'esplosione nascondeva in realtà un tentativo di truffa ai danni delle assicurazioni. Disposta dal prefetto la sistemazione delle famiglie evacuate in alcuni alberghi del litorale.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Doveva essere solo un corto circuito. Un incendio dovuto alla «fatalità», che avrebbe fatto tranquillamente intascare ai proprietari del negozio i 300 milioni della polizza assicurativa. Ma l'improvvisa esplosione, che oltre a distruggere la rivendita di pneumatici ha rischiato di far saltare in aria anche una palazzina di cinque piani, ha paradossalmente svelato il tentativo di truffa.

Così, Salvatore Santorelli, il gommista pregiudicato che gestiva il negozio di via Mario Ruta, in realtà intestato alla moglie, è da ieri sera ufficialmente incriminato per incendio doloso aggravato. Nel carcere di Regina Coeli, dove si trovava da un paio di giorni dopo il fermo di polizia disposto nella serata di lunedì, all'uomo è stato notificato il provvedimento di custodia cautelare firmato dal giudice per le

indagini preliminari Meschini, che ha ritenuto sufficienti gli indizi raccolti dagli inquirenti del commissariato del Lido.

All'origine della tragica esplosione avvenuta nella notte tra domenica e lunedì - che ha provocato, oltre a ingenti danni, il ferimento di ventitré inquilini della palazzina «B» al numero 18 di piazza Gasparrini - c'era un disegno preciso, come ha accertato la ricostruzione della polizia scientifica: simulare un corto circuito che avrebbe mandato in fiamme il negozio, per poi ritirare il consistente premio dell'assicurazione. A tale scopo lo stesso Santorelli, o un'altra persona da lui assoldata, avrebbe cospirato di benzina il tratto di pavimento vicino al compressore per pneumatici, e poi appiccato il fuoco. Ma l'inattesa esplosione del macchinario ha causato un'ondata d'urto fortissima che è risalita lungo i cinque piani

dell'edificio portando panico e distruzione.

Gli indizi raccolti contro Santorelli, fa capire la polizia, sono parecchi. Prima di tutto la testimonianza dell'inquilino dell'appartamento al primo piano, che si affacciava proprio sopra il negozio: pochissimi minuti prima dell'esplosione qualcuno ha aperto e poi richiuso la saracinesca. Quel qualcuno, ha stabilito la scientifica, doveva possedere le chiavi della serratura, che non risulta essere stata forzata. Viene così a cadere l'ipotesi di un'azione del racket, perché appare assai improbabile che un attentatore si preoccupi anche di richiudere la saracinesca. Poi c'è il particolare delle tracce del liquido infiammabile utilizzato, concentrate nei pressi del compressore. Le difficoltà economiche in cui versa Santorelli, insieme a una serie di precedenti sospetti (come l'incen-

diò che nell'86 distrusse lo stesso locale, ufficialmente per un corto circuito), hanno dato agli investigatori la certezza di essere sulla pista giusta, anche se le indagini proseguono.

Intanto, sembrano essersi definitivamente risolti i problemi di alloggio per le 36 famiglie dello stabile danneggiato dall'esplosione, che martedì erano state costrette in gran parte a trascorrere la notte in macchina. Il prefetto Vitello ha disposto la sistemazione degli inquilini in alcune stanze d'albergo di Ostia e Fregene, almeno fino al rientro nelle loro abitazioni (fissato, nella stragrande maggioranza dei casi, per il 1° ottobre). Ieri, infine, nel corso di una conferenza stampa, il Comitato degli inquilini ha chiesto il rafforzamento delle misure di polizia intorno all'edificio per scongiurare i rischi di sciagallaggio.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Ariccia, «proibite»
le reti di protezione

Addio: e vola giù dal ponte dei suicidi

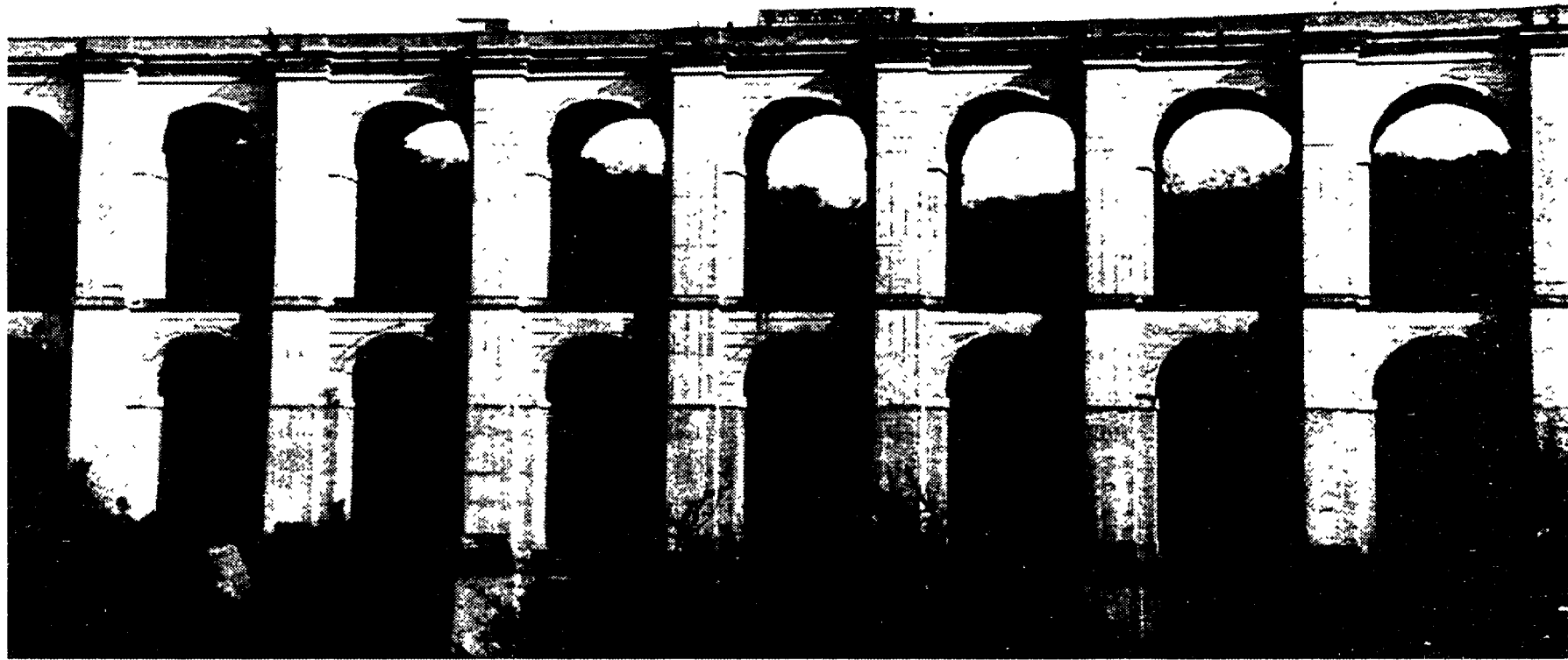
■ ARICCIA. Soltanto pochi mesi di tutela, poi ieri, l'ennesimo suicidio dal monumentale ponte di Ariccia. Anche Massimo Chigi, 40 anni, romano, sposato; come tanti, troppi, prima di lui, si è lanciato dal ponte, facendo un salto di 70 metri nel vuoto. «Nel pieno delle mie facoltà mentali compio questo insano gesto e saluto», una frase, questa, a conclusione di una lunga lettera scritta su un block notes, indirizzata alla moglie Eugenia, per spiegare la sua scelta maturata nel tempo. «Ricordati Eugenia, io ho un gran cervello e potrei fare molte cose, ma da tre anni la sfortuna mi perseguita».

Tre anni fa l'uomo fu licenziato dal cantiere edile presso il quale lavorava. Provò a sollevarsi con un banchetto di frutta a Torre Maura, ma le cose non andavano bene tanto che i debiti avevano ormai superato i 60 milioni. I suoi familiari, come lui stesso ha scritto, lo umiliavano, tanto da indurlo a farsi «quei buchi sul braccio sinistro» nel quale iniettava Minies. Così ha deciso di farla finita, volando giù dal ponte, alle 10 e 15 di ieri mattina, dopo aver parcheggiato in seconda fila il suo furgone.

Ma quella di ieri è solo l'ultima di una lunga serie di vittime di quel ponte che attraverso gli anni si è conquistato la nomea di Ponte dei suicidi. Oltre 20 negli ultimi tre anni, otto solo nell'estate del '93. Persone che arrivano da Roma, dalle regioni vicine, o più semplicemente dai Castelli romani per porre fine alla loro vita, certi che, una volta superato il muro, non c'è via di scampo.

E i dati sono così allarmanti che da anni vigili urbani, commissariati, carabinieri e sindaci chiedono alla Sovrintendenza ai Beni culturali e Ambientali l'autorizzazione a installare reti di protezione ai bordi del ponte. «Soltanto lo scorso anno raccogliemmo i resti di otto persone, a volte a distanza di due giorni l'una dall'altra, eppure malgrado questo, la Sovrintendenza si preoccupa di non deturpare il panorama», dicono al commissariato.

Lo stesso vescovo di Albano, in seguito al preoccupante susseguirsi di suicidi, chiese alla polizia una dettagliata informativa per poter sollecitare a sua volta il rilascio dell'autorizzazione ad adottare misure di sicurezza. Da quel ponte sono riuscite a «salvare» già anche persone anziane, a dimostrazione dell'assoluta facilità con la quale di può superare il muro che fa da parapetto al ponte. Anche ieri, come più volte è successo in passato, i passanti quando si sono accorti delle intenzioni dell'uomo, non hanno fatto in tempo a bloccarlo. Hanno soltanto visto un corpo piombare nel vuoto. □ M.A.Ze.



Il ponte di Ariccia

Alberto Paris

Famiglia di strozzini alla sbarra

Storie di casalinghe bisognose e amanti per usura

Autotrasportatore scomparso: nessuna traccia

ANCORA NESSUNA TRACCIATA DI ALBINO CAMILLETI, L'ALBIANO AUTOTRASPORTATORE DI ALLUMIERE SCOMPARSO LUNEDÌ MATTINA. I CARABINIERI DI CHITAVECCHIA PROSEGUONO LE RICERCHE DELLA «OPEL REKORD» SU CUI VIAGGIAVA CAMILLETI, INTANTO AD ALLUMIERE SI CONTINUANO A FARE IPOTESI SULLA SCOMPARSITA: MAIORE, VISTO CHE L'UOMO SOFFRÌ DI CUORE, O FORSE UN SUICIDIO, DATO LO STATO DI DEPRESSIONE DEGLI ULTIMI MESI. ED I CARABINIERI STANNO VAGLIANDO ATTENTAMENTE L'IPOTESI DEL SUICIDIO PER USURA.

A Velletri rinviati a giudizio per usura ed estorsione, Domenico Pema, suo figlio Franco e la convivente Adriana Mazzetti. Ad accusarli ci sono quindici persone, che per prestiti dai 20 ai 60 milioni erano costrette a restituire più del doppio. Tra i taglieggiati, casalinghe, ma anche amanti «per necessità». Pema infatti, ha un precedente e sarà perseguito in giugno per aver chiesto prestazioni sessuali ad una donna che non poteva saldare il debito.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

■ VELLETRI. Sono stati rinviati a giudizio ieri mattina dal Gip del Tribunale di Velletri, Giustino D'Onofrio, con l'accusa di usura ed estorsione, Domenico Pema, suo figlio Franco e la convivente Adriana Mazzetti. Affollatissima l'aula per le udienze preliminari dove erano presenti, tutte le persone, una quindicina, cadute nelle maglie della famiglia romana. Domenico Pema, 67 anni, capelli e baffi tinti, elegante, ieri mattina in compagnia della figlia e della convivente,

che, durante i due mesi di carcere del padre, andò a riscuotere per suo conto i crediti. «Avevo bisogno di soldi perché con tre figli lo stipendio di mio marito non bastava. In casa c'erano sempre questioni a causa dei soldi che non bastavano. Allora un giorno conobbi la figlia di Domenico che abita a Genzano - a parlare è proprio la donna che lo denunciò - diventammo amiche e quando mi sentii imprecare contro i soldi che non c'erano mi disse che suo padre prestava i soldi di così. Tu firmi le cambiali, ma devi contemporaneamente pagare gli interessi fino a quando il debito non è estinto». Così l'anziana genzanesa, all'insaputa del marito, chiese il primo prestito a Pema. Poi ne chiese altri ancora, per sé e per le sue amiche. «Chiesi soldi per due amiche perché Domenico a me praticava interessi del 10% mentre a loro su un milione chiedeva 120mila lire al mese. Poi ad un certo punto iniziarono a non pagare ed io mi trovai a dover ri-

spondere anche dei loro debiti - mentre parla lancia occhiate in direzione del suo aguzzino - Pensi che ho dovuto restituire anche i soldi che chiese mia sorella prima di morire». Domenico Pema, pensionato, ex dipendente della pubblica amministrazione, ex costruttore, molto benestante, iniziò anche una relazione con Carla (il vero nome è un altro), che oggi ha 43 anni ed è una delle sue nemiche più agguerrite. «Diventai la sua amante perché non avevo più soldi per le tasse e mi hanno sequestrato tutto. Perché non l'ho mai denunciato? Per paura. Ho parlato soltanto quando, dopo il suo arresto, hanno trovato le mie cambiali a casa sua». Per gli avvocati della difesa, che avevano avanzato un'eccezione di competenza per territorio, Domenico in realtà prestava soldi a privati cittadini praticando i giusti interessi. Ritengono poi del tutto inattendibile la sua ex amante. Ma Domenico Pema è lo stesso uomo denunciato dalla trentenne A. V. costretta a prestazioni sessuali per scalare un prestito a strozzo. Il 13 giugno prossimo inizierà il processo.

Sos Scuola

...e non solo

69996292

Protestano le precarie degli asili

Le 5000 educatrici precarie di asili nido e scuole materne comunali vogliono essere assunte. Per questo chiedono al Comune, che deve riempire circa 600 vuoti in organico, di pescare nella loro graduatoria, piuttosto che far ricorso al risultato del concorso le cui prove non sono ancora concluse. Intanto, affermano le lavoratrici precarie, è poco probabile che le prove si concludano entro il 31 dicembre. E poi, aggiungono, è un problema di giustizia visto che è grande il rischio che persone con oltre dieci anni di attività restino per strada. Per questo il loro coordinamento ha indetto per il 29 settembre una manifestazione a piazza Santi Apostoli.

Fiumicino, niente assistenza ai disabili

Handicappato resta fuori della classe

■ Martedì 19 settembre i corsi all'Istituto tecnico commerciale per geometri «Paolo Baffi» di Fregene, sono iniziati regolarmente. Ma non per Ermanno Antinori, un ragazzo di quattordici anni e mezzo iscritto al primo anno. Soffre di distrofia muscolare e da circa sei anni è condannato alla sedia a rotelle. Non che la scuola non sia provvista di ascensore o delle strutture necessarie per abbattere le barriere architettoniche, quello che non c'era è stato il personale di assistenza indispensabile per aiutare il ragazzo nei suoi spostamenti.

E dire che ai genitori gli uffici comunali avevano assicurato: «Il trasporto non potrà essere eseguito, ma l'assistenza è garantita sin dal primo giorno». Per questo al padre, Dario Antinori non era rimasto che prendere un giorno di ferie e con la moglie accompagnare il figlio da Aranova, dove abitano, sino all'istituto per geometri di Fregene.

E quando hanno constatato che alla scuola «Baffi» del personale per l'assistenza non vi era neanche l'ombra, non è rimasto altro da fare che tornare indietro. Ma prima hanno cercato di avere spiegazioni. Perché la scuola per Ermanno, che è invalido civile e da tre anni era stato assistito dal personale della cooperativa «Presenza sociale», non è solo un semplice diritto, è una «condizione di normalità» vitale. Per questo gli Antinori hanno raggiunto gli uffici comunali di Fiumicino. Ma tutte le porte sono rimaste chiuse. Nessuno si è voluto degnare di fornire spiegazioni. Non era orario di ufficio e qualche uscente deve essere stato particolarmente sbrigativo e brusco. Per affermare il diritto ad una risposta ai coniugi non è rimasto che chiamare i carabinieri. Neanche così è arrivata un'informazione precisa. Solo voci su ritardi per problemi di competenza tra uffici, forse di bilancio. L'unica certezza è stata una sensazione di arroganza e insensibilità.

Poi nel pomeriggio la verità: il comune di Fiumicino, che è retto da un commissario straordinario, non ha provveduto a rinnovare la convenzione con la cooperativa che assicura il servizio ai portatori di handicap.

Così il diritto alla scuola rischia di diventare un altro diritto negato per Ermanno e per gli altri 20 ragazzi portatori di handicap residenti nel comune di Fiumicino. Un'umiliazione non solo per la famiglia Antinori.

Gli amministratori comunali assicurano che il servizio partirà subito. Il commissario straordinario ha già firmato la delibera di rinnovo della convenzione con la cooperativa per l'intero anno scolastico, e se vi sono ritardi, è soltanto per problemi amministrativi. E poi per il sub-commissario Galati se responsabilità vi sono state, qualcuno pagherà. Staremo a vedere.

DOMENICA 25 ORE 21.30 A CASTEL S. ANGELO

Canti Contesse e Conti

in concerto

dal cd
Canti Contesse e Conti
edito da l'Unità
in vendita
alla Festa

CONCERTO
GRATUITO
ALLO
SPAZIO TEATRO

LA FESTA. Magia d'Oriente al «Mille e una cena»

La danza di Salomè incanta il Castello

LUCA BENIGNI

Sui programmi di lei non c'è traccia, ma ogni sera nel villaggio della Festa sotto il Castello sonnacchioso, balla Salomè. Si chiama Shanahaze ha diciannove anni e insieme alle sue colleghe Olla e Lola si esibisce nella danza del ventre evocando d'incanto tutte le magie dell'Oriente. Avvolta nei classici veli e muovendosi a ritmi sempre più sostenuti sulle note delle dense musiche arabe suonate dal complesso «Balad» costituisce la sorpresa della festa.

L'iniziativa è del ristorante «Mille e una cena» che si trova negli stand proprio all'inizio del percorso e ne ha decretato, insieme all'ottimo menù a base di portate arabo-libanesi con un tocco medio orientale, un clamoroso successo.

«Ogni sera - ci spiega Pierlatino Guidotti giornalista, scrittore e "maitre" del locale - con il prezzo della cena offriamo tre spettacoli. Le ballerine arrivano alla fine, verso le ventidue e trenta, quando la cena è ormai quasi tutta consumata e l'effetto è travolgente».

Salomè, come da fiaba, cattura

e trascina. Il suo arrivo sulla piccola pedana del locale sotto la classica tenda bianca, mai soluzione fu più centrata, provoca l'immediato abbassamento del vocio generale e poco dopo l'inizio gli avventori sono del tutto ipnotizzati. Bisogna aspettare qualche altro minuto, giusto il tempo che i movimenti del corpo di Salomè si facciano un po' più frenetici perché i clienti, come attratti da una calamita irresistibile, abbandonino i tavoli per lanciarsi nel ballo accanto all'intrigante danzatrice. È l'attimo di maggiore tensione e infatti in un angolo della tenda, apparentemente tranquillo, c'è l'uomo incaricato di intervenire nel caso che qualche cliente sull'onda delle sempre più ritmate musiche del complesso si lasci un po' troppo andare.

«È un rischio possibile - dice Guidotti - ma fino ad oggi non è mai successo. Nessuno ha mai superato i limiti della buona educazione. Ci si limita ad una partecipazione convinta ma nulla di più». E infatti alla fine della serata il risto-

rante sembra una grande sala da ballo orientale. Tutti intorno a Salomè che con i suoi movimenti ammalia anche i passanti. Ad un certo punto dentro si balla e ai margini del tendone cresce e si ferma la folla che visita e anima la festa. «Sono professioniste - spiega il maitre - che il gestore del locale ha fatto venire appositamente dall'Egitto, per esempio la Salomè-Lola si guadagna così da vivere e mette da parte i soldi per studiare. Frequenta l'università a New York. Si è specializzata in questo ballo un po' per ragioni familiari. Il padre è un mercante turco, la madre una signora italiana».

Il ritmo scema piano e Salomè si ritira. Per questa sera il sogno dell'Oriente è finito. E gli avventori tornano ai tavoli. Per riprendersi ci vuole tanta birra gelata che i solerti camerieri portano ai tavoli senza indugi. Occorre placare la sete provocata dal ballo ma anche dai forti sapori della cucina arabo libanese. Cucina mediterranea dai sapori antichi che ha attratto in venti giorni oltre 4.000 persone. È stata la cucina o Salomè?



Uno stand alla Festa dell'Unità a Castel S. Angelo. Alberto Paris



IL PROGRAMMA DI OGGI

Spazio dibattiti 18.30
La scuola di tutti. Interverranno: C. Mancina, E. Barbieri. Coordinata: E. Paladini.

Stand giovani progressisti 18.30
Conoscere la Facoltà. Tutte le informazioni necessarie per orientarsi nella giungla degli atenei romani: organizzazione, insegnamenti, sbocchi professionali. Oggi: Scienze naturali, Matematica, Fisica.

Arena piccola 18.30
I servizi a misura dell'utente. Dibattito organizzato dalla Federconsumatori e dal Salvagente. Interverranno diverse realtà istituzionali, politiche ed aziendali.

Spazio cinema 18.00
Incontro su Risorse e professionalità per uno stato sociale rinnovato. Intervengono: L. Pennacchi, M. Alborese, G. Basimelli. Coordinata: A. Battaglia.

21.00
Pomodori verdi fritti, a seguire Belle Epoque di F. Trueba.

Palco centrale 19.00
Incontro di Enrico Montesano con i giovani. Partecipano: E. Foschi e P. Latino.

21.00
Concerto afro reggae con Nick Sy e Tchila Den.

Spazio Bel Tramonto 19.45
Rassegna di musica classica - Margini. Contrabbassista: Paolo Damiani; pianista: Drahomira Biligova.

Arena piccola 21.30
«E arrivarono gli americani». Presentazione del libro da parte degli autori. Interverranno: Angela Bianchini, Simona Argenterii, Gianni Borgna.

Spazio teatro 21.30
Rassegna Teatro Incontro. Gruppo «Teatro Essere» presenta: Ecco a voi l'avanspettacolo di Tonino Tosto, a seguire: Tra il sole e la luna, musica popolare.

Caffè concerto 21.00
Concerto delle Four Sisters.

23.00
Piano Bar, Musica dal vivo.

Palco centrale 21.00
Roberto Ciotti.

Gioco della tombola
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Enoteca. Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

IL PROGRAMMA DI DOMANI

Spazio cinema 18.00
Incontro con il segretario nazionale del Pds Massimo D'Alema. Intervengono: Mino Fucillo de «la Repubblica» e Francesco Merlo del «Corriere della Sera».

21.00
Eroee per caso di S. Frears.

23.00
Anteprima a sorpresa.

Spazio Bel Tramonto 19.45
Rassegna di musica classica - Margini. Contrabbassista: Paolo Damiani; pianista: Drahomira Biligova.

Arena piccola 21.30
«E arrivarono gli americani». Presentazione del libro da parte degli autori. Interverranno: Angela Bianchini, Simona Argenterii, Gianni Borgna.

Spazio teatro 21.30
Rassegna Teatro Incontro. Gruppo «Teatro Essere» presenta: Ecco a voi l'avanspettacolo di Tonino Tosto, a seguire: Tra il sole e la luna, musica popolare.

Caffè concerto 21.30
Concerto delle Four Sisters.

23.00
Piano Bar, Musica dal vivo.

Palco centrale 21.00
Roberto Ciotti.

Gioco della tombola
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

Enoteca. Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

Quando via Giulia era un gran palcoscenico

IVANA DELLA PORTELLA

Figliastro dell'ameno e salubre Gianicolo, la sottostante pianura del Tevere, ha sempre parlato un eloquio ciarlatano e plebeo. Un eloquio fatto di vicoli stretti, angusti, sudici, dove si è consumata la parodia di una popolantà ingenua e fiera.

Fu Giulio II il primo a modificare l'aspetto, trasformando e regolarizzando l'antico percorso della via Sacra, nel rettilineo della Lungara.

Con la consulenza urbanistica di Bramante, agli inizi del '500, il della Rovere corregeva quel vecchio tracciato di pellegrinaggio verso S. Pietro, in un pendente urbanistico con la omologa via Giulia. Intento

primario del pontefice era quello di garantire un rapido sistema di comunicazione tra S. Pietro, Trastevere e la zona dei Banchi, ovvero tra i tre centri nevralgici della città: religioso, portuale ed economico.

Un aspetto urbanistico delle due sponde del Tevere, per sostenere la crescita della città e favorire un'osmosi economico-sociale. Una esigenza di funzionalità che ben avrebbe risposto alle necessità di quella aristocrazia mercantile emergente di varia provenienza: «Si risolse il Papa di mettere in strada Giulia, da Bramante indirizzata, tutti gli uffici e le ragioni di Roma in

un luogo, per la comodità ch'è i negozianti averia recato nelle faccende, essendo continuamente fino allora state molto scomode...» (Vasari).

Il nome - Giulia - ne avrebbe celebrato inoltre perennemente la memoria del pontefice, sanzionandone l'intervento in una operazione urbanistica di vasto respiro e di grande modernità.

Il salotto buono di Roma
Ecco dunque stanziarsi lungo le due banchine stradali le maggiori corporazioni cittadine, importanti confraternite, nonché alcune chiese «nazionali».

Artisti di ogni genere, vengono

attratti dalla espansione edilizia e ornamentale del tessuto viario e contribuiscono a determinarne il volto. Un volto fatto di facciate dipinte, di paramenti murari graffiati o in stucco. Per tutto il Cinquecento vi è come un affanno, una rincorsa alla casa più bella, al cortile più prestigioso. E la strada diviene presto scenario e teatro di funzioni, cerimonie e feste rimaste memorabili nella storia della città.

Pensiamo alle Ammanate che accompagnavano la processione nella festa di S. Eligio (patrono degli orefici), alle corse di bufali o alle sfilate dei carri durante il carnevale. Addobbi, paramenti, luminarie erano tutte a spese delle princi-

pali congregazioni e comunità. In una sorta di gara competitiva sulla qualità e spettacolarità dell'apparato festivo.

Dalla fine del Seicento, la via ha perso quel ruolo propulsivo che si era guadagnata e solo di recente sembra tornata ad essere il salotto buono di Roma, con le sue case restaurate, con i suoi negozi antiquari, e aver riconquistato un'identità, la stessa forse che l'aveva candidata fra tutte ad essere la maestra (magistralis).

Appuntamento Domenica ore 19,30, davanti all'ingresso della festa cittadina de l'Unità (lato passetto) per una passeggiata illustrativa su via Giulia.

SABATO 24 E DOMENICA 25

INNOCENTI PRESENTA LA SUA NUOVA GAMMA

GRAZIE INNOCENTI

Mille, Elba, Porter. La rinnovata gamma Innocenti vi invita a scoprire tre modi differenti di intendere la guida. Sabato 24 e domenica 25 settembre il vostro concessionario sarà lieto di illustrarvi in dettaglio i nuovi modelli e le nuove versioni e di darvi tutte le informazioni sul comodo finanziamento di L. 10.000.000 previsto su tutta la gamma fino al 31 ottobre 1994, da restituire in 24 mesi a interessi zero o in 48 mesi al tasso del 6%. Non mancate. Anche voi direte: "Grazie Innocenti." SAVA

INNOCENTI
MOLTO DI PIU', NIENTE DI MENO.

Rata mensile: L. 235.050 (scadenza la rata: 35 gg.) Spese apertura pratica: L. 250.000. Salvo approvazione di Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

VENITE PER UNA PROVA PRESSO LE CONCESSIONARIE INNOCENTI

ROMA - CENTRAUTO PORTUENSE Via della Magliana, 864 Tel. 6552251 - 5560612	ROMA - GENERAL CAR Via Salaria, 1280 Tel. 8887824 - 8887826	OSTIA - AUTOQUATTRO Via Isole del Capoverde, 206 Tel. 5612588 - 5615851
ROMA - CORDOPATRI AUTO Via Casilina, 997 Tel. 2306532	ROMA - MOTOR MAR Via Conca D'Oro, 316 Tel. 8863453 - 8863218	FROSINONE - MAGLIOCCHETTI Via Piave, 63 Tel. 0775/251283

FEDERCONSUMATORI

COMMISSIONE DELLA COMUNITA' EUROPEA

Convegno

I farmaci nell'Unione Europea

consumi, foglietto illustrativo, prezzo pubblicità e registrazione

VENERDÌ 23 SETTEMBRE 1994

sala convegni della Rappresentanza in Italia della Commissione della Comunità Europea Roma, via Poli 29

Il giorno 23 settembre alle ore 18.30, la dott. Rosalia GRANDE terrà una conversazione sul tema:

SI PUÒ USCIRE DALL'INSOSTENIBILE PESANTEZZA DELL'EGO?

Appunti di esperienze nel quadro di una psicoanalisi non deterministica

Segue presentazione di diapositive. Foto di Carlo SORDONI

Presso: Associazione Fisher "IL TONAL" Via dei Ramni, 6 - Tel. 49.58.222

MUSICA. Borgna fa il bilancio del concerto-evento

«I Pink Floyd? Una sfida difficile ma l'abbiamo vinta»

Tre giorni di musica, un incasso di tre miliardi e mezzo di lire, settantaduemila biglietti venduti. Tutti soddisfatti dello «sbarco» dei Pink Floyd a Roma? Polemiche a parte e nonostante alcuni disservizi non «previsti» dagli organizzatori, l'assessore alle Politiche culturali, Gianni Borgna, fa il bilancio e spiega: «Ci sono state difficoltà e carenze. Nonostante ciò, siamo riusciti a ospitare un evento così importante nella capitale. E non era scontato».

ADRIANA TERZO

Settantaduemila biglietti venduti, per un incasso di circa tre miliardi e mezzo di lire. Sono il bilancio (economico) dei tre concerti che i Pink Floyd hanno tenuto a Cinecittà lunedì, martedì e mercoledì appena trascorsi. L'evento ha scatenato anche diverse polemiche. Abbiamo chiesto all'assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma, Gianni Borgna, un bilancio complessivo del tour romano di Dave Gilmour, Nick Mason e Rick Wright.

Assessore: è il momento di tirare le somme sull'evento più significativo dell'Estate Romana. Il bilancio è sicuramente positivo perché Roma, nonostante la diffi-

coltà, ha potuto ospitare questo avvenimento. La cosa non era scontata perché quest'anno abbiamo avuto una congiura di circostanze sfortunate, e cioè il Flaminio in disuso perché agibile solo per seimila posti, l'Olimpico non utilizzabile per via del campionato di calcio, e Tor di Valle, che era il luogo dove originariamente si sarebbe dovuto tenere il concerto, che si è reso a sua volta indisponibile a causa di una gara internazionale intervenuta dopo che il concerto era stato fissato per il 19 settembre. Mancando a Roma spazi e aree attrezzate per il rock, si rischiava di non farne più niente. Allora abbiamo deciso per Cinecittà, un luogo senza vincoli

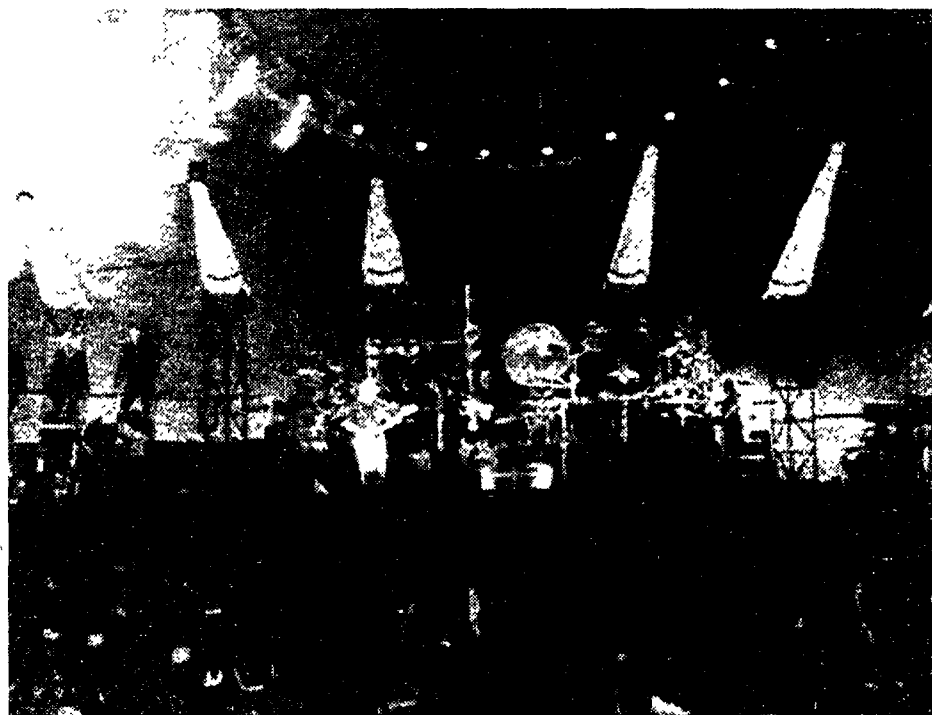
archeologici o ambientali, che come città del cinema ben si sposa con il tipo di concerto presentato dai Pink Floyd. Poi perché è un'area ben servita dai servizi pubblici. L'impatto acustico con le abitazioni vicine? Il problema, in realtà, tocca solo tre o quattro palazzi a ridosso degli studios.

Qualcuno si è lamentato dei disagi dovuti al traffico e dei disagi riscontrati all'interno dello spazio allestito per i tre concerti.

Il traffico? Anche la domenica allo stadio Olimpico c'è un traffico incredibile. Invece a Cinecittà, grazie alla metropolitana, ho verificato che il deflusso si è svolto nella norma.

All'interno, però, le toilettes erano praticamente irraggiungibili, e lo stesso dicasi per le tribune riservate agli handicappati, mentre al centro dello spiazzo campeggiava l'enorme cabina di regia che limitava pesantemente la visuale. Colpa degli organizzatori che per la fretta hanno forse lasciato un po' correre sul servizio?

La cosa è molto controversa perché su questa questione dei con-



Il concerto romano dei Pink Floyd a Cinecittà

Stinellis/Ag

certi ci sono due filosofie: da una parte si dice ci devono essere luoghi di pregio come può essere uno stadio o un anfiteatro creato appositamente per eventi del genere, dall'altro c'è chi dice che si devono fare in aree tipo l'isola di Wight o Woodstock, addirittura nel fango o nella melma perché tanto i giovani hanno piacere di stare insieme anche così, magari buttati per terra...

Ma chi lo dice?

Chi lo dice... i concerti rock hanno la loro filosofia che in genere non è quella dell'evento come può essere una partita di calcio o un'opera lirica, stando comodamente sugli spalti. Io dico: l'allestimento dell'area è stato fatto in poco tem-

po e in emergenza e questo ha causato certamente carenze vere e riscontrate. Però un quadro soltanto apocalittico di tutto l'avvenimento, secondo me, è sbagliato perché ha visto un impegno molto forte del Comune di Roma nonostante le polemiche spesso strumentali di chi voleva sostenere che quell'area non era un'area idonea proprio per dimostrare che l'amministrazione progressista non era in grado di sostenere un avvenimento di quel tipo. Invece si è dimostrato che, sia pure con qualche disagio e qualche disservizio, il tour è stato ospitato con molta tranquillità e ordine. E tutto questo, a Roma, non è così scontato.

Avete intenzione di organizzare altre manifestazioni musicali in questa stessa area nell'immediato futuro? E che fine ha fatto il progetto di attrezzare uno spazio per il rock alla Magliana in attesa della città della musica?

Credo che Cinecittà sia un posto di grande valenza culturale e popolare. Per l'anno prossimo stiamo organizzando qui la festa del cinema. Ma il luogo si presta bene anche ad altri avvenimenti culturali più piccoli, teatrali o musicali. La Magliana? Stiamo andando avanti: lo spazio per il rock potrà essere pronto già dall'anno prossimo se riusciremo a sciogliere il nodo della localizzazione. Cosa che sembra in dirittura d'arrivo.

RITAGLI

Notti romane

Il blues dei «Io vorrei la pelle nera»

Grintosi, bravi, esuberanti: stasera, al Parco del Turismo dell'Eur (entrata da via Romolo Murri) concerto travolgente dei «Io vorrei la pelle nera». Questo dei dieci «ragazzacci» patiti della migliore black music di sempre, sarà il 200 show in poco più di due anni di attività. Sul palco non mancheranno ospiti d'eccezione per coinvolgere il pubblico nello splendido mondo del soul e del rhythm'n'blues. Ingresso lire 15 mila, inizio ore 22.

Tor Bella Monaca

«L'uomo, la bestia e la virtù»

Prosegue la fortunata e lunga rassegna «Nuovi scenari italiani» in programma fino al primo ottobre al teatro di Tor Bella Monaca. Stasera e domani «L'uomo, la bestia e la virtù», di Luigi Prandello, adattamento e regia di Ugo Margio. In via Duilio Cambellotti 11 (uscita 17 sul Gra seguendo le indicazioni del Centro Commerciale Le Tom). Tel. 40.20.250-70.04.932.

Alpheus

Dal pop al fado con i Madredeus

Direttamente dal Portogallo dove sono considerati delle star: Madredeus sbarcano a Roma con la loro musica, una miscela di pop e fado. Cinque musicisti di grande valore, concerto da non perdere stasera all'Alpheus. Ore 22, via del Commercio 36.

L'Acquario «inondato» da un mare di musica

ERASMO VALENTE

Entriamo nell'autunno con la nuova musica. L'estate, tramontando, ha spalancato alle nuove esperienze musicali, le porte e lo spazio di una casa nuova: l'Acquario, in piazza Manfredo Fanti. Proprio così, l'Acquario che, salvato dal Teatro dell'Opera (ma non ebbe seguito una stagione di opere barocche), sembrava destinato ad un nuovo abbandono, è stato riportato in alto, al centro di preziose attività musicali, dall'assessorato alla cultura, per essere destinato d'intesa con il Cidim che coordina le attività e il Dipartimento della musica presso la presidenza del Consiglio - a tutta una serie di manifestazioni pretese all'affermazio-

ne del nuovo. Si sono incontrate, ieri, su questa nuova programmazione, undici istituzioni musicali, operanti a Roma, che da anni mantengono il punto del rinnovamento del linguaggio e del costume musicale. Ecco quali sono: Accademia filarmonica romana; Musica d'oggi - Istituto italiano d'informazione musicale; Musica Verticale; Nuova Consonanza; Nuove Forme Sonore; Nuovi Spazi Musicali; Centro Ricerche Musicali; Cooperativa «La Musica»; Gruppo strumentale «Musica d'oggi»; Istituzione universitaria dei concerti; Scuola popolare di musica di Testaccio. E c'è l'adesione dell'Associazione «Animato» e

della Fondazione Roma Europa. Anziché farsi concorrenza nei vari spazi della città, ciascuna protesa ad un suo «arrembaggio», le suddette istituzioni, mantenendo ciascuna la propria fisionomia, presentano il, nell'Acquario, l'una dopo l'altra, i loro particolari concerti. Gianni Borgna - tocca a lui ed è in prima fila - sottolineando l'importanza dell'iniziativa (può trasformarsi in un appuntamento istituzionale - ha detto), ha poi chiamato uno ad uno, i rappresentanti delle istituzioni suddette a firmare l'accordo (un «do» maggiore trionfante) che ha risonanza presso altre istituzioni: il Goethe Institut e l'Istituto polacco, ad esempio. La Rai, per suo conto, chiude gli spazi di Radio-Tre per trasmettere

opere di nuovi compositori. Per il Cidim è intervenuta la signora Gisella Belgeri e, per la presidenza del Consiglio, Modestino Spagnolo. Traspariva, ed era giusto, la soddisfazione d'aver inventato e realizzato una nuova forma di collaborazione tra Comune, Cidim e Dipartimento musicale della presidenza del Consiglio. Occorre ora che la felice realizzazione di un sogno (così il direttore del Goethe Institut ha definito l'impresa) sia sostenuta da tutta una organizzazione tecnica, che va dalla disponibilità dell'Acquario pressoché

ventiquattro ore su ventiquattro per turni di prove, alla disponibilità di attrezzature elettriche per luci e perfezionamento dell'acustica. C'è, insomma, da fronteggiare il «rischio» che l'Acquario diventi (e già si hanno richieste di partecipazione), oltre che a Roma, anche in Europa un nuovo punto di riferimento culturale.

Si incomincia con la Cooperativa «La Musica». Il 28 presenta composizioni di Domenico Guaccero, Dall'Orago e Lombardi; il 30 Fernando Mencherini rappresenta «Il Meridiano», un balletto ispirato alle poesie di Paul Celan (1920-1970).

Il «caso Bobbit» diventa spettacolo. Sarà in scena al teatro dei Satiri

La drammatica vicenda di Lorena Bobbit, la donna americana che ha tentato di evirare il marito, fornirà materia per uno spettacolo teatrale. D'accordo con la protagonista e con il suo avvocato, Lisa Kemler, Alessandro Giglio ha tratto dagli atti del processo «Il caso Bobbit», che andrà in scena al teatro dei Satiri di Roma il 25 novembre. La regia sarà di Anna Lezzi, gli interpreti non sono stati ancora resi noti dal teatro. Come si ricorderà, la vicenda è stata seguita da milioni di persone in tutto il mondo, suscitando enorme scalpore e reazioni. La donna, al processo, raccontò di aver subito più volte violenza da parte del marito, che spesso rincassava ubriaco. La sentenza stabilì che la donna era sì colpevole ma non fu condannata. Naturalmente, la decisione dei giudici americani suscitò numerose reazioni fra le donne perché alcune trovavano la sentenza troppo «morbida» nei confronti di Lorena Bobbit che aveva commesso un reato comunque perseguibile così come stabilisce la legge, mentre altre erano rimaste molto soddisfatte della sentenza per il fatto che in qualche modo teneva conto dei precedenti del comportamento dell'uomo verso la moglie. Anche lo spettacolo susciterà le stesse polemiche?

Via Margutta Alternativa '94 e l'arte si smitizza

ENRICO QALLIAN

Si è costituita da poco tempo, un'associazione artistica a Via Margutta che si prefigge di riuscire a rivitalizzare, con manifestazioni spettacolo titolate «Arte Viva» e create lipperl, una strada ricca di storia e tradizioni, ma che da un po' di tempo a questa parte è stata come dimenticata.

Un gruppo di pittori ha fondato lontano da clamori mondani, da legami, da simboli, ma con tanta voglia di fare e riuscire ad uscire dall'anonimato, *Alternativa '94*. Che cosa si prefigge l'associazione? Ridare alla strada il suo vero significato, produrre arte per il pubblico, ricerca artistica, coinvolgimento con le scuole, far conoscere e riconoscere Via Margutta, la sua storia e i suoi personaggi, arte e non mercato.

Grande e bella iniziativa dunque, proprio perché lavorando a stretto contatto di gomito con e per il pubblico diventando così un laboratorio in strada, vuole riuscire discutendo con i passanti di arte a rendere meno misteriosa e mitica la professione del pittore, dello scultore, dell'artista insomma. Con il creatore di forme che lavora con il passante tutto viene smitizzato e



reso più «umano» e il successo artistico assicurato. Naturalmente s'intende un successo di stima. Che poi è quello che in fondo si prefiggono gli artisti che aderiscono al programma di *Alternativa '94*. Con il titolo *Workingprogress* da oggi, dalle ore 14,00 alle ore 23,00, domani dalle ore 10,00 alle ore 23,00 e domenica 25 settembre dalle ore 10,00 alle ore 23,00 il nutrito gruppo di artisti, più di quaranta, di *Alternativa '94* - fra i tanti, Giulia Barbaggio, Barbara Berardi-

curti, Serena Boni, Piero Calabretta, Cosimo Colazzo, Leonardo De Magistris, Tania Fernando, Claudi Meli, Bianco Pinto, Maria Rasola, Oscar Tirelli - si cimenteranno insieme, presentati e guidati da Maria Laura Anetrini, su opere comuni o singole, arricchendosi così vicendevolmente nello studio aperto sulla e per la strada più bella del mondo: Via Margutta si ricongiungerà nello spirito degli artisti e ritornerà viva ispiratrice di nuove creazioni artistiche.

ANSALDI GIOIELLERIE

PER TUTTO IL MESE DI SETTEMBRE 1994 VI AGEVOLA NELL'ACQUISTO:

DEI PREZIOSI OROLOGI **EBERHARD E ORIS**

DEGLI ELEGANTI OROLOGI **GUCCI**

DELLA DIROMPENTE NOVITÀ NEL MONDO DEGLI OROLOGI

i «FOSSIL», The new American Classic

DELLA GIOIELLERIA, ARGENTERIA, OREFICERIA PIÙ PRESTIGIOSA CON PAGAMENTI RATEALI FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI!*

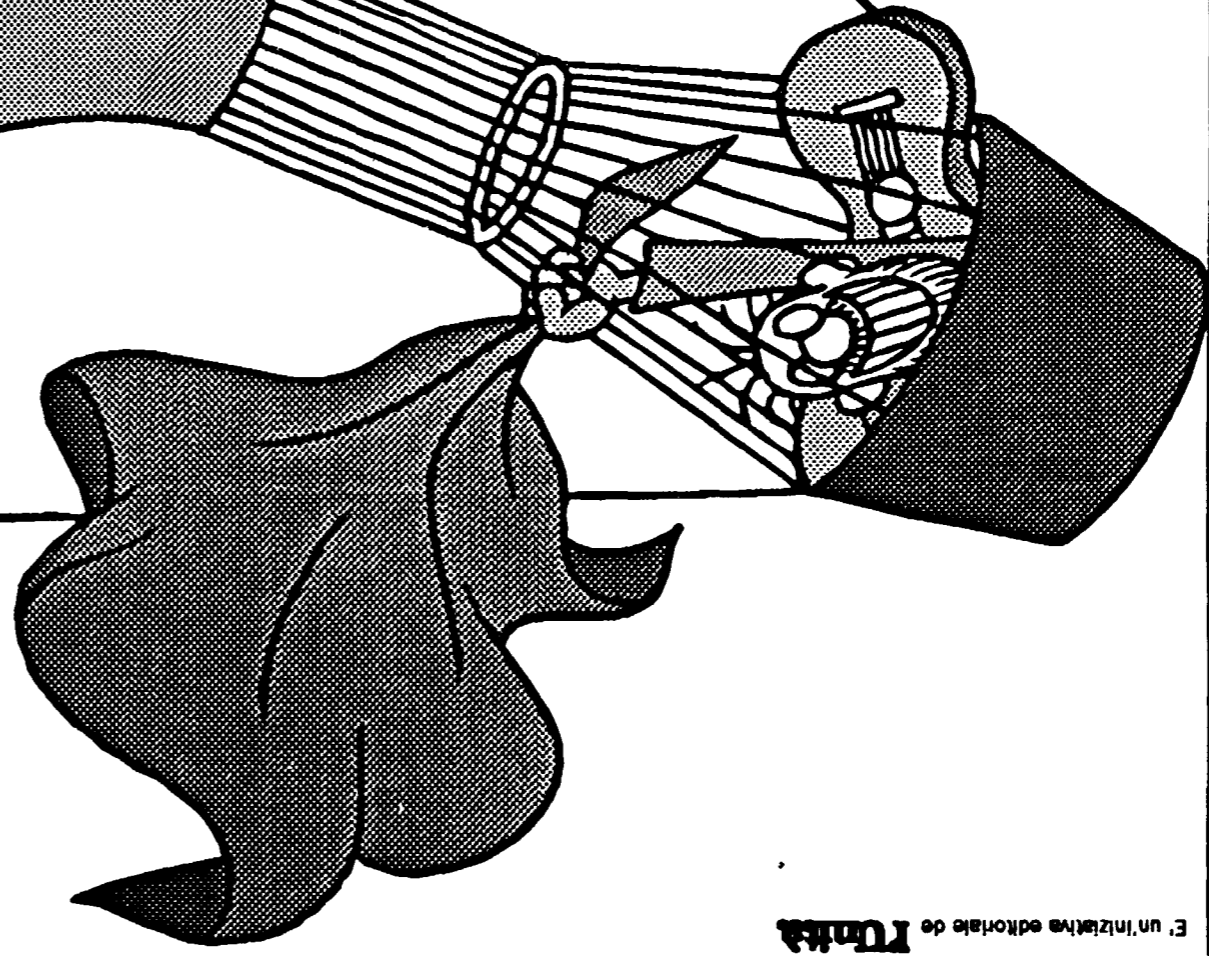
ANSALDI, vi aspetta presso i suoi punti vendita

Piazza Campo De' Fiori, 6 - Tel. 6869032
Via Dei Bergamaschi, 57 - Tel. 69940708
Via Gregorio VII, 245 (in allestimento)

*salvo approvazione della finanziaria

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESE & CONTI



Ma per fortuna che c'è la Roma
Il condominio
Cinema
Dato che
Rossini
Le sirene
Contessa
Il cameriere
La città volante
Era sui quarant'anni
Il suicidio
Lo stracchino
Parlami di me
Valle Giulia
La lettera
Il paese
Come
Oggi volare non si può
L'armatura
Isole
Il cavallo di Troia
Io ti voglio bene

**In tutte le edicole
a sole L. 12.900**

L'Unità

Intellettuali non è ora di stare alla finestra

GIULIO EINAUDI

HO UN MIO IMMAGINARIO oggi da contrapporre a quello fasullo che questo nostro governo ha diffuso e diffonde a piene mani. Un immaginario che racconta di un nuovo modo di vivere non solo legato al consumo un modo di vivere che comprenda quindi tutta la vita dal tempo del lavoro (e di un lavoro che magari piace) a quello libero della lettura dello studio dell'accrescimento per ognuno del proprio bagaglio culturale.

Penso a un uomo messo in condizione di diventare sempre più libero e autonomo ma un uomo mai isolato bensì capace di stare con gli altri. È la nostra stessa Costituzione repubblicana a parlarci di una libertà non solo individuale ma dello stare con gli altri si vive tutti insieme e non è pensabile una vita parcellizzata che si esaurisca in una casa davanti alla televisione o in un grande magazzino a fare la spesa.

Ho visto il grande imbroglio fatto di promesse illusorie e favolose come il benessere e il lavoro per tutti che sta all'origine di questo governo ed è nato in me il desiderio di vedere una luce per il nostro futuro una luce che nesca a scuotere l'immaginario di masse che non vogliono più essere costrette a pensare solo al consumo masse disposte anche ad accettare sacrifici in una prospettiva non solo contabile - in questo campo governi di destra e di sinistra cercherebbero di far quadrare i disastri conti del nostro Stato ma con quali diversi fini per quanto riguarda l'uomo la sua società la sua formazione le sue scelte?

L'opposizione a questo governo deve saper spostare le attese della gente su un immaginario della solidarietà del modo di stare insieme della vita insomma facendo nello stesso tempo riflettere sulle condizioni subumane in cui qualsiasi governo di destra costringe nel medio termine qualsiasi popolazione a vivere.

Condizione subumana è quella in cui hanno vissuto gli italiani sotto il regime fascista costretti come automi ad accorrere ad adunate oceaniche con una cultura ridotta a formule rituali in uno Stato sempre più burocratico e poliziesco verso un finale terrificante di morte e di rovina.

L'ATTUALE contraddittoria azione di governo lascia intravedere chiari ed allarmanti segni di regime. La vicenda ancora attualissima delle nomine radiotelevisive è a questo proposito esemplare ora toccherà ai grandi quotidiani? magari utilizzando l'arma del ricatto economico verso le loro proprietà?

A questo governo dobbiamo allora saper contrapporre un progetto politico costruttivo e creativo alla cui formulazione deve contribuire una larga opposizione unita pur nella diversità delle sue componenti un progetto politico di proposta non di difesa un progetto non solo definibile ma attuabile.

Un appello all'ottimismo non basta ma la proposta lanciata da Massimo D'Alema per un nuovo patto sociale è invece concreta e attuabile. Non basta prevedere il futuro bisogna prepararlo da oggi. E per preparare il futuro occorre il più ampio confronto di programmi e di idee più conoscenza dei problemi più studio.

E qui un grande compito attende il mondo della cultura gli intellettuali pur nella diversità delle loro opinioni devono dare un segnale forte per non vedersi ridotti in un futuro che certo non mi auguro ad ascoltare solo poche voci critiche d'opposizione in un clima di acquiescenza generale di fronte ad un regime che non si sa dove ci porta. Il pericolo del trasformismo per noi italiani è sempre in agguato se si sentono poche voci contro è più forte il richiamo ad adeguarsi. Nessuno allora deve stare alla finestra in attesa di vedere chi sarà il vincitore finale.

Occorre un'opposizione forte efficace e soprattutto unita che sappia abbandonare le liti sterili e le vecchie contrapposizioni. Come nella lotta antifascista bisogna tornare ad unire pensiero ed azione da subito. Per la democrazia contro un regime possibile.

Bongiorno, presentatore di «Festival Italia», accusa: «Baudo ci boicotta, ha minacciato i cantanti»

Pippo e Mike, sfida su Sanremo

MILANO Mike Bongiorno contro Pippo Baudo. Piccola discordia il Festival italiano la manifestazione canora di Canale 5 che tanto somiglia allo stonco appuntamento di Sanremo. Il re del quiz ha presentato ieri il suo programma rivelando alla stampa che Pippo Baudo il nuovo direttore artistico della Rai sarebbe addirittura andato a parlare col presidente della Fininvest Fedele Confalonieri per convincerlo a cancellare la gara canora che Mike Bongiorno presenterà in tre serate dal prossimo 4 ottobre. «Sarebbe come se io andassi dal presidente della Rai - sottolinea il presentatore - e gli chiedessi che nessuno faccia i quiz

Il direttore artistico respinge l'accusa «Difendo la rassegna ma ha perso la testa chi parla di pressioni»

MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 8

perché i quiz sono materia mia». Ma non basta. Perché il «boicottaggio» di Baudo secondo le rivelazioni di Mike si sarebbe spinto oltre con la minaccia di escludere da Sanremo i cantanti che partecipano al Festival italiano di Canale 5. Immediata e secca la replica del neodirettore artistico della Rai-tv. «Mi meraviglio - risponde Pippo Baudo - che si ricorra a queste polemiche per lanciare un programma. C'è un regolamento della Rai che impedisce a chi partecipa a Sanremo di stare nel cast di altri festival musicali. E sarebbe strano il contrario. Almeno questa Rai avrà il diritto di difendere una sua manifestazione».



Nati con la stella

Storie di piccoli ebrei nei lager

Così ricordo il mio capitano

CONOBBI AGOSTINO Di Bartolomei molti anni prima di venire a Roma. Accadde all'inizio degli anni Settanta. Non ricordo bene l'incontro ma ricordo bene l'incontro con lui fu in occasione di un raduno della nazionale juniores. Io venivo dal Giulianova società di serie C e figuratevi l'imbarazzo di incontrare giovani della mia stessa età ma che giocavano in club importanti. Ago era il capitano. Mi disse «Ciao» mi strinse la mano e fece un sorriso buono. Capii il mio disagio. Non disse nulla perché parlava poco ma mi fece sentire come dire un po' di calore. Io rimasi stupito perché Agostino aveva solo diciotto anni ma era già un adulto.

Qualche anno dopo ci ritrovammo alla Roma. Lui era già Di Bartolomei ma non era ancora il capitano. Eppure era un predestinato. Dopo l'uscita di scena di

CORDOVA e di De Sisti toccò a lui indossare quella fascia. Lui era nato per fare il capitano. Aveva un carisma parlava poco ma aveva una dote che pochi possiedono sapeva farsi ascoltare. Così tra le prime cose che mi disse di Roma ricordo questa. Vedi Roma è una città meravigliosa ma va capita. Ti può dare la vita ma può togliertela. Tu devi saper scegliere. E tra le cose da scegliere ci sono per un calciatore le amicizie. Aveva ragione lui perché più tardi mi resi conto che tra le persone che popolano il mondo di un calciatore ci sono due categorie: quelli che ti stanno vicini per interesse perché vai di moda e rende statti vicino farsi fotografare con te farsi notare accanto a te e ci sono quelli che invece sono amici veri. Ma questi vecchi storia sono una immortanza.

Vedendo Agostino a Roma con la fascia di capitano mi venne spontaneo un confronto. Vidi Di Bartolomei un giovane Rivera perché anche lui Gianni ai tempi del Milan si faceva notare per personalità e intelligenza. Ma con una differenza. Rivera ti dava molto nel calcio ma il rapporto finiva lì. Ago invece non faceva differenza dentro o fuori dal campo. La sua generosità non cambiava pelle.

Si è detto che lo scudetto vinto dalla Roma nell'83 dopo quarantuno anni fu figlio di Dino Viola Nils Liedholm e Paulo Roberto Falcao. Beh io dico che uno dei suoi padri è stato anche lui Agostino. Fateci caso ma con lui la Roma ha vissuto negli anni Ottanta il periodo migliore. E il motivo è molto semplice rappresento per quella squadra l'equilibrio. Lui non si metteva in mostra faceva e taceva. Lui non ha saputo vendere bene la sua immagine e ora si sa quanto sia stata vuota in quegli anni la parola immagine. Lui era un uomo di fatti non di apparenze. Gli piacevano i libri i quadri i sentimenti. Era un introverso eppure sapeva comunicare affetto. Ti dava una pacca sulla spalla forte e poi ti sorrideva. Non è vero che non sapeva ridere. Rideva per le cose giuste mai per quelle vuote. Si è tolto la vita e mi fa male pensare che lui Agostino Di Bartolomei era un uomo pieno di vita.

STEFANO BOLDRI
A PAGINA 10

È morta Maria Carta La Sardegna perde la sua voce più intima

MONICA LUONGO

A PAGINA 7

Parla Michail Narinskij Stalin a Togliatti: «Devi appoggiare Badoglio e il Re»

JOLANDA BUFALINI

A PAGINA 2

Cattolici & censura «Basic Instinct va in tv? Boicottiamolo»

A PAGINA 9

Caso Bugno Alla fine arriva l'assoluzione Ma è polemica

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 12



CGIL CISL UIL

Carpi, 24 Settembre 1994

Convoglio Storico

Festa della pace, della libertà, della democrazia

NARRATIVA

Fine millennio

Salviamo le foreste
Non si sa in virtù di quali congiunzioni astrali un giornalista serio decida di scrivere una biografia di Vittorio Sgarbi...

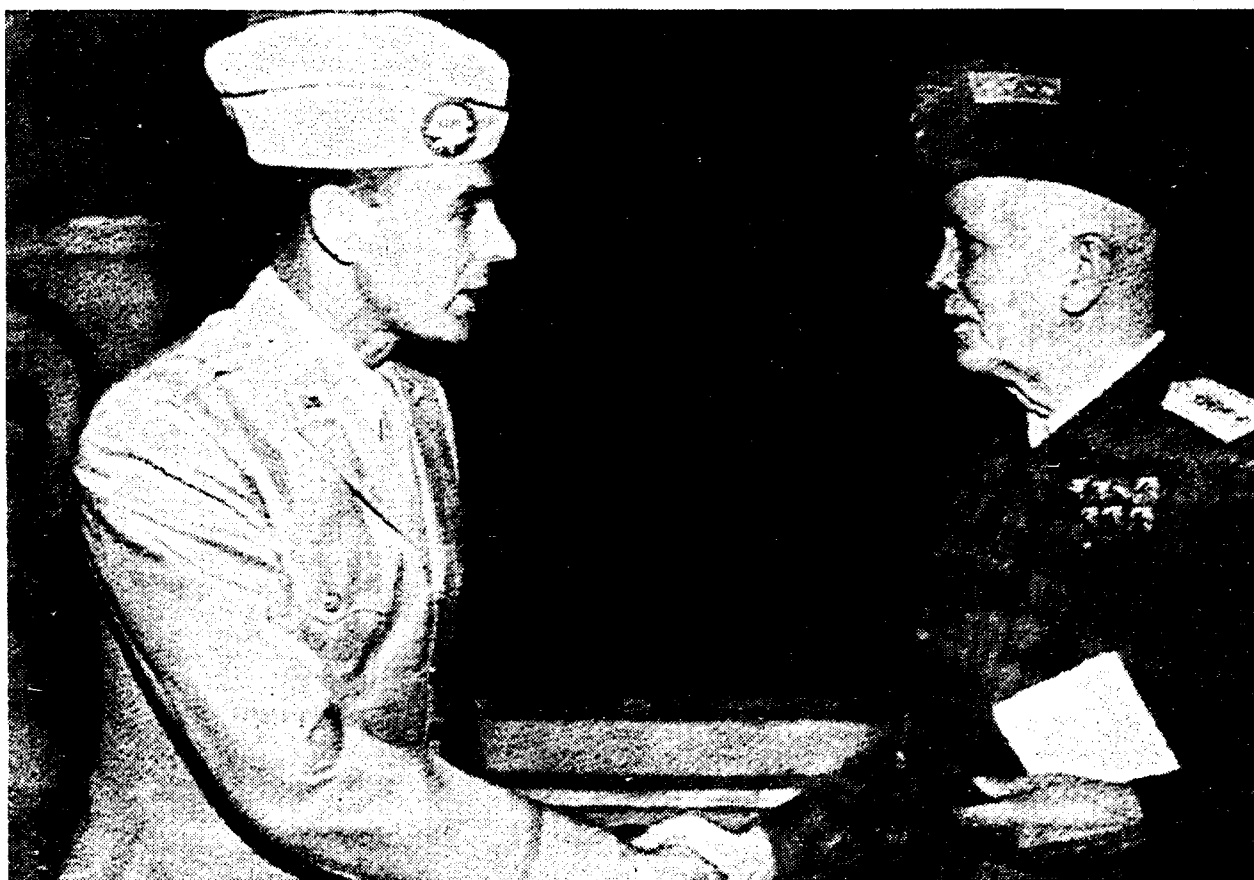
Fine millennio

Anni senza paura?
In un agile volumetto Rizzoli ha raccolto cinque conversazioni con Georges Duby, uno dei maggiori medievisti francesi...

Fine millennio

Alle prese con gli incipit
L'incipit, l'inizio di un racconto, di un romanzo, di un articolo, è stato oggetto di questi tempi di attente osservazioni...

NUOVI DOCUMENTI. All'inizio del 1944 il capo del Pci subì la decisione di Stalin



Bardini, 14 settembre 1943. La stretta di mano tra il generale Taylor e il Maresciallo Pietro Badoglio



Josef Stalin



Palmiro Togliatti

Urss e guerra fredda

Convegno a Cortona
L'Unione Sovietica e l'Europa nella guerra fredda (1943-1953), è il tema del convegno organizzato a Cortona dalla Fondazione Feltrinelli...

Badoglio? Togliatti non voleva

Un promemoria scritto da Togliatti per «i compagni italiani Reale e Tedeschi», in preparazione della sua partenza da Mosca nel marzo del 1944, il diario di Dimitrov, il protocollo della riunione di Stalin e Thorez...

Pratico col sostegno dei partiti antifascisti. È l'idea della rivoluzione nazionale, democratica e antifascista.
Poi cosa avvenne? Dimitrov mandò a Molotov, il primo marzo, il documento con la richiesta di valutarlo e quella di ricevere Togliatti prima della sua partenza da Mosca...

mente a Dimitrov, per telefono, il giorno dopo. In seguito, lo stesso Togliatti raccontò a Dimitrov la visione di Stalin e le tre direttive che ne derivavano: 1) i comunisti non devono chiedere l'immediata abdicazione del re; 2) possono entrare nel governo Badoglio; 3) devono concentrare tutti gli sforzi in direzione della creazione di un ampio fronte nazionale per la lotta contro la Germania hitleriana...

e partiti democratici dall'altra, indebolisce l'Italia. E questo - prosegue Stalin - è a favore degli inglesi.
Sono già preoccupazioni geopolitiche sugli assetti del dopoguerra? Sì, tutti i documenti mostrano quanto importante fosse per Stalin la visione geopolitica. In quel momento era preoccupato di contrastare l'influenza britannica in Italia e nel Mediterraneo e, in generale, di non consentire un eccessivo rafforzamento della Gran Bretagna in Europa occidentale.

veti ben compreso» mentre bisogna fare i conti con questo.
Che rapporto c'è fra la partenza di Togliatti e il riconoscimento del governo Badoglio? Contemporaneamente al riconoscimento, Stalin si rivolse ai governi americano e britannico con un memorandum speciale nel quale si propone di rafforzare e allargare la composizione del governo ai rappresentanti delle forze antifasciste...

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

A chi va attribuita la paternità della decisione di abbandonare la pregiudiziale antimonarchica e dell'ingresso dei comunisti nel governo Badoglio? Da tempo gli storici avevano formulato l'ipotesi che la linea annunciata da Togliatti a Salerno, non appena rientrato in Italia, potesse avere due padri...

gli archivi del Comintern, in quelli della presidenza russa (sono le carte del Politburo del Pcus), in quelli del ministero degli Esteri russo. Narinskij presenterà le sue conclusioni a Roma, il 30 settembre, in un seminario organizzato dalla Fondazione Gramsci.

Togliatti nel gennaio 1944:

Non si deve partecipare al governo Badoglio perché non è un governo democratico che conduca a una lotta attiva contro il nemico e, in secondo luogo, perché l'ingresso dei comunisti nell'attuale governo romperebbe il fronte nazionale antifascista e rafforzerebbe gli elementi reazionari della cerchia del re e di Badoglio.

dei diversi paesi. Mentre all'epoca dell'Internazionale le direttive passavano attraverso Dimitrov, ora gli ordini venivano direttamente da Stalin o da Molotov. Bene, nella notte del 14 marzo Togliatti fu ricevuto da Stalin, alla presenza di Molotov. Sui risultati della riunione Molotov riferì bre-

Ce n'è un altro? Sì, un appunto molto particolareggiato che si è conservato nel diario di Dimitrov a proposito del racconto fattogli da Togliatti, consentendo di scoprire motivi più sotterranei. Ecco: «Stalin sottolinea che la lotta fra i due campi in Italia, ovvero fra Badoglio e il re da una parte

Ritorno con Kelsen alle basi del diritto

CORRADO OCONE

Sono queste le domande che un po' da sempre il positivismo giuridico pone. Un'occasione per tornare a riflettere sull'opera del grande viennese ci viene offerta ora dalla Etaslibri che ripubblica, dopo più di quarant'anni, l'edizione italiana della Teoria generale del diritto di Ettore Gallo e una densa introduzione di Gaetano Pecora (Milano 1994, pp. 503, lit. 52.000).

cura del diritto (1933), il lavoro americano presenta qualche modifica formale, qualche integrazione sostanziale ed è, soprattutto, scritta in un linguaggio più piano e meno logicamente contratto. Rimane confermata invece la struttura metodologica e l'assunto fondamentale dell'universo giuridico: «Il fondamento di validità di qualsiasi norma - dice Kelsen - può essere soltanto un'altra norma». Da qui, da questo assunto, l'impianto piramidale dell'edificio logico kelseniano, che porta a presupporre come termine ultimo e fondante dell'intero ordinamento giuridico la cosiddetta «norma fondamentale» o costituzionale.

Advertisement for CD 'CANTI CONTESSE & CONTI' by Paolo Pietrangeli. Includes a coupon for ordering the CD directly at home with postal payment details.

Una storica americana ricostruisce con documenti e testimonianze il tragico percorso dei piccoli ebrei
Dalla famiglia ai lager, i sogni e la vita quotidiana di un'intera generazione travolti dalla furia nazista



A CASA

■ «Non eravamo ricchi; non possedevamo un'automobile, usavamo le biciclette... Ricordo che personalmente avevo una quantità di vestiti che mio padre portava a casa per me, oppure lui procurava il tessuto e qualcuno veniva e lui così, con gli spilli, me lo drappeggiava addosso e mostrava a chi c'era come farlo. Dicevo sempre ai miei genitori che ero certa non esistesse una principessa al mondo che aveva vestiti belli quanto i miei...»

Non mi rendevo molto conto di essere ebrea. Mio padre proveniva da una famiglia - erano ebrei ma per nulla consapevoli di esserlo. (Mio nonno aveva una professione niente affatto ebrea, era direttore di un carcere). Mia madre era più ebrea, non nel senso del giudaismo, ma nel senso della tovaglia bianca ogni venerdì sera e per una maggior quantità di dolci del solito... Ricordo che nella mia vita andai poche volte in sinagoga.

IN CLANDESTINITÀ

■ «Allora quella persona arrivò, per portarci a Berezers (dove stavano i miei genitori), e mi diede istruzioni: non dovevo parlare, potevo solo rispondere alle domande nel modo più conciso possibile.»

Ci condusse... nel caseggiato dove i miei genitori stavano nascosti. Ci arrampicammo per cinque o sei rampe di scale; stavano in soffitta, e mia madre aveva preparato da mangiare; lo ricordo molto chiaramente. Aveva scarpe nuove per noi. E rammento che mi mise in mano un pettine, dicendomi che da quel momento avrei dovuto pettinare io i capelli di mia sorella. (Non aveva che quattro anni, e i suoi capelli erano lunghi e ricci). Dovevo lavarla, pulirla, prendermi cura di lei. E che stavamo andando in Svizzera, e avevo un altro zio che abitava là, e che sarebbe venuto ad accoglierci. Come avremmo raggiunto la Svizzera, e chi ci avrebbe portato non lo sapevo. Rammento che abbiamo mangiato insieme, poi ci baciarono e ci dissero addio...

Erano le due del pomeriggio, caldo, attraversammo a piedi la città. Ricordo di avere istintivamente pensato: "Vorrei essere come una bambina francese, come gli altri bambini francesi, così non dovrei nascondermi". Perché sapevo che non potevo essere me stessa, che dovevo nascondermi. Camminavo con quella donna sconosciuta. Mi stava proteggendo, dovevo nascondermi. Non ero come gli altri che potevano correre liberamente. Sapevo che la mia vita era in pericolo. E lei mi disse, "Non devi dire che sei ebrea. Non sembri ebrea, dunque non dire che sei ebrea. Puoi anche dire che sei protestante o cattolica, qualunque cosa ma non che sei ebrea".

E quel sentimento, poiché sei ebrea dovesti sentirti in colpa per il fatto di esserlo. Quel sentimento è terribile, essere consapevole che ciò che sei è il motivo per cui devi nasconderti. Non ci sono parole per questo. È vergognarsi di ciò che si è.

NEI GHETTI

■ Si temeva, e tuttavia nessuno immaginava, che fossero possibili reate di neonati, bambini giusti in grado di camminare in età prescolare. Ma a Sara Grossman-Weil accadde di assistere e di dover partecipare a un'azione diretta contro di loro.

«Nel 1942, ci fu uno Sperre generale, una grossa selezione. Eravamo stati avvertiti di non uscire di casa. Se ci avessero trovato per strada, ci avrebbero sicuramente sparato. Fu al mattino che questo venne proclamato. Andavano di strada in strada, di casa in casa, non uno, né due, né tre, ma un plotone di uomini delle Ss, con i cani, e ordinavano agli abitanti di un dato edificio di uscire. Quando giunsero al nostro caseggiato, tutti uscimmo fuori...»

Ci allineammo tutti in un cortile, uomini, donne, giovani e anziani. Alcune persone vennero portate via, molti di noi fecero ritorno alle proprie stanze, a casa nostra.

Portarono via tutti i bambini. Dovemmo metterli in fila, perché c'era tutto quell'organico di Ss. Avevano abbastanza Ss da mandarli in ogni stanza per vedere se c'era qualcuno nascosto o qualcuno lasciato indietro. Ce li levarono tutti, dodici, tredici, dieci anni, otto anni. I bambini furono portati via; buttati, letteralmente buttati su di un carro, e se una madre si ribellava, pigliavano anche lei, oppure le sparavano.

O le strappavano il figlio e la lasciavano andare, e tutti i bambini, bambini piccoli, di cinque, sei, quattro, sette anni, buttati, letteralmente buttati, su quel carro. I pianti giungevano al cielo, ma non ci fu aiuto, non ci fu nessuno cui rivolgersi, per perorare la tua causa, per supplicare.

Bambini di David

DEBORAH DWORK

Questa è la storia di -coloro il cui destino iniziò con l'essere nati ebrei, il cui fato fu segnato dalla sventura di essere europei durante il periodo nazista-. È la storia di quelle migliaia di bambini che passarono nel tunnel dell'olocausto. Il libro, «Nascere con la stella. I bambini ebrei nell'Europa nazista» (Editore Marsilio, lire 55.000) è stato scritto da Deborah Dwork, professoressa di storia al Child Study Center della Yale University negli Stati Uniti e Fellow della Guggenheim Foundation. Il volume ricostruisce, utilizzando interviste, diari, lettere, fotografie e centinaia di testimonianze orali, la storia, i sogni, la vita quotidiana di quei ragazzi che finirono poi, in gran parte, nei campi di concentramento e vi trovarono la morte. L'originalità del libro (rispetto alle centinaia di volumi scritti sul nazismo e sulla persecuzione dei figli di David) è tutta qui: per la prima volta uno storico punta il suo studio sulla parte più vulnerabile della comunità, i bambini. In questa pagina riportiamo uno stralcio della prefazione di Deborah Dwork e cinque testimonianze che raccontano il percorso nella terribile macchina nazista: da casa alla clandestinità, dai ghetti ai campi di transito, per finire nei lager.

Questo libro parla di bambini. È la storia di coloro il cui destino iniziò con l'essere nati ebrei, il cui fato fu segnato dalla sventura di essere europei durante il periodo nazista e, per quel ridotto numero che sopravvisse, la cui sorte continuò ad essere difficile anche quando la guerra ebbe fine. «Nascere con la stella» è la storia sociale del quotidiano dei giovani ebrei nell'Europa occupata dai nazisti. L'analisi della qualità della loro vita di ogni giorno. Tratta dell'ordinario, del carattere straordinario dell'ordinario, che traspare e viene messo in luce dai particolari delle stesse storie di vita; quelle schegge dell'esistenza umana che sfuggono ad affermazioni generiche come, «morirono di fame, morirono di freddo, morirono per una serie di comuni malattie infettive». La realtà era fatta di ben altro, e quanto vedremo è la sostanza, la struttura dei modelli di vita che i giovani ebrei sperimentarono durante la guerra.

Quali furono le diverse esperienze che essi affrontarono nell'Europa nazista? Nei ghetti, nei campi di lavoro forzato, nei centri di sterminio vissero sotto il diretto controllo dei tedeschi. Nascosti, invisibili (in soffitte, ripostigli, conventi di clausura) o visibili (adottati da non ebrei, nelle sedi di ordini religiosi o orfanotrofi cristiani; in fuga senza documenti e con documenti falsi che li facevano passare da cristiani) condussero un'esistenza da emarginati. «Nascere con la stella» è organizzato sulla base di questi prevalenti modelli di esistenza; perciò i capitoli si intitolano «A casa», «Nascosti», «Campi di transito» e così via. L'intenzione presente in ogni capitolo è far luce e analizzare i fatti comuni, di tutti i giorni: l'istruzione e le occupazioni, come si procuravano abiti, cibo, combustibile, chi erano i loro compagni, se erano o meno separati da fratelli, sorelle, genitori, chi (se ve ne era qualcuno) ne aveva la responsabilità. Si terrà conto di sentimenti e impressioni di quel periodo ricordati da persone oggi in età matura, di percezioni registrate in diari o disegni e, per coloro che sopravvissero, verrà valutata l'influenza che essi credono che la guerra abbia avuto sulla loro vita. Scrivendo sotto l'incubo di quella catastrofe, è forse opportuno sottolineare che sebbene la stragrande maggioranza (quasi il 90 per cento) delle persone oggetto di questo studio sia stata uccisa, non parleremo della macchina di sterminio ma delle circostanze e delle condizioni della loro vita.

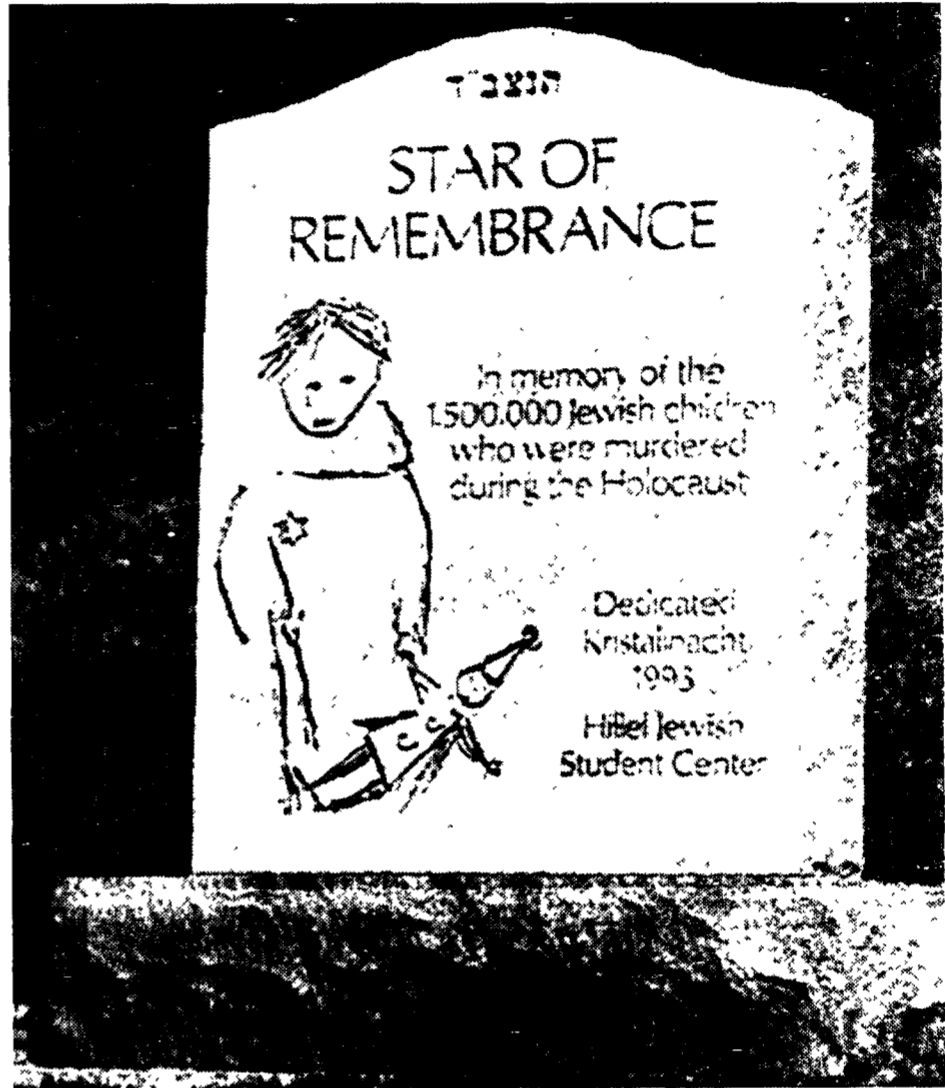
L'accurata ricostruzione e l'attenta analisi dei comuni modelli di vita forniscono allo storico una serie di indicazioni sul grado di osservanza religiosa, affiliazione politica della famiglia, sesso, età, cultura e classe sociale che aiutano a individuare le percezioni dei giovani sui cambiamenti che la guerra portò al loro modo di vivere e, entro certi limiti, inquadrano la loro sorte nell'era nazista. È ovvio, per dare un esempio, che l'esperienza di un bambino di sei anni sia stata di-

NEI CAMPI DI TRANSITO

■ Ivan Buchwald era vissuto nascosto ed era stato tradito; egli però aveva cinque anni, era completamente solo e l'esperienza del campo di transito fu per lui un incubo. Prima di allora aveva abitato da clandestino presso una zia, Ersi Kellner sposata a un non ebreo, nella sua città natale di Novi Sad in Jugoslavia, ma qualcuno «riferì alle autorità che mi trovavo lì, che c'era un bambino ebreo nascosto».

Mi presero, e ricordo di essere stato portato in qualcosa che sembrava una prigione. Rammento una finestra su in alto, in cima, con le sbarre, e di non aver mai smesso di urlare perché volevo uscire. Ero solo e non capivo che stava accadendo. Ricordo che ero assolutamente terrorizzato...

Mi portarono in un campo di transito insieme a molti altri ebrei della città. Restammo in quel campo per circa dieci giorni, e là c'erano persone che mi conoscevano. Infatti, fu uno dei miei zii, un fratello di mio padre [che si trovava là] a prendersi cura di me. D'altra parte, ero solo un ragazzino di cinque anni,



Il monumento ai 15 milioni di ebrei uccisi nell'Olocausto

Al Behrman/As

versa da quella di un ragazzo sedicenne - nascosto, «in adozione» o nei campi di transito; meno ovvio, come vedremo, che la sicurezza di un luogo dove nascondersi dipendesse non dal livello economico di una famiglia ma dalla rete di contatti con persone al di fuori della comunità ebraica. Inoltre, secondo quanto dichiarato da membri di organizzazioni clandestine di assistenza, se era relativamente facile trovare una sistemazione per una bambina di tre anni, non lo era affatto per un maschio al di sopra dei dodici. Nei campi di lavoro forzato la situazione fu chiaramente all'opposto. La giovane età costituì una garanzia di morte. Meno giovane era un ragazzo, più maturo e robusto il suo aspetto, maggiori furono le possibilità di venire assegnato a qualche lavoro.

Non è possibile svolgere una ricerca sui giovani senza includere gli adulti che se ne assunsero la responsabilità. Uno studio sulla gioventù vittima della politica genocida nazista porta a occuparsi anche di quei gruppi clandestini o «legati», nati con lo specifico scopo di proteggerli. In ogni paese d'Europa vi furono persone che agirono individualmente o all'interno di reti coordinate per salvare i giovani ebrei, e la loro storia è parte integrante, seppure in secondo piano, di questo libro. È doveroso ricordare che mentre si è parlato molto della resistenza armata, i gruppi di assistenza ai giovani non sono mai stati inclusi nella storia ufficiale, riconosciuta e legittimata; molti di quei resistenti erano donne che dopo la guerra scomparvero dalla vita pubblica, non cercarono pubblicità e lasciarono scarse testimonianze del loro lavoro.

Ed ero senza i miei genitori e non capivo che stava accadendo. [Ricordo] lo smarrimento, senza aver idea di quanto stava accadendo né perché. E probabilmente mi sentivo abbandonato.

[Nel campo di transito] non c'erano servizi igienici né gabinetti. Mi sembra di ricordare che a volte non avevo vestiti... Davvero, andavo in giro nudo. Vergognandomi perché sin da piccolo mi era stato insegnato a coprirmi davanti ad altra gente...

Il cibo era infernale. Tutto quanto ricordo sono fagioli al forno, fagioli al forno, fagioli al forno e nient'altro. O qualcosa che sembrava fagioli al forno. Era una sorta di pappa liquida, quasi simile a una minestrina. Era orrenda. Da farmi star male, ma alla fine ero così affamato che dovevo pur mangiare qualcosa. Mi dava la nausea, ma allo stesso tempo volevo mangiarla perché avevo tanta fame.

Restammo nel campo di transito per dieci giorni circa, e poi ci portarono in fila alla stazione [ferroviaria] per andare ad Auschwitz.

Di fatto, i campi di transito non furono altro che penitenziari-deposito per gli ebrei in transito verso l'est.

NEI LAGER

■ Esther Geizhals-Zucker non aveva ancora quindici anni quando con i familiari venne deportata da Łódź ad Auschwitz.

«Giunsi ad Auschwitz il 22 agosto del 1944. Vi andai con mia madre, mio fratello, mio padre, due zii e un cugino. Uno dei nostri vicini stava con noi nel nostro stesso vagone. Aveva con sé la figlia di quattro anni, sua moglie era morta nel ghetto.

Scendemmo dal treno ad Auschwitz e loro (i tedeschi) subito separarono gli uomini. Donne e bambini da un lato e uomini dall'altro. Non appena scesi dal treno loro ci separarono dagli uomini, e quella bambina, la figlia del vicino, rimase sola. Mia madre (una santa donna) si avvicinò a lui e gli disse, «Non preoccuparti, baderò io alla bambina». La prese per mano e la portò con sé, la tenne accanto. La bambina era sola, e mia madre non avrebbe mai lasciato sola una bambina.

Tutto accadde molto rapidamente. Poi arrivò Mengele, ed egli diede inizio allo smistamento. Davanti stava mia zia con il figlioletto e mia madre con per mano quella ragazzina e mio fratello, e io ero l'ultima. A mia zia e a suo figlio fece cenno di andare a sinistra, poi domandò a mia madre se quella era figlia sua e lei annuì, la spedì a sinistra. Mio fratello che allora aveva solo dodici anni, lo mandò a sinistra, e a me indicò la destra.

Mi accorsi che mia madre era dall'altra parte e volevo correre da mia madre, volevo stare con lei. Una donna ebrea che lavorava là mi afferrò mentre stavo per farlo e disse, in polacco, «Non azzardarti a muoverti da qui!» perché lei sapeva che se fossi stata dall'altro lato sarei andata alle camere a gas. E non volle lasciarmi andare. Rimasi lì con quella donna che mi teneva e non mi lasciava andare.

Quella fu l'ultima volta che vidi mia madre. Se ne andò con la figlia del vicino. Dunque quando si parla di eroi, attenzione, quella fu un eroe: una donna che non accettò di lasciare sola una bambina di quattro anni.

Esther venne giudicata adulta, e per questo motivo riuscì a superare la prima selezione all'ingresso di Auschwitz. Suo fratello, minore di soli due anni, fu invece ritenuto un ragazzo e dunque condannato a morte immediata. Ad Auschwitz, così come nell'assai più piccolo e molto meno efficientemente organizzato Majdanek, ai giovani che parvero ai tedeschi sufficientemente adulti rimase qualche possibilità di essere mandati a destra, verso la vita.



AUTORI. Una biografia di Giacomo Debenedetti redatta dal figlio del grande critico italiano

Quel letterato che aprì all'Europa le nostre menti

Una figura cruciale per la cultura italiana, originale e aliena da provincialismi. «Medio» per noi nel dopoguerra la lezione di Kafka e di Proust. Dalla collaborazione a *l'Unità* ai conflitti con Alicata. Non amava il neorealismo, la poetica ufficiale del Pci di allora, e leggeva De Sanctis e Gramsci in maniera eterodossa. Pubblichiamo qui accanto un brano tratto da *Giacomino*, Rizzoli (L. 20.000), la biografia del critico stesa da suo figlio Antonio Debenedetti.

OTTAVIO CECCHI

■ Negli anni immediatamente successivi alla guerra, Giacomo Debenedetti tenne a lungo la rubrica di critica letteraria su *l'Unità*. Quando leggevo i suoi articoli sentivo una profonda risonanza e, se mi è permesso, un'affinità con le sue scelte. Noi ragazzi di allora avevamo bisogno di respirare un'aria nuova, più libera, più europea, che fosse, nel tempo stesso, diversa da quella che avevamo respirato sotto il fascismo e diversa anche da quell'aria americana dei libri che ci aveva meritoriamente proposto Elio Vittorini. Molti di noi erano rooseveltiani inconsapevoli, attratti dal new deal e, in particolare, dal suo cinema. Tra le parole di Debenedetti circolava un'Europa a noi sconosciuta: l'Europa di Proust e l'Europa di Kafka. Attraverso i suoi articoli capivo che tutto un mondo proibito o falsato mi veniva proposto sotto nuova luce. Diventava cultura mia, parte di me. All'improvviso non vidi più gli articoli di Debenedetti su *l'Unità*.

Passò del tempo. Lo incontrai. Cominciò così un'amicizia «recente ma già viva», come sta scritto di suo pugno nella dedica con la quale mi regalò una copia di *Intermezzo*. Gli feci un'intervista per *l'Unità*. Uscì con qualche ostacolo, ma uscì. Le difficoltà nascevano da una diversità di opinioni, specialmente sulla letteratura. Debenedetti non amava molto il neorealismo. Negli anni che immediatamente seguirono la guerra, il neorealismo era stata una sorta di poetica ufficiale del Partito comunista. Ma il dissenso era più profondo: egli respirava in una Europa che non aveva confini a due passi da casa. Era un'Europa colta, raffina-

ta, dalla quale il fascismo aveva escluso l'Italia. Il suo Proust, di cui aveva parlato per primo qui da noi, poco amato dai letterati neorealisti, non era soltanto quel fine *dreyfusard* che la Francia ci aveva rivelato, ma uno dei grandi della letteratura e del pensiero europeo. Questa ampiezza di vedute e di cultura, egli, come aveva già fatto con le pagine dei saggi proustiani e con gli articoli scritti per *l'Unità*, la sperimentava sulle lettere italiane: era inevitabile che insorgessero dissensi. Ricordasse anche lui a Francesco De Sanctis la letteratura nazionale: ma il suo fu un De Sanctis anch'esso europeo, un creatore e non già una specie di padre e di maestro su cui modellare la ricerca letteraria. Così fu per Gramsci. Debenedetti si era formato nella Torino gramsciana, e di quella Torino e dello stesso Gramsci aveva concepito un'idea che rifuggiva da una lettura dei *Quaderni* che somigliasse alla consultazione di un'enciclopedia delle scienze. Per primo, in seguito, parlò di identità del messaggio della letteratura e della scienza: scrivendo di letteratura, invocò i «quantum» e il principio di indeterminazione.

Era solo e, da solo, doveva condurre la sua riflessione. Ho nella mente un viaggio a Siena per una celebrazione tozziana. Lo trovai in una piccola stanza adiacente alla sala dove lui e Carlo Cassola avrebbero parlato di Federico Tozzi. Andava su e giù a passi brevi, consultando un mazzetto di carte. Lo salutai, mi porse la mano e sentii che tremava. Era un tremato fitto, da scolaro che sta per essere interrogato. In quei fogli, che leggeva e riveleggiava c'era il saggio intitolato *Con gli occhi chiusi*, come il ro-

manzo dello scrittore senese. Fu quel saggio a liberare Tozzi dalle letture naturaliste, alle quali il profeta del tempo di edificare, G. A. Borgese, al di là dei molti riconoscimenti, lo aveva consegnato.

Lo vedevo spesso. In via Veneto e poi nella sede mondadoriana di via Sicilia. Sono le più feconde conversazioni che mai abbia avuto. Sono un patrimonio di ricordi che non mi abbandona.

Una mattina, subito dopo la riunione di redazione del capo servizio all'*Unità*, tentai una mossa che sapevo perdente. La tentai tuttavia, sperando in un imprevedibile scarto del destino. Mario Alicata era direttore. Mentre la riunione si scioglieva, mi avvicinai alla sua scrivania e gli dissi che avevo da fargli una proposta. Gli dissi: «Tu sei amico di Giacomo Debenedetti. Perché non gli proponi di riprendere a scrivere per noi? Potrebbe firmare la rubrica di critica letteraria». Alicata mi dette un'occhiata rapidissima: «No - mi rispose -». A me non piace quello che scrive Debenedetti». Sapevo che mi sarebbe andata male, e lo avevo già messo nel conto. Non aggiunsi parola, ma non poter fare a meno di pensare che tra Debenedetti e Alicata c'era una cordiale amicizia.

Come pochi altri della sua generazione, fu un organizzatore di cultura. Sua fu l'idea (e sua la direzione) del *Saggiatore*, la collana dei saggi sulla quale si sono formati e continuano a formarsi migliaia di giovani. Ancora una volta, lo spirito europeo di Giacomo Debenedetti aveva partita vinta sulle chiusure provinciali. Le scienze umane, la psicoanalisi, la psicologia analitica, la sociologia e i saggi letterari che egli amava trovarono ospitalità in quei volumi. Attraverso il *Saggiatore* giunse fino a noi un patrimonio di cultura che non avrebbe mai trovato altrove un così compatto e riconoscibile luogo di incontro.

Lo salutammo una mattina di gennaio del '67 sotto la statua di Giordano Bruno, in Campo de' fiori, a Roma. Era ebreo, e agli ebrei romani deportati dai nazisti dedicò quel capolavoro che recita per titolo la data della deportazione: 16 ottobre 1943.



Giacomo Debenedetti uno dei padri della critica italiana

Giacomino e Mario amici carissimi e un po' dispettosi

■ «Non è vero! Non è vero! Non è vero!» A gridarlo con le sue erre *mouillées* e i suoi acuti strozzati, è la voce inconfondibile di Mario Soldati... Quando l'ho davanti mi dice: «Non è vero, capisci, che Giacomino era cattivo. Ogni tanto mi raccontano cose terribili sul suo conto ma io le rifiuto, assolutamente. E soffro. Sì, soffro!».

Sono passati molti anni dalla morte di Debenedetti... Che senso ha buttarmi addosso simili chiacchiere? Proprio mentre me lo chiedo, intusco la risposta: Soldati, come se stesse scrivendo il racconto d'un attempato signore signore piemontese che incontra per caso a un ricevimento il figlio d'un suo amico morto ormai da tempo, vuol provocarmi... Così, di fronte al silenzio che gli oppongo, Soldati incalza già distratto, svogliato, un po' deluso: «Giacomino era tremendo, capricciosissimo, ma non cattivo. Io volevo molto bene al tuo papà. E lui me ne voleva? Non lo so, non l'ho mai saputo!». Quella tra Soldati e Debenedetti è stata un'amicizia affettuosamente dispettosa. Li legava Torino, il ricordo molto caro del poeta Giacomo Noventa, le letture proustiane...

A proposito di Proust, e di dispettosità, in una novella, Soldati immagina di incontrare l'autore della Recherche. È un attimo. Proprio quando, pieno di curiosità, vorrebbe chiedere a Proust se sia vero e quanto sia vero quello che ha scritto di lui Giacomino, Marcel si allontana. E Mano rimane con quella risposta mancata nel cuore. A sua volta Debenedetti, dopo aver letto un romanzo di Soldati, lo rimprovera perché ha attinto, in modo sia pure mascherato, alla dolorosa vicenda umana d'un loro comune amico Un aristocratico di nobilissima origine, cattolico osservante, che finì col condannarsi e soffrire orribilmente della sua naturale omosessualità. Confessori e confessionali, fioretti e penitente non gli erano bastati: il poveretto era giunto all'estremo di sposarsi a titolo d'espiazione...

«Una delle ultime volte che ho visto Giacomino, nella villa di Alberto Mondadori a Camaiore, sai che cosa abbiamo fatto? Ci siamo scambiati i rasi elettrici. È buffo! Giacomino rade Soldati «sosteneva con ostinazione infantile che il suo rasoio era migliore del mio. Capisci? E non era vero, assolutamente!»

Villa dei Misteri senza eros: lo dice un'archeologa di Sidney

Tutte brutte le pompeiane

Lo ha scoperto l'antropologa-archeologa australiana Estelle Lazer, dell'Università di Sidney: le donne della Pompei distrutta dall'eruzione erano racchie e malaticce. Probabilmente soffrivano di una disfunzione causata da un disordine ormonale. Un duro colpo alla leggenda dell'eros pompeiano. La notizia viene dalla rivista britannica *New Scientist*, dove la professoressa Lazer ribalta vecchi luoghi comuni.

ELA CAROLI

■ LONDRA. Il mito della straordinaria bellezza delle donne pompeiane è destinato, forse, ad essere sepolto. La splendida fanciulla che danza, nell'acme dell'orgia dionisiaca, immortalata nuda su una parete della Villa dei Misteri sarebbe dunque un prodotto della fantasia di un ignoto artista? Così come la misteriosa e altera matrona che fa toiletta, negli stessi affreschi di quella residenza suburbana? Parrebbe proprio di sì, se vogliamo dar credito alla rivista britannica *New Scientist* che nel suo ultimo numero pubblica lo studio di una professoressa dell'Università di Sidney, l'archeologa-antropologa Estelle Lazer. La quale fa piazza pulita della plurisecolare leggenda delle affascinanti donne vesuviane, giovanette, dame, ancelle, mogli, madri, etere la cui bellezza fatta di

armonia e sensualità fu cancellata per sempre dalla lava dell'eruzione del 79 d.C. La Lazer, studiando le ossa di trecento donne morte nel cataclisma avrebbe riscontrato le inconfondibili tracce di un disordine ormonale molto diffuso in quell'ambiente. Male che le avrebbe rese grasse, pelose e malaticce. «Hiperostosis frontalis interna» è il nome scientifico di quello strano disturbo, una forma di diabete rivelato all'interno dei teschi da una piccola escrescenza ossea, che tra gli altri sintomi procura forti mal di testa. Chissà come se la cavavano, nei lupanari, le dolcissime meretrici, la cui fama arrivava fino a Roma, quando erano in preda agli attacchi di emicrania...

E a rincarare la dose, una collega della Lazer, Penelope Allison dello stesso attivissimo ateneo, sostiene che la magnifica località

campana, sede tra l'altro delle più belle dimore per la villeggiatura dei ricchi dell'impero, non sarebbe stata più, negli ultimi tempi, un centro cosmopolita: già molti abitanti, per la pericolosità del vicino vulcano, continuamente in attività, se ne erano andati. E via via, nel corso dei diciassette anni precedenti la catastrofe, le case abbandonate venivano occupate continuamente dagli abusivi. Come risulterebbe dal ritrovamento di numerosi attrezzi agricoli attaccati a preziose pareti affrescate, basamenti di statue rovesciate e usati a mo' di tavoli. Nella città in pieno degrado la gente sviluppava la tendenza ad accoppiarsi tra parenti, come avviene di solito nelle società senza attivi scambi col mondo esterno, e le tare genetiche si moltiplicavano inesorabilmente. Uno dei segni caratteristici delle tare sarebbe costituito dalla dentatura, coi canini a doppia radice riscontrati in molti degli individui.

E così la Pompei dei teatri e dei giochi atletici, dei misteri orfici, degli spettacoli musicali, della libertà di culto religioso, della buona cucina mediterranea e della viticoltura più raffinata, sarebbe stata, secondo le due ardite studiose, nient'altro che una debole trama per soggetti e sceneggiature cinematografiche.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua? Un pensiero stupendo.

Si, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94

ALICE E LE ALTRE

Unità 8 giugno '94

CARO AMICO TI SCRIVO

Unità 15 giugno '94

STORIE D'AMORE

Unità 22 giugno '94

MARE E MARINAI

Unità 29 giugno '94

UNA CITTA' PER CANTARE

Per un totale di € _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Di che ruolo sei?



A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche. Tel. e Fax: 055/284621.

QUANTE volte, leggendo un romanzo, vedendo un film, siamo entrati nei vari personaggi...

L'America. Ebbene, tutto questo è possibile con i Giochi di ruolo detti anche GDR. Le abbiamo recentemente parlato con Luca Giuliano, docente a La Sapienza di Roma...

Per esempio, un gioco di fantascienza come «Cyb», ideato dal gruppo di Luca Giuliano, è ambientato in un mondo del futuro...

SALUTE. Al congresso nazionale di pediatria nuovi studi su tosse convulsa e immigrati

Un supervaccino contro la pertosse

«Cantieri di ricerca» sono stati aperti un po' ovunque, dalla Svezia al Senegal: il vaccino per la pertosse è al centro degli attuali studi di prevenzione...

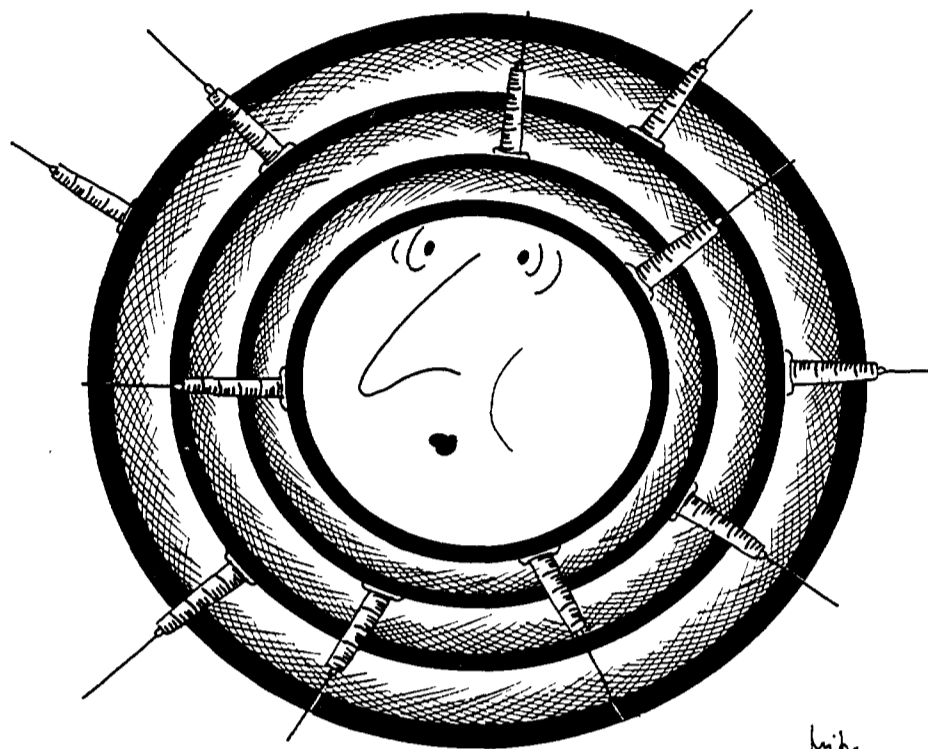
GIANCARLO ANGELONI

In diverse parti del mondo sono in pieno svolgimento importanti sperimentazioni cliniche per stabilire l'efficacia e la sicurezza dei nuovi vaccini contro la pertosse...

Un Billo preventivo

«Billo», un pupazetto protagonista di una serie di situazioni diverse che vanno dal lavarsi i denti al prendere il sole...

anni entra in fase epidemica. Tenuto conto di questo, le cose per il «Progetto pertosse» stanno andando bene. Tra i bambini sotto controllo si sono verificati duecento casi di pertosse...



Le malattie degli «altri»

ELISA MANACORDA

Le più frequenti malattie dei bambini immigrati nel nostro paese si chiamano povertà e sovraffollamento. E i pediatri italiani dovranno tenerlo bene a mente...

giorni di vita) delle malformazioni. Se a questo aggiungiamo la difficoltà di accesso ai servizi sanitari, il panorama, desolante, è completo...

Un virus la causa del diabete di tipo I?

Sarebbe un virus la causa prima del diabete di tipo I e in futuro potrebbe anche trovarsi un vaccino per prevenire la malattia...

L'anello mancante scoperto in Africa si chiama Radici

Si chiama «Radici» il fossile scoperto in Etiopia dagli antropologi Tim White (Berkeley, California), Gen Suwa (Tokyo) e Berhane Asfaw (Addis Abeba)...

CONTRACCIZIONE

Pillola: un'età a rischio (limitatissimo) di tumore al seno per chi la usa

La pillola anticoncezionale usata da donne che sono nel pieno della vita fertile (25-39 anni) non provoca un aumento del rischio di avere un tumore al seno...

Il rischio si è rivelato in aumento anche in relazione alla durata dell'uso della pillola, con un massimo di 2,3 volte nelle donne che prendevano la pillola da almeno 12 anni...

ZOOLOGIA. I cetacei originari del Mediterraneo si concentrano nel bacino ligure-corso

Le balenottere cantano nel Mare nostrum

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. Una balena tutta mediterranea, «nostra», che vive la sua vita nelle acque di questo grande mare chiuso. Ha sorpreso e colpito l'immaginazione l'annuncio dell'esistenza di una balena originaria del Mediterraneo...

laborazione di Europa Conservazione, Notarbartolo aveva avviato anni fa il censimento dei cetacei avvistati nelle acque del Mediterraneo. Su questi animali venivano anche effettuate delle autopsie...

di una diversa sottospecie, ma è ancora troppo presto per affermarlo con sicurezza. «Saranno necessari studi accurati. In particolare la misurazione dei crani conservati nei vari musei sparpagliati per tutti i paesi del Mediterraneo»...

presente che non abbiamo idea di quante fossero le balene al tempo dei romani e neppure dieci anni fa - afferma ancora il biologo veneziano - Possiamo solo dire che, attualmente, d'estate si ritrovano in zona un migliaio di esemplari. L'università di Barcellona, che assieme a Greenpeace ha effettuato nel '91 un censimento su tutto il Mediterraneo occidentale...

gliere, ma che vengono avvertiti dagli strumenti. La scoperta, o meglio la riscoperta, dei cetacei nostrani pone problemi di tutela delle acque costiere. Anni fa l'Istituto Thyss aveva presentato una proposta per la creazione di un «santuario» tra il tratto di mare e quello della Corsica...



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1-FLASH...

7.00 EURONEWS (80014) 7.10 QUANTE STORIE! Contenitore All'interno...

6.45 LALTRARETE- SPAZIO ESTATE. All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45...

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm (1548) 8.00 BUONA GIORNATA. Contenitore...

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (55485520) 9.20 HAZZARD Telefilm. Tanto cieco da testimoniare...

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (1674588) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show...

7.00 EURONEWS (8218236) 9.00 BATMAN Telefilm. La morte di Gordon...

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (2526) 14.00 TENNIS. Coppa Davis Ungheria-Italia...

13.00 TG 2-GIORNO. (85965) 13.25 TG 2-ECONOMIA. (5833304) 13.45 SCANZONATISSIMA. (466507)

14.00 TGR. Tg regionali (31120) 14.20 TG 3-POMERIGGIO. (517526) 14.50 TENNIS. Coppa Davis Ungheria-Italia...

13.00 SENTIERI. Teleromanzo Con Michael Zaslav All'interno 13.30 TG 4 (3997149)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario (9255) 14.30 NON È LA RAI SHOW (270323) 16.00 SMILE. Contenitore (27491)

13.00 TG 5 Notiziario (45859) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI (7930830) 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (731323)

13.30 TMC SPORT. (5052) 14.00 TELEGIORNALE-FLASH (54507) 14.05 RITORNO A MAYBERRY. Film drammatico...

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (385) 20.30 TG 1-SPORT (44912) 20.40 STATO DI EMERGENZA. Film drammatico...

20.15 TGS-LO SPORT (1830052) 20.20 GUARDA GUARDA. Anteprima del Grande Gioco dell'Oca...

20.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. Documentario. A cura di Giorgio Belardelli...

20.30 FIORI D'ACCIAIO. Film drammatico (USA 1989) Con Sally Field Dolly Parton...

20.00 KARAOKE. Musicale Conduce Fiorenzo (6675) 20.30 ROBOCOOP. Telefilm Con Richard Eden...

20.00 TG 5. Notiziario (8033) 20.30 IL PICCOLO DIAVOLO. Film commedia (Italia 1988)...

20.00 CICLISSIMO. Rubrica sportiva Conduce Davide De Zan (37101) 20.25 TELEGIORNALE-FLASH. (5287781)

NOTTE

23.20 OGGI PRIX ITALIA (7153385) 23.30 SPAZIO D'AUTORE. (28878) 0.05 TG 1-NOTTE. (718237)

23.15 TG 2-NOTTE. (489217) 23.35 EFFETTO VIDEO 8 PROFESSIONE REPORTER...

23.45 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES. Telefilm (138168) 0.40 TG 3-NUOVO GIORNO. (8837724)

1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (7690569) 1.25 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter...

0.30 STUDIO SPORT. (9697960) 1.10 STARSKY & HUTCH. T1 (R) (5454163) 2.00 A-TEAM. Telefilm (R) (4487182)

23.00 IL CORVO. Speciale sul film (70410) 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show...

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DI "TAPPE TO VOLANTE". Varietà (20946) 24.00 AUTOMOBILISMO. Campionato italiano...

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (38965) 14.30 VM GIORNALE FLASH (287694) 14.35 THE MIX. I video del pomeriggio...

Odeon

12.45 ROSA TV (2075052) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (129410) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (2515965)

Tv Italia

18.00 SALLITI DA. Program ma dedicato alla esplorazione delle località "unistiche"...

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (138168) 14.30 POMERIGGIO INSIEME (860101) 16.00 MAXIVERTINA (453043)

Tele + 1

13.30 IL MISTERO DA 4 MILIONI DI DOLLARI Film azione (USA 1987) (2127897)

Tele + 3

13.00 E' SBARCATO UN MARI-NAIO Film commedia (138149)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero Showview stampato accanto al programma...

Raiuno e le fatiche degli acrobati del palinsesto

Table with 3 columns: Program Name, Time, and Cost. Includes VINCENTE (6.937.000) and PIAZZATI (5.530.000).

Il belcanto si rivela ancora un ottimo business. Il concerto di Placido Domingo Jose Carreras...

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE 20.30

Come la razza umana anche gli animali (non tutti ma qualche specie) hanno problemi di eccessiva crescita demografica...

STATO DI EMERGENZA RAIUNO 20.40

Era il 17 dicembre 1981 quando a Verona quattro membri delle Brigate Rosse travestiti da idraulici rapirono il generale americano James Dozier...

BRUCIAPPELO RAIUNO 22.50

Le vittime di Sandro Paternostro di questa sera Pietro Villo laureato in giurisprudenza è stato difensore di molti pentiti di mafia...

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5 23.15

Fra gli ospiti sul palco del Panoli Erica Long che parlerà del suo nuovo libro Paura dei cinquantenni...

EFFETTO VIDEO 8 RAIUE 23.35

Questa sera si parla di reportage una forma di inchiesta che non si fa quasi più soprattutto per gli alti costi che comporta...



Refurtive in ballo I ladri di Ioseliani

00.30 I FAVORITI DELLA LUNA Regia di Otar Ioseliani con Katia Rupé Alix Montalvo Francia (1984) 101 minuti

Puo essere un fuoricampo come il Winchester 73 che passa di mano semmandolo odio. Piu essere un vestito (come il frac di Destino) cucito per un attore e lino addosso a uno sventurato...

20.30 FIORI D'ACCIAIO Regia di Herbert Ross con Shirley MacLaine Sally Fields Daryl Hannah Usa (1989) 119 minuti

20.30 IL PICCOLO DIAVOLO Regia di Roberto Benigni con Roberto Benigni Walter Matthau Nicoletta Braschi

22.30 LE RAGAZZE DELLA TERRA SONO FACILI Regia di Julien Temple con Geena Davis Julie Brown Jeff Goldblum Usa (1988) 98 minuti

01.10 MONCAS Regia di Manoel de Oliveira con Bulle Ogier Luis Miguel Cintra Axel Bou Goussinsky Portogallo (1986) 90 minuti

IL CONCERTO

Ashkenazy trionfa sulle note di Beethoven

RUBENS TEDESCHI



MILANO. È cominciata in modo superlativo, con Sviatoslav Richter al piano, la tre giorni della «Deutsche Symphonie Orchester» di Berlino diretta da Vladimir Ashkenazy. Il primo incontro, al Conservatorio, ha richiamato il pubblico delle grandi occasioni.

Il gran pubblico ama i grandi nomi, e gli appuntamenti organizzati dalle Serate Musicali non fanno economia. Beethoven, dopo aver trionfato al Conservatorio, tornerà domenica e lunedì alla Scala con il Secondo e il Quinto concerto (affidati a Martha Argerich e a Evgenij Kissin), accoppiati con la Seconda e la Terza Sinfonia di Brahms.

Nessuna delusione, comunque, per i sommelieri dell'acustica. Il Beethoven da degustare era il miglior Strehler, maestro della scena nato a Trieste. Un incontro, dicono i due, quasi necessario. Per Strehler perché gli è sembrato di ritrovare nel progetto di Rossi e compagni l'idea del Piccolo Teatro, per Rossi perché con questo approdo al Piccolo si chiude idealmente un cerchio iniziato molti anni fa.

Strani tempi quelli che viviamo, che però rendono possibile quello che mai si sarebbe immaginato. Ed ecco che oggi il progetto di Rossi (e di Giampiero Solari, di Lucia Vasini e del gruppo Lesitaliens), un progetto «ostoso», sta per andare in scena: tre spettacoli per un tutto Rossi, tre facce diverse di un medesimo talento: da Jubildam dell'ungherese George Tabori, testo sull'olocausto di prossima pubblicazione di Garzanti, a E le storie continuano dal night a Shakespeare, cavalcata quasi autobiografica nei generi teatrali, a MilanOn, Milanin storia di Milano tra canzoni e ricordi, fra riflessioni e prese di posizione a partire dagli anni Sessanta ad oggi che dopo la defezione di Enzo Jannacci potrà contare su Cochi Ponzoni e su Maria Monti.

LA POLEMICA. Mike accusa il conduttore di boicottare la sua trasmissione



Mike Bongiorno e Antonella Elia presenteranno «Festival Italiano»

Campisi/Ansa

Baudo: «Solo una trovata per farsi pubblicità»

La parola a Pippo Baudo, in qualità di direttore artistico del Festival di Sanremo, per la dovuta replica alle accuse di Mike.

Pippo, ma possibile che tu cerchi di stroncare la carriera a Mike Bongiorno?

Un dinosauro come lui (ridendo, ndr)...Mi sembra difficilissimo. Tra l'altro ho grande stima di Mike.

Allora neghi tutto? Io non nego niente. E mi meraviglio che si ricorra a queste polemiche per lanciare un programma. C'è un regolamento Rai e il regolamento impedisce a chi partecipa al Festival di Sanremo, di stare nel cast di altri festival. Sarebbe strano il contrario, nel momento in cui si tende a una omologazione di manifestazioni.

Certo. Ma, allora come mai Bongiorno ha lanciato l'attacco?

Non dimentichiamo che è vicepresidente di Canale 5.

Dunque si tratterebbe solo di concorrenza. Mentre la Rai subisce l'assalto delle nuove nomine. Che cosa ne pensi?

Vuol dire che, anche se il metodo è stato sbagliato, ora si può comunque lavorare?

Io spero di vivere e lavorare in un'azienda che difenda la qualità. Il mio è un atto di fede in un'azienda nella quale lavoro da 35 anni. Noi non dobbiamo permettere l'omologazione. □ M.N.O.

«Pippo fatti i festival tuoi»



Pippo Baudo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Eccoci qui riuniti», dice Mike con la coscienza di celebrare il solito rito di inizio stagione. Ma stavolta c'è il botto. E il botto scoppia, dopo la inutile (e simpaticamente ipocrita) raccomandazione rivolta ai giornalisti: «Non fate polemiche». Bongiorno attacca direttamente Baudo, raccontando che avrebbe intimato ai cantanti di non partecipare al Festival italiano di Canale 5, con l'esplicita minaccia di escluderli da Sanremo.

Questa dunque la versione (e a parte la risposta diretta di Baudo) di un Mike particolarmente nervoso. Puntuallissimo, pettinatissimo, si è infilato nella sala della conferenza stampa con uno scatto da centometrista, battendo di molte lunghezze il direttore di Canale 5 Giorgio Gori, che ha avuto la bontà di presentare ai giornalisti come «volto giovane», alla stessa stregua della amata valletta Antonella Elia («una ragazza che sa stare al suo posto»). Sarà lei ad assistere in tutte le sue imprese a venire.

Compreso il Festival italiano di cui si parlava e che sarà, in effetti, tale e quale a Sanremo. Ma Mike ha detto di no. «Per carità, Sanremo è una cosa grossa. Lo so ben io, che l'ho presentato tante volte. Ci vuole un anno a prepararlo. Noi facciamo una gara di canzoni, ma la facciamo per aiutare l'industria discografica. Infatti tra il nostro festival e Sanremo ci sono cinque mesi di tempo».

Dal Palatrusardi comunque stavolta sentiremo canzoni inedite, divise nelle solite due formazioni (campioni e esordienti), con l'unica novità rappresentata dal fatto che i big e i giovani nel finale si scontreranno tra loro. Mentre i dati

delle giurie (500 persone a serata) saranno raccolti dall'Abacus e tutto si svolgerà in diretta e senza playback. Esattamente come a Sanremo, dove sicuramente non ci saranno: Nek, Gianni Bella, Mietta, Mariella Nava, Franco Fasano, Cristiano de André, Jo Squillo, Riccardo Fogli, Mia Martini, Luca Madonia, Fausto Leali, più l'inedito trio Fininvest composto da Alberto Castagna, Marco Columbro e Gerry Scotti.

grandi. «Brava», esclama Mike e riprende subito la palla per continuare a spiegare e infierire. Loda gli autori («anche se loro scrivono, ma io poi vado all'arrembaggio»), lo scenografie, i discografici e la Fininvest tutta. «Berlusconi ci ha lasciato e ora bisogna trovare nuovi dirigenti» butta lì, facendo impallidire la superproduttrice Fatma Ruffini e il povero Giorgio Gori, che già figura tra i non allineati politicamente.

Ma, che ci volete fare: è Mike. E guai a chiedergli un parere politico sulle nomine Rai: ha cominciato dal 1954. Per arrivare, dopo aver ripiegato per l'ennesima volta («scusate, ma mi piace molto fare i capelli») le vessazioni subite nella tv di stato, a dire che nella Rai di oggi ci sono molti elementi di allora. Per esempio Voglino, il capostruttura della delenda Raitre, che «è uno con le palle, che ha cominciato con me e sa veramente che cos'è la tv». Mike si spintava perfino a dire che «purtroppo c'è un ballo di nuovo la politica» e a domanda risponde: «Vigliorelli? No, non lo conosco». Beato lui.

Il comico inaugurerà la stagione del Piccolo. E una nuova associazione per gli Stabili

Tre spettacoli per Paolo Rossi con la benedizione di Strehler

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Un incontro ravvicinato: così Paolo Rossi, folletto di Montefalcone, incontra Giorgio Strehler, maestro della scena nato a Trieste. Un incontro, dicono i due, quasi necessario.

Strani tempi quelli che viviamo, che però rendono possibile quello che mai si sarebbe immaginato. Ed ecco che oggi il progetto di Rossi (e di Giampiero Solari, di Lucia Vasini e del gruppo Lesitaliens), un progetto «ostoso», sta per andare in scena: tre spettacoli per un tutto Rossi, tre facce diverse di un medesimo talento: da Jubildam dell'ungherese George Tabori, testo sull'olocausto di prossima pubblicazione di Garzanti, a E le storie continuano dal night a Shakespeare, cavalcata quasi autobiografica nei generi teatrali, a MilanOn, Milanin storia di Milano tra canzoni e ricordi, fra riflessioni e prese di posizione a partire dagli anni Sessanta ad oggi che dopo la defezione di Enzo Jannacci potrà contare su Cochi Ponzoni e su Maria Monti.

Del resto il progetto di Rossi e compagni ha un titolo rivelatore «Parliamo a Milano». Strehler racconta con entusiasmo di questa proposta «da me sposata e discussa, sul filo di una sensazione, sul riconoscimento del talento di qualcuno che non è simpatico a tutti perché se fosse simpatico a tutti non succedeva nulla, da sottolineare». Così uno dei padri del teatro italiano e uno dei suoi figli più scapigliati parlano di un teatro che è, allo stesso tempo, poesia e politica, messaggio e provocazione. E non si esita a credere che Rossi, che confessa di essere stato all'inizio pronto a un diniego a questa inedita collaborazione cercata con tutte le forze, consideri «emozionante e importante» essere lì e che, per Strehler, questo significhi anche dare un riconoscimento a chi dimostra di partire con il piede giusto. Se la scelta parte da un'esigenza reale è questo che conta. Il Piccolo ha offerto i suoi tre teatri (il Teatro Studio, il Piccolo, il Linceo) dando a Rossi l'onore e l'onore di inaugurare la nuova stagione e collaborare anche all'organizzazione di tre incontri-dibattito: il primo, il 3 ottobre, su «nazismo e neonazismo» coordinato da Luigi Manconi; il secondo sugli spazi negati alla cultura giovanile a Milano; il terzo su Milano in generale. Intanto ronzano le telecamere, lampeggiano i flashes e le interviste mettono a confronto i due protagonisti di una delle rare notizie di questo nostro autunno teatrale.



Luca Ronconi

Il teatro pubblico cambia nome e si batte per l'arte e la qualità

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. In quest'epoca di cambiamenti o presunti tali, anche il teatro pubblico sente il bisogno di cambiarsi d'abito. E l'Unat Pubblica diventa così Associazione Nazionale Teatri d'Arte Drammatica, una denominazione che vuole essere il segnale di rinnovati intenti, come ha sottolineato con enfasi il presidente dell'Associazione, Franco Ruggieri, nel corso di un'affollata conferenza stampa al Campidoglio.

Sotto il nome, i contenuti non sono primizie assolute: l'idea nuda di «teatro d'arte» risale a Stanislavsky e a Pirandello e - come gli stessi relatori ammettono - è il concetto base di ogni teatro pubblico, che non avrebbe ragione di esistere al di fuori di questa logica. La pratica, nel passato, è stata invece viziata da molti fattori e le dichiarazioni di lodevoli intenti più volte smentite dai risultati. È dunque quel velato senso di autocritica che attraverso oggi le parole del presidente della nuova associazione. In primo luogo il riconoscimento che il teatro non possa e non debba «gareggiare con gli altri media sul loro terreno», tentativo che lo ha emarginato, distorcendo la sua natura.

Ritorno alle origini, è la parola d'ordine che i quattordici stabili italiani si sono passati l'un l'altro. Far quadrato, insomma, sulla specificità del mezzo teatrale, recupe-

randone l'identità, anche se le strategie adottate dai singoli stabili saranno per forza di cose diverse: l'Associazione racchiude in seno realtà molto disparate, da quella di Genova, saldamente condotta da vari lustri da Ivo Chiesa, a quella di Catania dove è direttore Pippo Baudo, e poi lo stabile di Torino, passato dalle mani di Luca Ronconi (attuale direttore del Teatro di Roma) a quelle del critico e studioso Guido Davico Bonino. Ed è proprio Bonino a darsi la briga di tracciare il profilo ideale del nuovo corso. Dai programmi della stagione '94-'95 emergono due elementi comuni, segno - secondo Davico Bonino - di «una reale affinità elettiva» tra i quattordici stabili: da un lato, la ripresa dei classici secondo riletture contemporanee, e dall'altro, l'apertura alla scrittura di oggi (ben venticinque, tra autori italiani e stranieri, i nuovi testi presenti nei vari cartelloni).

Scelte di repertorio che indicano la ripresa del testo classico come spunto per il teatro di regia, ma anche impulsi per la riscoperta di «una nuova etica», l'esigenza che, sempre nelle parole del direttore dello Stabile di Torino, attraversa anche un'apertura sensibilissima al mondo del teatro. Già i bilanci di questo biennio sono stati ricondotti in pareggio, la moda dello star system ricondotta nell'avevo più pratico (soprattutto economicamente) di compagnie in-

terme, il più possibile durature e coerenti. E il trarre le fila del lavoro svolto negli ultimi anni si raggruppa, non casualmente, intorno alla scadenza più temuta, la Finanziaria, che proprio in questi giorni viene discussa in Parlamento. La mobilitazione che gli Stabili evidenziano sotto il cambio di nome plana sull'appello al Governo affinché si faccia motore propulsore del nuovo corso. Fiducia per difetto, a ben guardare, visto che «peggio di come è andata negli anni passati non potrebbe andare». L'Associazione parla con cautela, la minaccia di mobilitazione in caso di ulteriori tagli è blanda, l'invito a indicare le direttive per la costituzione di un nuovo Ministero dello Spettacolo è caldo ma non pressante, suggerendo raccordi con i poteri locali e, in materia legislativa, un sistema di detassazione e di sgravi fiscali che allungano il fiato degli Stabili e permettano una maggiore flessibilità di movimento. Movimento che si orienta anche verso la Rai, in attesa di segnali verdi per stabilire contatti di produzione.

E se Albertazzi, da lontano, spara a zero sulla nuova stagione teatrale, minacciata - secondo lui - dalla figura del regista, «primo e unico responsabile della crisi del teatro», e prende le distanze proprio da quel teatro di regia auspicato dall'Associazione come rilancio della qualità, i partecipanti alla conferenza non si pronunciano, convitati muti e consenzienti del rinnovamento che verrà.



Giorgio Strehler



Paolo Rossi

IL CASO. «Il colonnello Chabert», con uno strepitoso Depardieu, entusiasma la Francia

Da Raimu a oggi i suoi libri sullo schermo

«Il colonnello Chabert», romanzo breve che fa parte delle «Scene della vita privata» della «Comédie Humaine» di Balzac (ora l'editore e/o sta per pubblicare una versione italiana di questo testo finora difficilmente reperibile), era già stato portato sullo schermo nel 1943 da René Le Hénaff...



Fabrice Luchini e Gérard Depardieu in «Il colonnello Chabert»

Tutti in fila per Balzac?

È diventato, in Francia, il caso cinematografico della stagione. «Il colonnello Chabert», dal romanzo di Balzac, ha unito pubblico e critica, suscitando ammirazione e entusiasmo.

ANDREA MARTINI

PARIGI. Un altro film in costume, in apparenza ingombrante e pretenzioso quanto «La regina Margot», ancora un pezzo di letteratura classica che finisce sullo schermo con il fragore di «Germinal».

molte e la fortuna economica è un fantasma da grande letteratura. Un eroe dell'Impero che risuona in piena Restaurazione; una scheggia del vecchio mondo che nella nuova Parigi degli affari politici e sentimentali non può trovare pace.

sto polveroso di altri film in costume. Qui, fortunatamente, non si rivisita la Storia, si insegue casomai il rapido passaggio dei denari, il confronto degli egoismi, il dissolversi delle illusioni.

Primefilm

Il postino e il poeta

LO ABBIAMO scritto da Venezia, siamo costretti a confermarlo ora: questo è il passo d'addio di Massimo Troisi, questo attore tanto amato dal pubblico italiano che ha lavorato sul set del «Postino» fino all'ultimo giorno, fino alla vigilia della morte.

Il postino
Regia: Michael Radford
Sceneggiatura: Anna Pavignano, Michael Radford, Furio Scarpelli, Giacomo Scarpelli, Massimo Troisi



Massimo Troisi

stessa. Con qualche rapida lezione di poesia, il miracolo si compie: Mario sposa Beatrice, e Neruda fa da testimone. Ma i bei sogni durano poco. Un giorno l'esilio finisce, Neruda può tornare in Cile, e Mario comincia a sentirsi inspiegabilmente solo.



Sabrina Ferilli in «La bella vita»

[Alberto Crespi]

POLEMICHE. L'Ente dello spettacolo contro Canale 5

«Basic Instinct» va in tv «E noi lo boicoteremo»

ROMA. Otto minuti in meno non gli bastano. Tagliato o no, l'Ente dello spettacolo non ammette che «Basic Instinct», il film-scandalo con Sharon Stone, vada in onda in tv, oltretutto in prima serata (su Canale 5 il 3 ottobre).



re il pubblico dei più deboli e dei minori - prosegue il presidente nell'intervista rilasciata all'agenzia di stampa cattolica Sir - la commissione ha negli anni permesso la programmazione tv in prima serata di opere altamente discutibili.

FOTOGRAMMI

Per il centenario

Storia del cinema sul «Corriere»

Un'opera a fascicoli che ricostruisce la storia del cinema dal muto ai giorni nostri. È l'omaggio che il «Corriere della Sera» tributerà - a da lunedì e per tre giorni alla settimana - alla decima uscita.

Luce sotto accusa

Gli autori si schierano con Antonioni

L'Anac (Associazione nazionale degli autori cinematografici) si schiera a favore di Michelangelo Antonioni contro l'Istituto Luce e l'Ente cinema, il gruppo pubblico che, secondo gli autori, ha esitato a sostenere il ritorno dietro la macchina da presa del regista italiano.

La bella vita del cassintegrato

La bella vita
Regia: Paolo Virzi
Sceneggiatura: Francesco Bruni, Paolo Carnera

MAGARI il manifesto pubblicitario è un po' fuorviante, con quella Sabrina Ferilli in posa sexy-triste: seduta in cucina, il telecomando in mano e le gambe aperte ornate da calze nere che si fermano alle cosce.

[Michele Anselmi]

IL FATTO. A Roma un omaggio a Di Bartolomei, campione solitario e «abbandonato»

ELZEVIRO

**Cattivi
allo stadio
Ribelli
in piazza**

GIORGIO TRIANI

DURANTE le prime domeniche di campionato gli ultrà si sono picchiati fra loro o scontrati con la polizia fuori e dentro gli stadi? Probabilmente sì, ma nessuno se ne è accorto. Perché l'occhio dei mass media guardava da un'altra parte, era intento ad osservare un'altra violenza: quella che ha sconvolto le strade e le piazze di Milano. I guerrieri della domenica hanno lasciato la scena ai leoncavallini, ai giovani arrabbiati dei centro sociali. E gli echi di ordinaria violenza da stadio ad un allarme politico-sociale che così forte non s'udiva più dagli anni di piombo. «Meglio essere cattivi là (allo stadio) che altrove» ha scritto anni fa Raymond Aron. E tale affermazione chiarisce perfettamente come qualsiasi discorso sulla violenza sia relativo. Ingiustificabili entrambe (quella degli ultrà e dei leoncavallini) per il senso comune e l'opinione pubblica, ma mentre la prima è tollerabile (ed infatti è stata ed è tollerata), in quanto «male minore», la seconda è invece intollerabile ed eversiva. Una minaccia per il sistema: un colpo non al cuore dello Stadio ma dello Stato.

Vero è d'altra parte che se si osserva la storia nazionale, politica e giovanile, degli ultimi vent'anni ci si rende conto che il riflusso della violenza di piazza, sino alla sua totale scomparsa nel trascorso decennio, è coinciso con l'ufficio istituzionalizzazione del tifo aggressivo e violento, con il concentrarsi del disagio e della protesta giovanile nei luoghi e sui temi calcistici. Una parodia della politica, un contrabbando ludico di valori, bisogni, attese e insoddisfazioni che hanno ridotto il disagio giovanile ad una caricatura. Tutto sommato gradita alle classi dirigenti, anche se a parole stigmatizzata, perché moderatamente distruttiva, ma soprattutto perché apolitica quando non antipolitica. Una parodia appunto che, senza sognare nuovi autunnali caldi e cortei ribollenti, non poteva durare in eterno e che comunque è durata anche troppo. Perché il conflitto sociale è ineliminabile, ma soprattutto perché nelle sue manifestazioni più forti e spontanee non può essere (o solo fino a un certo punto) ridotto a questione calcistica, a disputa da campanile, a violenza da stadio.

CON CIÒ mi guarderò dal sostenere che se i leoncavallini faranno presidi di diminuirà l'aggressività degli ultrà: la pacificazione delle domeniche calcistiche non è in vista. È certo però che, recuperando la conflittualità sociale e giovanile vesti e contenuti politici, lotte, proteste e rivendicazioni si muoveranno sempre meno in curva e sempre più in piazza. Con ben più serie implicazioni d'ordine pubblico e di controllo sociale. E con un'evidenza ben più marcata dell'effettiva realtà del fenomeno, in ragione dell'allarmismo da esso suscitato e in relazione anche al sensazionalismo dei mass media.

È forte infatti il sospetto (e ciò vale anche per altri episodi di devianza giovanile come il lancio dei sassi) che è solo quando quei fenomeni entrano nel cono di luce dell'informazione che ci si accorge di essi. Mentre è una certezza che la violenza attuale in termini assoluti è relativa e a dispetto dell'immagine (e della paura) che se ne ha è di gran lunga minore a quella di 50 o 100 anni fa. La storia dello sport caratterizzata dalla continua riduzione del grado di violenza tollerato nel gioco e fra giocatori è lì a dimostrarlo. Ciò che rispetto a 50 anni fa è notevolmente cresciuto non è certo il numero dei padri/padroni, ma le sensibilità individuali e collettive. Il fatto ad esempio che allora picchiare i figli, pretendere un rapporto sessuale dalla moglie o dalla domestica poteva apparire normale e comunque tale da non scandalizzare nessuno.

Il calcio degli «ex» Storie di eroi perduti nel passato

La Roma ha organizzato un incontro a più voci per ricordare Agostino Di Bartolomei, ex campione morto suicida. Le testimonianze di De Sisti, di Egidio Guarnacci, dello psicologo Alberto Cei e dell'educatore Aldo Bertelle.

mo a zero, non posso campare di rendita, ma possiamo sopravvivere decorosamente. Ripenso a quanti ho incontrato e mi hanno detto «soldi? Non contano». Sarà, ma non ho mai sentito un poveraccio che la pensasse allo stesso modo.

Il rifiuto

Seconda voce: «Da giovane giocavo a calcio. Mi divertivo. Non avevo pressioni di nessun genere. In famiglia il calcio era completamente ignorato. Poi, ho 17 anni, organizzano una partita tra una rappresentativa giovanile e una squadra di giornalisti, tra gli osservatori c'è il portiere della Roma del primo scudetto, Masetti, e mi ritrovo con la maglia della Roma e un contratto di trentamila lire al mese. Io però continuo a studiare, perché il mio obiettivo è la laurea in medicina. Gioco nella Roma per qualche anno, poi passo alla Fiorentina. Quando mi accorgo che comincio a non essere più quello di una volta, smetto. Però, all'inizio, il distacco è doloroso. La prima cosa che mi viene a mancare sono gli applausi. Ma ormai ho fatto una scelta, e così mi chiudo in casa per due anni. Mi laurea, in farmacia, perché non è stato possibile conciliare gli studi di medicina con il pallone, e questo, in fondo, è il mio vero, unico rimpianto: volevo fare il chirurgo e sono invece un farmacista. Con il calcio, invece, la partita è finita in parità. Ora, lo osservo con distacco. Faccio un tifo speciale: sono dalla parte di quelle società che obbligano i ragazzi a studiare».

Riflessioni

«Mi chiesi: il calcio è una logica di macchina o una stagione di vita? Alla fine sono arrivato a questa risposta: è una fabbrica di tradimenti. Il ragazzo che parte alla conquista del calcio porta con sé, nella borsa, tutta una serie di domande alle quali nessuno ha voglia di dare una risposta: dove vado? perché lo faccio? qual è la molla che mi spinge? se arriverò in alto, che cosa accadrà? come sarà il dopo? Ecco, nelle società di calcio ormai i vivaio sono un autentico laboratorio, ma mancano figure di supporto che possano aiutare il ragazzo nella crescita.

L'esperienza

«Un giorno arrivò da me un calciatore e mi disse: "ho smesso di giocare e ora mi sento un vegetale". Fatteci a convincerlo che la vita continua, che nella vita ci sono più stagioni. Il problema è che nel calcio ci sono due tipi di atteggiamen-



Agostino Di Bartolomei ai tempi della Roma-scudetto

Reporters 81

Poco pubblico all'Olimpico Roma-Fiorenzuola (2-1)

Roma non ha risposto al «Di Bartolomei day» come si sperava. La partecipazione alle manifestazioni organizzate all'Olimpico per ricordare l'ex-capitano giallorosso, preludio della gara di coppa Italia Roma-Fiorenzuola, hanno infatti avuto una comice di pubblico modesto. E in particolare, ad assistere all'incontro di coppa, per altro trasmesso in diretta da Raitel, c'erano poche migliaia di spettatori letteralmente svenuti nello Stadio Olimpico. Un incasso magro (appena 67 milioni per 5587 spettatori paganti), che ha tradito la scelta di devovere gran parte di esso in beneficenza: all'Associazione romana sclerosi multipli (Aism); all'Associazione romana per la lotta contro le leucemie (Romali); all'Associazione progresso terapia intensiva oncematologica. Colpa del mezzo fiasco è stata in parte la diretta televisiva di Roma-Fiorenzuola (finita 2 a 1 per la Roma: al 27 Caprioli e al 70 Totti per i giallorossi, all'ottantesimo Bellucci per gli emiliani). Peccato, anche perché dopo l'incontro tra le scuole calcio della Roma e quelle della «Di Bartolomei», era in programma una esibizione tra due «miste» composte da alcuni giovani della Roma e gli scudettati dell'82-83. Così, si sono rivisti in campo Bruno Conti e Pruzzo, Tancredi e Ancelotti, Maldera e Nela, Chierico e Faccini. In campo anche giocatori del passato più recente, come Graziani, Oddi, Tempestilli. Grande assente, Paulo Roberto Falcao, trattenuto in Giappone - dove è ct della nazionale - da impegni di lavoro. È finita 1-1, hanno segnato Faccini e il giovane Clarallo. In curva Sud, per ricordare Di Bartolomei, uno striscione gigantesco: «Niente parole... solo un posto in fondo al cuore. Ciao Ago». Un po' poco, peccato.

Primo sondaggio tra gli addetti ai lavori su una proposta per la panchina azzurra che ha fatto clamore

Tardelli città al posto di Sacchi? «Sì, si può fare»

■ Marco Tardelli ct dell'Italia? La candidatura dell'ex juventino per la panchina azzurra è stata avanzata dall'Unità mercoledì. È la proposta nel mondo del calcio ha trovato subito diversi illustri e credibili sostenitori. Arrigo Sacchi non piace come allenatore: non piace la sua presunzione, non piace il gioco della «su» Nazionale. Tardelli, invece, nell'immaginario collettivo degli italiani appassionati di calcio ha un posto preminente. Chi non ha impresso nella mente l'esultanza dell'ex juventino dopo il gol del 2 a 0 nella finale dei Mondiali in Spagna contro la Germania? Un'immagine vincente, indelebile nella memoria di chi ha vissuto quei momenti, sia pure da tifoso o da semplice spettatore.

Francesco Graziani, anche lui campione del mondo in Spagna nel 1982, è entusiasta della proposta: «Marco sta dimostrando con il Como quanto vale come allenatore. Aveva carisma in campo, sa farsi rispettare anche in panchina. Tardelli ha una grande esperienza

a livello internazionale, seppure solo come giocatore. Se fosse ct dell'Italia, sarebbe sicuramente in grado di capire i suoi giocatori... in fondo di emozioni che può capire solo chi le ha provate, il ct della Nazionale non deve limitarsi a scegliere i giocatori e mandarli in campo; deve preparare il gruppo al clima delle partite internazionali, deve riuscire a capire che cosa vuol dire scendere in campo per un incontro degli Europei o addirittura dei Mondiali. Chi meglio di Tardelli può farlo?».

Anche **Tarcelisio Burgnich**, difensore azzurro a cavallo degli anni '60 e '70, vede di buon occhio la candidatura di Tardelli per la panchina azzurra. «È uno che conosce bene l'ambiente, è un giovane emergente. L'aver giocato ad altissimi livelli, come nel caso di Tardelli, può essere un vantaggio o uno svantaggio per chi allena. Mi spiego: gli ex giocatori spesso quando diventano allenatori sono

Tardelli ct dell'Italia? La proposta è partita dall'Unità e ha subito riscosso consensi. Graziani: «Chi c'è meglio di lui?». Bagni: «È l'uomo giusto per allenare la Nazionale». Burgnich: «Può diventare un grande tecnico».

PAOLO FOSCHI

un po' superficiali, perché danno per scontate troppe cose. D'altro canto, gli allenatori che non hanno grossi trascorsi come giocatori a volte diventano ripetitivi fino alla noia, perché non si rendono conto che certi automatismi sono innati nei giocatori di alto livello. Quest'ultimo esempio vale per Sacchi, che spesso insiste in maniera addirittura "umiliante", per dei professionisti, su esercizi elementari. Ma Tardelli - come dimostrano i risultati ottenuti con il Como - usa la

con i piedi per terra. Eh già, lo vedo proprio bene come allenatore dell'Italia».

Azeglio Vicini, ex ct azzurro, molto diplomaticamente ha evitato di proporre Tardelli come alternativa a Sacchi, ma dalle sue parole è evidente l'ammirazione per l'ex juventino: «Per ora l'Italia un allenatore lo ha, è inutile chiedersi se sarebbe meglio avere un altro. Certo, Tardelli sta dimostrando di saper lavorare bene in panchina, ha i requisiti giusti anche per diventare ct dell'Italia. Ma - ripeto - per ora c'è Sacchi...».

Insomma, Tardelli piace, anche se nel coro di attestazioni di stima ed elogi si leva qualche commento scettico. Ecco le parole di **Gigi Radice**, allenatore attualmente senza contratto: «Tardelli è un elemento interessante, da tenere senz'altro in considerazione per la panchina azzurra. Riesce a trasmettere ai suoi giocatori entusiasmo, grinta, voglia di lottare; conosce il calcio internazionale benissimo, ma forse è ancora troppo giovane. Comun-

que, credo che sia un bravissimo allenatore». E a Radice fa eco **Paolo Rossi**, anche lui campione del mondo in Spagna: «Come allenatore Tardelli è tra i migliori, è molto preparato ed ha un carattere per cui sembra nato per fare il ct. È pieno di entusiasmo, ma anche molto pratico, riesce a valorizzare i suoi giocatori senza tenerli sotto pressione. Forse, però, è ancora presto per affidargli l'Italia». La mancanza di esperienza su panchine «importanti» è quindi l'unica «controindicazione». «Allenare la Nazionale - ha affermato **Giovanni Galeone**, ex tecnico del Pescara - non è facile. Il ct deve infatti essere prima di tutto un buon selezionatore, è necessaria un'ottima conoscenza del nostro campionato. Intendiamoci, Tardelli è un bravissimo allenatore, ma è un po' fuori dalla serie A. Per ora forse lascerei Sacchi al suo posto, anche se non condivido le sue scelte. Penso comunque che in futuro Tardelli possa diventare il ct vincente dell'Italia. Ma non ora».

CICLISMO. Il caso del campione positivo all'antidoping verso una clamorosa soluzione

Milano-Vignola: Angeio Lecchi vince allo sprint

Una vittoria per dare un calcio alla sfortuna e ricominciare da capo una carriera: è questo il valore che ha per Angeio Lecchi il primo posto nella 42ª Milano-Vignola. 28 anni, bergamasco, professionista dall'88, Lecchi nel '90 aveva praticamente smesso di correre. Prima i fastidi provocati da una discopatia, poi l'intervento alla schiena. Il 10 aprile del '90, quindi la ripresa a giugno dello stesso anno con uno stop immediato, durato praticamente tutto il '92. E se Lecchi ha vinto, ieri ha perso Maximilian Sciandri. Nello sprint finale era sicuramente il più accreditato per le sue doti di velocista: malgrado la situazione favorevole, però, Sciandri nello sprint è parso a corto di condizione e oltre che da Lecchi si è fatto precedere anche da Dellon. Dei grandi del pedale non si è visto nessuno: il campione del mondo Leblanc e Virenque sono arrivati a 25' dai primi, addirittura doppiati sul circuito finale ma almeno hanno chiuso la corsa.



Gianni Bugno, trovato positivo all'antidoping

Incontro Pescante-corridori
Ma il Coni non gradisce uno sconto di pena
«La squalifica è due anni»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Nel mondo dello sport, ormai popolato da una moltitudine di atleti a tempo pieno, accade però un fatto strano. Non succede quasi mai di sentir pronunciare, con quel suo nobilissimo suono, la parola «lavoro». Anche i multimilionari del calcio piuttosto che ammettere di lavorare preferiscono accreditarsi come professionisti dello sport. In tanta refrattarietà l'unica eccezione è costituita dai ciclisti. Sarà forse in omaggio alla sofferenza e alla dedizione che richiede la disciplina del pedale, fatta sta che dopo una qualsiasi vittoria un ciclista dice spesso «ho fatto un buon lavoro». Ed ancora, se un gregario ringrazia lo sponsor è perché gli consente «di continuare a lavorare». Infine, qualora un atleta entri in contrasto con il suo direttore sportivo può pure minacciare di «ricorrere allo statuto del lavoratore». Nel ciclismo dunque si lavora, e capita anche che chi lavora abbia delle particolari esigenze. Sentite un po' che cosa ha dichiarato ieri un illustre e fresco ex come Moreno Argentin: «Non si possono affibbiare due anni di squalifica per doping a una persona che lavora».

Una conferenza stampa davvero singolare quella svoltasi al Foro Italico dopo l'incontro fra Mario Pescante, presidente del Coni, e i rappresentanti dell'associazione corridori professionisti, fra cui le facce note di Argentin, Fondriest e Chiappucci. Presente anche il presidente della Lega ciclismo, l'ex ministro Vincenzo Scotti, il quale di fronte alle accuse mosseggi dal camorrista Cutolo ha evidentemente pensato di svagarsi con una salutare «pedalata». Motivo ufficiale dell'incontro romano, programmato in contemporanea con la riunione milanese della Disciplina sul caso Bugno, era l'attuale normativa antidoping nel ciclismo, in Italia e all'estero.

Bugno, arriva la salvezza

La Commissione disciplinare della Federciclismo ieri ha esaminato il ricorso presentato da Gianni Bugno in seguito alla squalifica di due anni subita per uso della caffeina. Ufficialmente, la decisione è stata rinviata all'11 ottobre, ma circolano insistentemente le voci di una riduzione di pena già decisa dai giudici. L'annuncio sarebbe stato rinviato per non interferire con l'incontro di oggi tra Pescante e il presidente mondiale del ciclismo.

Un bel ginepraio. Che si sarebbe ulteriormente arrovantato nel caso che ieri il ricorso di Bugno fosse stato accolto. Per questo motivo, fa capire il legale del corridore, la Commissione disciplinare ha preferito rinviare il responso all'11 ottobre. In realtà, come traspare anche dalla soddisfazione di Gianluigi Stanga (il team manager di Bugno), la riduzione della squalifica a 6 mesi è già stata decisa. La Commissione, diretta dal presidente Antonino Cusumano, procuratore della repubblica di Monza, avrebbe pienamente accolto le due tesi difensive che su cui si articola il ricorso dell'avvocato Guardamagna.

DARIO CECCARELLI
MILANO. Bugno rinviato mezzo salvato. L'ex campione del mondo, trovato positivo al controllo della Coppa Agostoni (17 agosto) e condannato a 2 anni di squalifica, pedala verso una riduzione della pena, da 3 a 6 mesi, che gli permetta di correre in Italia anche nella prossima stagione. In realtà, formalmente, non è cambiato nulla perché la Commissione disciplinare della Lega professionisti, riunitasi ieri pomeriggio per esaminare il ricorso inoltrato da Bugno, ha rinviato l'esame del ricorso al prossimo 11 ottobre (ore 15).

È Bugno? Come ha accolto il rinvio della sentenza? L'ex campione del mondo, come è suo costume, non ha dato particolari segni di soddisfazione. Accompagnato da Maria Angela Marchetti, la sua nuova fiamma conosciuta al Giro d'Italia, Bugno ha detto che «ora bisognerà aspettare ancora. Spero che la mia vicenda possa essere d'aiuto anche agli altri corridori. Non so se sulla mia pelle si gioca una battaglia di leggi e federazioni. Comunque hanno trovato positivo me e quindi devo anche pagarne le conseguenze. L'importante è che le leggi vengano uniformate. Tutti gli atleti devono essere trattati alla stessa maniera. Un corridore italiano non deve essere punito diversamente da uno belga. Le regole devono essere uguali per tutti».

TENNIS. Spareggio azzurro contro gli ungheresi
Match per restare in Davis
Aprono Gaudenzi e Krocsko

Oggi a Budapest Ungheria-Italia in un decisivo spareggio per la permanenza nel gruppo mondiale della Coppa Davis. Alle 10.30 nel centrale del Romai Tennis Academy Andrea Gaudenzi affronterà Jozsef Krocsko. A seguire Sandor Noszaly-Renzo Furlan. Il doppio domani alle ore 13: Stefano Pescosolido e Christian Brandi contro Gabor Kovacs e Laszlo Markovits. Domenica infine alle 9.30 Noszaly-Gaudenzi e a seguire Krocsko-Furlan.



Andrea Gaudenzi, numero uno italiano in Coppa Davis

DANIELE AZZOLINI
BUDAPEST. Com'è il sorteggio? Ottimo e abbondante, risponde Panatta e non c'è molto da aggiungere. Una volta, la vigilia della Davis era più divertente. Gli italiani erano esperti nel gioco dei tre biglietti, e c'era una signora bionda che sapeva fare miracoli. Panatta stabiliva con chi gli conveniva giocare la prima giornata, e la signora faceva puntualmente la sua comparsa quando il giudice arbitro stava per chiedere se tra il gentile pubblico vi fosse qualcuno disposto a pescare i biglietti dal bussolotto. Ottenuto l'incarico, la signora sistemava le cose a dovere. Il sistema era semplice, ma funzionava. Un biglietto veniva piegato in modo diverso dagli altri, e su quello c'era il nome di Panatta. La bionda non falliva un colpo. Uno degli ultimi sorteggi col trucco fu

quello del 1979 a Roma per un match che vedeva opposte Italia e Ungheria. Adriano aveva stabilito che affrontare subito Taroczy sarebbe stato un brutto affare. Meglio, molto meglio, se l'ungherese fosse passato prima sotto i ferri di Barazzutti, quanto meno glielo avrebbe ammorbido a dovere per la terza giornata. Come per magia, Panatta-Taroczy fu pescato per ultimo, incontro conclusivo di quella Davis. E finì per non essere mai disputato. Sul 3-1 Adriano lasciò a Zugarelli il compito di affrontare Taroczy.

do più a farsi pagare le sue spettanze da testimonial, era destinata al fallimento. Reagì da bravo ragazzo. Pagò tutte le liquidazioni senza ricorrere a mezzucci e soprattutto senza voltfaccia. E da lì fu costretto a ricominciare.

L'INSOSTENIBILE FAVOLA DELLO SVILUPPO
Megascienza e megamacchina
Articoli di Barcellona, Ellul, Latouche
BY DI LIBRERIA ELA, P. 11945 DE 010
Datanews (0)184 Roma, Via S. Francesco, 15 (06) 704501189, Fax 70450320

Avete perso Pizzaballa?
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome: _____
Via: _____ CAP _____ Città _____
Indirizzo di ritorno: _____

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994